

DCCXXVII.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 24 OTTOBRE 1962

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.
Congedi	34984
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (4012 e 4012-bis)	34985
PRESIDENTE	34985
FUSARO	34985
GRILLI ANTONIO	34988
ROFFI	34995
GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	34998
34999, 35000, 35001, 35006,	35016
SPADAZZI	35003
FRANCO PASQUALE	35010
CERRETI ALFONSO	35013
REALE GIUSEPPE	35019
FERRAROTTI	35022
Interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	35026
Per un lutto del deputato Aimi	34981
Relazione della Commissione d'indagine chiesta dal deputato Sullo:	
PRESIDENTE	34981, 34985
FERRAROTTI, <i>Presidente della Commissione</i>	34981
Votazione segreta dei disegni di legge:	
Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (3945 e 3945-bis);	34985
Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (3871)	34985
35003, 35008	

La seduta comincia alle 16,30.

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Aimi, Battistini e Cavaliere.

(I congedi sono concessi).

Per un lutto del deputato Aimi.

PRESIDENTE. Informo che il deputato Franco Aimi è stato colpito da un grave lutto familiare: la perdita di una sorella. La Presidenza ha già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio, che ora rinnovo a nome dell'Assemblea.

Relazione della Commissione d'indagine chiesta dal deputato Sullo.

PRESIDENTE. Come è stato stamane annunciato, la Commissione d'indagine chiesta dall'onorevole Sullo riferisce oggi alla Camera sui propri lavori.

Ha facoltà di parlare il presidente della Commissione d'indagine, onorevole Ferrarotti.

FERRAROTTI, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi. Nella seduta del 19 gennaio 1962, durante lo svolgimento della discussione delle mozioni sui risultati dell'inchiesta parlamentare sull'aeroporto di Fiumicino, l'onorevole Covelli, intervenendo nel dibattito, ebbe a dire tra l'altro: « E a proposito della

Cassa per il mezzogiorno, volete casi particolari, che superano di gran lunga le considerazioni che potete fare in ordine a Fiumicino, per conoscenza diretta? Nella circoscrizione di un ministro dell'attuale Governo (dell'onorevole Sullo, per non far nomi) la Cassa per il mezzogiorno è messa scandalosamente al servizio di questo signore, il quale si avvale, per sostenere le proprie posizioni politiche — dico meglio: di prepotenza e di camorra politica — delle imprese che egli protegge e preferisce presso la Cassa per il mezzogiorno e che — vedete caso — sono le più squalificate sul piano tecnico e morale. Altro che Fiumicino!

Nella provincia di Avellino (tanto per parlare di cosa di diretta conoscenza), un ministro, i comparì di un ministro dell'attuale Governo (i comparì nel senso più letterale della parola, signori del Governo) hanno potuto avere liquidate, presso l'amministrazione provinciale di Avellino, delle competenze per forniture o per lavori non eseguiti!

Naturalmente mi si domanderanno su questo dettagli e particolari. Annuncio all'onorevole Presidente della Camera di aver presentato in proposito una particolare interpellanza ».

In verità, l'onorevole Covelli in quella stessa seduta, sui fatti soprariportati, ebbe a presentare non una, ma due interpellanze, così formulate: la prima « Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il mezzogiorno, per conoscere le valutazioni e, eventualmente, i provvedimenti che intendano adottare, in riferimento alle modalità con le quali la Cassa per il mezzogiorno, tramite l'amministrazione provinciale di Avellino, ha concesso ad una ditta, in tempi diversi, gli appalti per la costruzione delle strade Serino-Giffoni-Vallepiana, Grottaminarda-Bonito, Apice-Galvani, per l'importo complessivo di circa mezzo miliardo; per sapere, inoltre se non ravvisino la necessità di disporre una inchiesta per accertare se tutti i lavori eseguiti dalla ditta assegnataria delle costruzioni stradali sopraddette e tutti gli altri lavori assegnatili dalla Cassa per il mezzogiorno corrispondano ai relativi capitolati d'appalto, particolarmente in ordine alla profondità delle massicciate e dei manti stradali e delle dimensioni delle opere d'arte » (1063); la seconda « Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti intendano

adottare nei confronti di coloro i quali presso l'amministrazione provinciale di Avellino si sono resi responsabili di liquidare ad una ditta — contro il parere dei funzionari preposti al ramo — competenze per forniture e lavori non eseguiti in riferimento alla strada Valle dei Morti di Calore » (1064).

Nel corso della stessa seduta, l'onorevole Sullo, ministro dei lavori pubblici, ritenendo di avere riscontrato nelle affermazioni fatte dal deputato Covelli accuse lesive della sua onorabilità, chiese all'onorevole Presidente della Camera, ai sensi dell'articolo 74 del regolamento dell'Assemblea, di nominare una Commissione di indagine per giudicare la fondatezza dell'accusa.

L'onorevole Presidente della Camera nella seduta dell'8 marzo scorso diede notizia di aver chiamato a far parte della Commissione di indagine chiesta dall'onorevole Sullo i deputati: Anfuso, Boidi, Capua, Casalinuovo, Cattani, Di Paolantonio, Ferrarotti, Guerrieri Emanuele, Pirastu, Ripamonti, Rocchetti.

Nella prima riunione, la Commissione elesse a proprio presidente l'onorevole Ferrarotti e a segretario l'onorevole Ripamonti e nella stessa seduta, stabilito l'ordine dei lavori da seguire, deliberò di sentire per primo l'onorevole Covelli, perché confermasse ed eventualmente precisasse i termini della sua accusa, sempre nei limiti delle dichiarazioni fatte in aula, ed in particolare: perché desse notizia delle imprese protette e preferite dall'onorevole Sullo presso la Cassa per il mezzogiorno; perché facesse conoscere per quali vie questo protezionismo si fosse realizzato, e, infine, perché precisasse l'ipotesi del comperaggio. In data successiva sarebbe stato sentito l'onorevole Sullo, per renderlo edotto delle precisazioni fatte dall'onorevole Covelli, e per conoscere dallo stesso onorevole Sullo quali delle dichiarazioni pronunciate dallo onorevole Covelli egli riteneva lesive della sua onorabilità.

L'onorevole Covelli fu sentito una prima volta, nella riunione tenuta dalla Commissione il 17 maggio scorso ed una seconda volta in quella del 16 del corrente mese. Egli confermò pienamente le dichiarazioni fatte in aula nella seduta del 19 gennaio del corrente anno e precisò: a) che le sue affermazioni generiche circa l'attività della Cassa per il mezzogiorno trasformata in favoreggiamento di comparì dell'onorevole Sullo — comparì nel senso letterale della parola — trovavano fondamento in un intervento del consigliere dell'amministrazione provinciale di Avellino dot-

tor Pasquale Grasso, fatto in sede di consiglio provinciale, e detti fatti sono stati da lui denunciati anche nelle interpellanze presentate nella stessa seduta in cui egli ebbe a fare le dichiarazioni in aula; *b*) che le imprese che egli ha detto di essere favorite si identificano in quella dei fratelli Japicca, della quale è titolare Arcangelo Japicca, impresa favorita negli appalti della Cassa per il mezzogiorno anche dopo che la stessa Cassa aveva ritenuto di emettere nei suoi confronti un provvedimento di sospensione di attività a causa di deficienze tecniche riscontrate; *c*) che l'espressione « i comparì di un ministro dell'attuale Governo — comparì nel senso più letterale della parola — hanno potuto avere liquidate presso l'amministrazione provinciale di Avellino delle competenze per forniture o per lavori non eseguiti » ha fondamento nel fatto che Arcangelo Japicca, al momento del suo matrimonio, ebbe quale compare d'anello l'onorevole Sullo e che la ditta Japicca rappresentata da Arcangelo Japicca ha in corso un procedimento penale per avere riscosso una somma per lavori non eseguiti nella strada Acquafredda-Valle dei Morti.

Richiesto dalla Commissione di voler precisare se sui fatti esposti egli, onorevole Covelli, avesse una sua convinzione per quanto concerne la determinazione di essi o, quanto meno, se egli vedesse nei fatti stessi un nesso causale di favoreggiamento che possa essere attribuito all'onorevole Sullo, l'onorevole Covelli ha risposto che sarebbe temerario da parte sua affermare quanto gli si chiede. Richiesto anche di precisare alla Commissione in che rapporto di interdipendenza stanno i fatti denunciati con la condotta e l'azione dell'onorevole Sullo, l'onorevole Covelli ha risposto che non sta a lui dimostrarlo, bensì che sia compito che spetti alla Commissione. Tuttavia l'onorevole Covelli ha fatto rilevare che la Cassa per il mezzogiorno per i lavori da essa eseguiti si serve per il collaudo dei funzionari del genio civile provinciale e che detti funzionari sono alle dirette dipendenze del Ministero dei lavori pubblici.

Richiesto ancora se confermasse o meno alcune espressioni da lui usate all'inizio delle dichiarazioni fatte alla Commissione, e precisamente le seguenti: « L'onorevole Sullo è il fautore aperto e sotterraneo di un particolare costume nella provincia di Avellino » (espressioni dette in rapporto a quelle fatte in aula e cioè: « per sostenere le proprie posizioni politiche, dico meglio di prepotenza e di camorra politica ») l'onorevole Covelli confermò i giudizi espressi.

L'onorevole Sullo fu invitato dalla Commissione una prima volta, nella riunione del 14 giugno, e una seconda volta in quella del 17 corrente mese. Richiesto di voler precisare quali delle espressioni pronunciate dall'onorevole Covelli egli ritenesse lesive della sua onorabilità, al fine di circoscrivere il campo di indagine, l'onorevole Sullo fece presente che per quanto concerne le accuse improntate da una censura politica, rivolte cioè al costume politico, egli non riteneva di dolersene, in quanto in esse altro non vedeva che un apprezzamento politico che generalmente si suol fare, un po' da tutti, nei confronti dei partiti avversari. Chiese, invece, che la Commissione indagasse sui fatti specifici che gli sono stati attribuiti e cioè: 1°) sul fatto che la Cassa per il mezzogiorno è messa scandalosamente al suo servizio; 2°) sulle affermazioni di protezionismo e di preferenza, presso la Cassa, di determinate imprese; 3°) sul significato dell'espressione usata dall'onorevole Covelli e precisamente: « un ministro, i comparì di un ministro dell'attuale Governo... », ecc.

Richiesto l'onorevole Sullo sulla circostanza del comparaggio, egli ha ammesso di avere fatto da « compare di anello » ad Arcangelo Japicca, precisando di non essere stato presente al momento della cerimonia nuziale e di avere delegato a rappresentarlo il fratello minore.

A questo punto la Commissione, precisato il campo dell'indagine, si è preoccupata di appurare in primo luogo le veridicità dei fatti obiettivi denunciati, richiedendo la seguente documentazione: *a*) copia autenticata della discussione svoltasi nella seduta consiliare dell'amministrazione provinciale di Avellino, nella quale il consigliere Pasquale Grasso ebbe a fare le dichiarazioni che formano oggetto del dattiloscritto esibito e depositato dall'onorevole Covelli alla Commissione; *b*) copia autenticata delle conclusioni alle quali eventualmente fosse pervenuta la Commissione di inchiesta deliberata dall'amministrazione provinciale di Avellino per accertare i fatti che formano oggetto delle dichiarazioni del predetto consigliere provinciale Pasquale Grasso; *c*) una relazione della presidenza della Cassa per il mezzogiorno per conoscere la cronistoria dei rapporti tra essa Cassa e la ditta Japicca.

Dalla documentazione anzidetta la Commissione non ha acquisito notizia sull'esito della inchiesta disposta dall'amministrazione provinciale di Avellino, per il fatto, così come ha riferito il ministro dell'interno a seguito

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1962

di richiesta rivoltagli, che non risulta ancora depositata la relazione.

La Commissione ha ritenuto anche di dover accertare l'esistenza o meno del denunciato procedimento penale a carico della ditta Japicca per liquidazione di competenze di lavori non eseguiti e di sentire inoltre il presidente della Cassa per il mezzogiorno, dottor Pescatore, per la parte afferente ai dati tecnici del sistema degli appalti dei lavori e dei rapporti tra la Cassa e le ditte imprenditoriali.

La Commissione, in conseguenza di quanto sopra, ha accertato i seguenti punti.

È accertato che l'onorevole Sullo è compare di anello di Arcangelo Japicca, matrimonio avvenuto nel 1954; e che la ditta Japicca, nell'agosto 1960, è stata sospesa e non più compresa tra quelle cui la Cassa per il mezzogiorno affida i suoi lavori, e ciò per rilievi fatti da parte degli ispettori della Cassa in seguito ai lavori eseguiti sulla strada Grottaminarda-Bonito, in quanto è sorta una questione relativa alla corrispondenza dei lavori con il capitolato di appalto, cioè i lavori non erano stati eseguiti a regola d'arte, per quanto il collaudo in corso d'opera fosse favorevole all'impresa; è in corso presso il tribunale di Avellino, così come è stato accertato da due onorevoli componenti la Commissione all'uopo delegati, un processo penale per falso ideologico a carico dei signori Japicca, Barbaro e Barra per la liquidazione fatta alla ditta Japicca di competenze per forniture e lavori non eseguiti sulla strada Valle dei Morti di Calore.

Per una obiettiva e serena valutazione dei fatti accertati, la Commissione ha concordato che era necessario richiamarsi alle caratteristiche particolari dell'ambiente dal quale essi traggono origine: un ambiente che non è tipico solo della provincia di Avellino ma che indica invece i problemi reali che insorgono per qualsiasi zona tecnicamente arretrata ed economicamente sottosviluppata nella quale si dia avvio al processo di industrializzazione e di sviluppo in senso moderno. Tale processo costituisce infatti in primo luogo un fatto di rottura: rottura non solo della *routine* economica e della struttura sociale tradizionali, ma anche dei modi di pensare, degli atteggiamenti e dei comportamenti collettivi significativi. Ciò determina un triplice ordine di tensioni e di contraddizioni: a) fra pratiche tradizionali ed esigenze di razionalizzazione con riguardo ai cicli produttivi; b) fra un tipo di rapporti umani altamente personalizzati, per

cui gli individui e i gruppi si autopercepiscono come « amici » o « nemici », e il tipo di rapporti depersonalizzati e psicologicamente neutri che sono in prevalenza richiesti in una società tecnicamente e industrialmente avanzata; c) al livello del gruppo e della struttura sociale, fra una società di tipo moderno, funzionale e dinamica, composta di gruppi differenziati e attivi nel quadro di un più largo e comunemente riconosciuto « interesse pubblico », e una società in sviluppo incipiente, ancora scarsamente dotata di capacità imprenditive endogene, le cui funzioni non appaiono ancora spersonalizzate e chiaramente differenziate rispetto alle esigenze della sfera « privata » a confronto di quella « pubblica » e nella quale pertanto la stessa lotta politica tende a svolgersi in un clima di particolare durezza, che si manifesta talvolta nella mancata o insufficiente mediazione ideologica e pertanto nella eccessiva personalizzazione della polemica.

Siffatto complesso di tensioni e di contraddizioni sottende il fenomeno del generale risveglio di attività, che caratterizza una società in movimento che, come la presente società italiana più particolarmente nelle zone meridionali, sta attraversando una delicata fase di transizione dal mondo contadino ad un modo di vita prevalentemente urbano-industriale.

La Commissione si è resa conto che in tale fase di trasformazione la struttura stessa della pubblica amministrazione è sottoposta a pressioni e a sforzi straordinari e che essa manifesta sfasature e anomalie le quali evidenziano le difficoltà funzionali e le inadeguatezze strutturali e di attrezzatura tecnica degli organi amministrativi rispetto alle cangianti e crescenti esigenze di una società che va modernizzandosi e sulla quale pesano d'altro canto, più che fattori contingenti, preesistenti cause storico-sociali e di costume.

È in tale quadro generale che è dato di registrare fenomeni di crisi delle strutture sociali tradizionali ed è in siffatto ambiente sociale, in cui prendono facilmente corpo casi e sospetti di malcostume, che la Commissione rileva come l'onorevole Covelli abbia ritenuto di poter trarre delle deduzioni di natura politica, le quali l'hanno indotto a muovere accuse personali all'onorevole Sullo. Tali accuse personali, a giudizio unanime della Commissione, risultano infondate.

La Commissione ritiene di dover aggiungere che le suddette deduzioni coinvolgono conseguenti valutazioni di ordine propria-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1962

mente politico, che sarebbero perciò stesso estranee ad ogni potere di indagine e di giudizio della Commissione stessa la quale si limita in proposito ad osservare come appunto la personalizzazione dei problemi politici e del dibattito ideologico si ponga come un ostacolo obiettivo al rafforzamento del costume democratico e all'adeguamento delle strutture politiche e amministrative ai nuovi bisogni della società italiana.

PRESIDENTE. Do atto alla Commissione della comunicazione di questa relazione, che sarà integralmente pubblicata nel resoconto stenografico di questa seduta.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (3945 e 3945-bis);

« Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (3871).

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione (4012 e 4012-bis).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione.

È iscritto a parlare l'onorevole Fusaro. Ne ha facoltà.

FUSARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, un piano di previsione della spesa concepito secondo scelte prioritarie ha bisogno di approfonditi criteri organizzativi. Ciò tanto più è valido quando si dedichi l'attenzione, com'è doveroso, alla scuola degli 11-14 anni, che resta il principale problema di fondo dell'odierno quadro scolastico, non soltanto sul piano della riforma di struttura, ma anche su quello, assai più connesso con il primo di quanto spesso si creda, della distribuzione territoriale.

La mia esperienza di parlamentare, studioso delle comunità locali e dei loro bisogni,

lungi dal cadere nel troppo frequente errore di voler dare soddisfazione dell'odierna crescente domanda di beni di cultura, e perciò di scuola, favorendo qualsiasi richiesta di nuove istituzioni, coincide con le conclusioni raggiunte dagli organi tecnici che meglio hanno esaminato i termini del problema.

Dal punto di vista amministrativo, è ben noto come frequente sia il caso di comuni, che, pur disposti a provvedere agli oneri che la legge attribuisce loro circa la scuola secondaria inferiore, versano però in situazioni di bilancio obiettivamente difficili. D'altra parte in non pochi di questi comuni il numero dei ragazzi nell'età dell'obbligo scolastico, cioè dagli 11 ai 14 anni, è assai modesto, per cui ove si volesse provvedere con scuole a raggio comunale o addirittura, come talvolta accade, con più scuole nel medesimo comune, si addosserebbe allo Stato una cifra assai elevata.

In una società moderna, e come investimento poliproduttivo, si potrebbe affrontare anche questo costo elevato, qualora risultasse effettivamente necessario fornire ai preadolescenti una « scuola a domicilio ». Senonché ci dicono gli specialisti che, al livello degli 11-14 anni, scuole troppo decentrate, e perciò di popolazione scolastica necessariamente ridotta, sono tutt'altro che auspicabili, perché finiscono per perdere, almeno in parte, i requisiti stessi della « secondarietà » intesa come livello di formazione.

Il *Rapporto sull'esperimento delle classi di osservazione*, con il quale, prima dell'attuale scuola media unificata, il Ministero della pubblica istruzione ha verificato l'ipotesi di una scuola media unica con opzioni in tre successivi cicli triennali, dal 1956 al 1961-62, in un paragrafo dedicato alle dimensioni dell'istituto scolastico così si esprime: « Gli elementi dell'osservazione hanno confermato il principio che, anche per la scuola, come per ogni altra istituzione, esiste una dimensione *optimum* al di fuori della quale l'istituzione stessa non è efficiente: una scuola troppo piccola non può soddisfare le minime esigenze educative, né avere i mezzi indispensabili. In zone nelle quali la densità della popolazione nel periodo dell'istruzione secondaria è bassa, si dovrebbero istituire « scuole centrali » per servire un'area determinata (distretto o circoscrizione scolastica) e in essa raccogliere un numero di alunni sufficiente per consentire un'organizzazione adeguata. Balzano fin d'ora evidenti: la maggiore razionalità della spesa, perché si evitano sprechi e dispersioni (per non parlare

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1962

di eventuali economie); le maggiori possibilità di scelta del personale direttivo e insegnante, di organizzare servizi efficienti, di offrire migliori possibilità per educare e istruire. Cioè può crearsi un servizio scolastico produttivo inteso in senso ampio ».

Dopo avere elencato le difficoltà didattico-organizzative, che costituiscono il grave limite delle scuole piccole, il *Rapporto* così conclude su questo argomento: « L'istituto scolastico centrale, con opportuni servizi di raccolta e di ospitalità per gli alunni, con l'adeguata efficienza educativa e didattica, è parso anche un più adeguato mezzo per la diffusione della cultura, la quale si confonde spesso con la diffusione dell'istituto scolastico: ora la diffusione di questo non implica necessariamente la diffusione dell'altra ».

E questo è veramente, a parer mio, l'equivo da dissipare: vi è il mito della capillarità, che, per ragioni varie, si è voluto applicare anche al settore della sua reale « secondarietà », cioè del livello di studi necessario ai nostri preadolescenti di oggi e di domani, livello del quale l'entità e la struttura interna di ciascun complesso scolastico sono fattori fortemente condizionanti.

Finora si conoscevano i gravi inconvenienti dei complessi troppo pleorici nei grandi centri; è tempo che si dia rilevanza adeguata ai danni forse maggiori che alla scuola unica dei preadolescenti possono derivare da un'eccessiva dispersione ed esiguità di ciascun suo nucleo. Mi è sembrata perciò quanto mai opportuna la circolare del ministro Gui, indirizzata il 27 marzo 1962 ai provveditori agli studi, nella quale sono elencati i criteri per una più razionale distribuzione delle nuove scuole e per assicurare loro un migliore funzionamento.

Per poter disporre di tutti i requisiti e delle articolazioni interne che, appunto perché unica, una scuola secondaria inferiore esige, essa dovrebbe poter disporre di non meno di 200 alunni e tendere ad una cifra media di 300. Stando alle percentuali odierne di preadolescenti sul totale della popolazione, ci si potrebbe orientare verso una scuola media unificata per ogni 7-8 mila abitanti, abbassando questa cifra nelle zone montane o d'alta collina, senza per altro elevarla là dove la pianura favorisce la densità della popolazione e facilita le comunicazioni.

Ciascuna provincia, e per essa il rispettivo provveditorato agli studi, dovrebbe studiare attentamente il proprio territorio, in relazione ai suoi caratteri geografici, alla viabilità, alla distribuzione della popolazione, per

suddividerlo in comprensori scolastici, ciascuno dei quali idoneo ad essere servito da una sola scuola media unificata, da scegliere tra le meglio ubicate rispetto alle esigenze del comprensorio da servire, o da costruire *ex novo* quando nessuna delle scuole esistenti abbia l'ubicazione e la capienza occorrenti.

Un'attenta analisi della provincia di Padova, fatta dal consorzio provinciale per l'istruzione tecnica, e ispirata al criterio organizzativo che vengo sostenendo, ha dato il seguente risultato: a quella provincia occorre un numero di scuole medie unificate inferiore al totale delle scuole medie e delle scuole di avviamento già esistenti, cosicché basterebbe spostare qualcuna delle scuole già istituite, sopprimendone altre ormai pressoché prive di alunni.

La politica contraria, cioè la graduale trasformazine di queste piccole scuole di avviamento in scuole medie unificate a partire dalle prime classi, se può in un primo tempo richiamare un maggior numero di alunni, come già è avvenuto, non offre alcuna garanzia di duratura vitalità, né di adeguata attrezzatura, e va perciò, a parer mio, abbandonata senza esitazione.

Evidentemente, tracciati i comprensori scolastici secondo precisi criteri a carattere nazionale, per ciascuna di essi deve divenire normale il servizio di autotrasporto degli alunni alla scuola centrale, il quale implica una spesa assai minore di quella occorrente per una scuola piccola per ciascun comune o addirittura frazione.

A nessuno sfuggirà l'importanza grandissima di tale istituzione, mercè la quale il Ministero della pubblica istruzione ha inteso andare incontro alla collettività col garantire la soddisfazione dell'obbligo scolastico, laddove, come accade specie nelle zone di montagna, difficoltà oggettive impediscono agli alunni la frequenza della scuola d'obbligo.

Non è sempre facile, infatti, per i nostri ragazzi raggiungere la sede scolastica, o per mancanza di strade accessibili, oppure perché la scuola si trova lontano dalle abitazioni sparse, o per altre difficoltà, per cui spesso accade che la mancata frequenza non è imputabile ai genitori. La facilitazione del trasporto costituisce un'iniziativa di grande rilievo che, sviluppandosi nel tempo, produrrà effetti benefici ai fini dell'assolvimento dell'obbligo scolastico. Direi che il trasporto gratuito — si tengano ben presenti, a tale riguardo, le maggiori necessità delle province montane — rappresenta una condizione necessaria per l'efficace funzionamento delle nuo-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1962

ve istituzioni, che fossero colpite da paralisi se non fossero alimentate dall'afflusso dei giovani effettivamente capaci di proseguire gli studi, indipendentemente dalle loro condizioni economiche e da ogni determinismo di classe sociale.

D'altra parte, quando il comune non esaurisse con la propria popolazione un intero comprensorio, la formula normale, e certo non nuova, per fronteggiare assai più agevolmente le spese della scuola centrale, potrebbe essere quella del consorzio fra più comuni, come è stato, del resto, molto opportunamente suggerito dall'onorevole ministro con altra circolare ai provveditori agli studi del 19 luglio scorso.

Se per realizzare una struttura unificata di scuola di preadolescenti appare essenziale questa revisione dell'unità di misura di ciascun plesso scolastico e conseguentemente la pianificazione nazionale delle nuove istituzioni, ancor più radicale è il problema di preparare il corpo insegnante necessario per tale tipo di scuola. Si tratta di quasi 110 mila professori già in servizio, che dovranno essere rapidamente portati ad almeno 150 mila.

Nell'ultimo triennio i ministri della pubblica istruzione senatore Bosco e onorevole Gui hanno affrontato, con dei provvedimenti organici, l'aggiornamento dei professori in servizio. La lodevole attività del centro didattico a villa Falconieri è stata opportunamente decentrata; ma appunto il tentativo di trapasso a corsi di aggiornamento provinciali ha messo in evidenza la gravità della situazione attraverso due avvenimenti molto significativi: 1°) l'intervento della burocrazia, specie del Tesoro, nella regolamentazione dei corsi stessi, che ha condotto a norme tali da privarli in partenza dei docenti migliori e insieme delle condizioni di efficacia, così da ritardarne l'attuazione; 2°) la constatazione, subito emersa, che mancano quasi del tutto i « quadri tecnici », cioè i docenti idonei ad aggiornare la massa degli insegnanti.

Un recentissimo tentativo di preparare collaboratori tecnici attraverso corsi speciali ha potuto attingere a poche unità, già selezionate dai centri didattici attraverso la precedente sperimentazione, mentre, fra gli elementi segnalati dalle province, ben pochi sono risultati gli idonei al compito, indubbiamente arduo, di provvedere all'aggiornamento.

Si aggiunga che in questi primi anni di attuazione si è venuto adulterando il concetto stesso di corso di aggiornamento, anche perché spesso non si distingue, come risulta in-

vece necessario, l'aggiornamento culturale da quello pedagogico-didattico, cioè propriamente professionale, e si pretende di aggiornare e nell'uno e nell'altro campo con corsi che si fanno durare appena una settimana. Converrà dichiarare francamente che in primo luogo nelle università non ricorrono le condizioni necessarie e sufficienti per provvedere all'aggiornamento degli insegnanti medi. L'attuale scarsità delle cattedre di pedagogia, limitate alle facoltà di magistero, e le attrezzature insufficienti dei rispettivi istituti di pedagogia, non consentono di credere che l'università da sola possa aggiornare 150 mila insegnanti medi.

L'università può dare, e sta dando, un insostituibile e prezioso contributo all'aggiornamento culturale; ma quando si passi a considerare le esigenze dell'aggiornamento pedagogico-didattico nel difficile contesto dell'attuale situazione scolastica italiana, è troppo chiaro che esse non possono essere soddisfatte dalla teoria di illustri cattedratici, né dal contributo di giovani assistenti, sia per la loro inadeguatezza numerica, sia per la minore aderenza ai problemi della scuola ed alla concreta situazione dell'insegnamento.

Mi sembra pertanto doveroso segnalare che è necessario, urgente, a parer mio, istituire una regolare scuola nazionale per quadri tecnici con internato, nella quale chiamare a prepararsi, e non per qualche settimana appena, ma almeno per un anno, gli uomini più promettenti delle stesse scuole secondarie, che dovrebbero alternare l'approfondimento teorico con la sperimentazione didattica. Tale scuola, come in genere tutto il conseguente servizio dei corsi di aggiornamento, dovrebbe essere affidata ai centri didattici nazionali, assicurandole, in pari tempo, la collaborazione organica dei docenti universitari occorrenti.

Sarebbe questa un'istituzione nuova, dagli effetti decisivi, che potrebbe assicurare all'imponente settore degli studi secondari lo stato maggiore che ad esso manca. Non si può nemmeno tacere che un'istituzione siffatta potrebbe domani essere completata da una prima scuola postuniversitaria per la formazione degli insegnanti medi, del tipo già esistente all'estero, che potrebbe, per gradi ed almeno in parte, sostituire il discutibile sistema attuale dell'ingresso nei ruoli dell'insegnamento attraverso i concorsi per esami e titoli.

Le sorti della scuola italiana si decidono, in gran parte, su questo duplice terreno: a) il reclutamento; b) la preparazione professio-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1962

nale e l'aggiornamento degli insegnanti. Mi pare però che la preparazione professionale e l'aggiornamento degli insegnanti siano subordinati al reclutamento, questo essendo il maggior problema cui ci troviamo di fronte, problema, del resto, chiaramente messo a fuoco anche dal ministro in una sua recente conferenza televisiva.

Non sarà forse azzardato dire che la crisi attuale della scuola non è tanto crisi di aule, di laboratori, di attrezzature, cui del resto si sta ovviando in modo notevole con gli ultimi provvedimenti legislativi, quanto piuttosto crisi di insegnanti. E mi riferisco in modo particolare alle scuole dell'ordine tecnico, che sono fondamento della preparazione delle maestranze.

Non vi è soltanto carenza di formazione, ma vi è — e si aggrava sempre più — carenza di uomini. In un momento in cui da ogni parte si conclama che problema primo, fondamentale da risolvere dagli uomini di Governo deve essere quello di assicurare al proprio paese manodopera specializzata e tecnici preparati; in un momento in cui il progresso ed il benessere di un paese si giudicano dal numero delle industrie che in esso operano, dalla modernità delle loro attrezzature, ma soprattutto dalla capacità dei progettisti, dei tecnici e della manodopera qualificata in esse occupata, in un momento siffatto le scarse condizioni retributive, la difficoltà di trovare numero sufficiente di cattedre che diano stabile sistemazione, la discriminazione fino ad oggi operata nei confronti degli insegnanti tecnico-pratici, sono circostanze che concorrono già da sole a tener lontano dall'insegnamento molti tecnici diplomati o laureati che possono trovare altrove migliore e più redditizio lavoro. Ciò riduce sempre più, in rapporto al bisogno, il numero dei docenti.

Non dico nulla di nuovo, lo so, a tale proposito; ho però ritenuto mio dovere dire una parola in favore di una categoria che lavora in un tipo di scuola che licenzia ogni anno centinaia di giovani, i quali, proprio in virtù di una qualificazione ottenuta, possono trovare impiego nelle industrie locali, anziché prendere la valigia ed abbandonare troppo presto la casa paterna.

Si guardi, pertanto, con occhio sempre più attento alla scuola professionale, la quale ha un compito forse più arduo di altre scuole di pari grado che sboccano in corsi di studio successivi. La scuola professionale infatti, nel breve tempo di cui dispone, deve fare di un ragazzo un cittadino, un lavoratore cosciente del proprio valore e della propria utilità, dei

propri doveri e quindi dei propri diritti nella società in cui vive e nella quale tutti dobbiamo operare, a livelli diversi di preparazione e di responsabilità, ma con uguale dignità. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Antonio Grilli. Ne ha facoltà.

GRILLI ANTONIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, nel mese di giugno la discussione del piano triennale per la scuola ha consentito ai vari gruppi di esporre le proprie idee, di manifestare i propri programmi e, nel tempo stesso, di individuare dal punto di vista politico le deficienze della struttura della scuola italiana. Fra alcune settimane avremo poi in quest'aula la discussione intorno al problema della scuola media unificata ed indubbiamente queste due circostanze impediscono ai vari gruppi politici di approfondire in questa sede il discorso intorno ai problemi fondamentali e strutturali della scuola italiana.

Se, infatti, noi ripetessimo gli argomenti svolti (non so poi con quanto successo, data la caratteristica, lo spirito, l'anima di questa Camera) nel mese di giugno, faremmo semplicemente opera retorica, una esercitazione accademica; nello stesso modo anticipare ora le nostre idee ed i nostri giudizi intorno al primo tentativo di riforma strutturale della scuola italiana non avrebbe alcun peso e significato. Meglio dunque rimandare i nostri giudizi alla sede propria, all'esame cioè del disegno di legge sulla scuola media unificata.

Abbiamo ascoltato questa mattina e ieri sera, all'inizio della discussione del bilancio della pubblica istruzione, le tesi *pro* e quelle *contra* l'insegnamento del latino, *pro* o *contra* l'indirizzo umanistico della scuola. Certamente questa discussione avrebbe un valore se non si riferisse ad un argomento specifico che verrà all'esame in quest'aula.

Se non riporteremo il discorso sui problemi di fondo della scuola italiana, come faremo nel mese di giugno e come faremo nel prossimo novembre, non possiamo non portare il discorso sulla linea della politica scolastica di questo Governo e della maggioranza di centro-sinistra. I temi di carattere pedagogico e le argomentazioni didattiche avranno un certo valore ma, poiché questa è un'Assemblea politica, non possiamo non portare il discorso sull'aspetto politico di questo bilancio e quindi sulla politica che nel bilancio stesso viene indicata e determinata.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1962

Non abbiamo dimenticato le polemiche che hanno preceduto la nascita di questo Governo e l'incontro fra democrazia cristiana e partito socialista; possiamo ricordare con facilità come l'argomento base sul quale si giustificava la necessità dell'incontro fra democrazia cristiana e partito socialista era proprio quello della scuola. Fra il 1959 ed il 1961 si andava dicendo che la collaborazione tra la democrazia cristiana ed il partito socialista era necessaria perché bisognava avere finalmente il coraggio di fare una scelta politica in ordine al problema basilare della società italiana, quello della scuola. Queste cose andavano dicendo i rappresentanti della democrazia cristiana e del partito socialista; questi erano i temi degli esponenti socialdemocratici e repubblicani.

Se nel mese di giugno 1962 poteva essere azzardato dare un giudizio negativo sulla azione di questo Governo in ordine ai problemi vitali e reali della scuola italiana, oggi crediamo che tale giudizio possa essere espresso con la massima tranquillità perché sono trascorsi sette mesi dalla nascita di questo Governo. Possiamo, dunque, domandarci ora che cosa questa maggioranza, formata secondo la formula di centro-sinistra, ci abbia regalato in ordine alla politica scolastica.

A nostro giudizio, non vi è stata una scelta politica nei confronti della scuola, non vi è stata una ricerca per aumentare i mezzi onde risolvere i problemi di ordine materiale, organizzativo e strumentale della scuola italiana e, quel che è più grave, si è manifestata una politica del compromesso proprio intorno a questo vitale aspetto della vita italiana. Non si può negare, infatti, che il famoso piano triennale non sia altro che la riduzione dell'antico piano decennale, sulla base di un compromesso che ha nociuto indubbiamente allo sviluppo di una politica scolastica.

La stessa riforma che si viene già delineando, per quanto abbiamo visto al Senato, e che è il principio di una riforma generale della scuola secondaria e, quindi, di tutta la scuola italiana, costituisce un nuovo compromesso, non una scelta. Si è determinato, cioè, attraverso questa formula, un compromesso che indubbiamente dovrà, prima o poi, sfociare in una determinata concezione della politica scolastica. Per quel che stiamo già vedendo, possiamo addirittura enunciare quale sarà la tesi che prevarrà tra le due che sono in concorrenza, cioè fra l'interpretazione cattolica e l'interpretazione marxista della scuola, che discendono rispettivamente

da una concezione cattolica o marxista della vita.

Il compromesso intorno alla scuola media unica fatto al Senato tra democrazia cristiana e partito socialista denuncia il cedimento della democrazia cristiana nei confronti delle richieste e delle pressioni del partito socialista e, quindi, del partito comunista. Tanto è vero che i socialisti hanno affermato che il compromesso rappresenta una mera premessa per arrivare ad una conclusione più logica, dal loro punto di vista, che si è delineata al Senato e si affaccerà indubbiamente anche in quest'aula.

Noi dobbiamo perciò denunciare la fragilità, l'equivoco di questa formula, l'ipocrisia che è al fondo di questa operazione politica, che pure era stata presentata come la soluzione seria, onesta e coraggiosa dei problemi scolastici, dopo che si era ammesso che la scuola è il presupposto per la trasformazione della realtà civile, sociale, morale e politica del nostro paese. Ora dobbiamo constatare che proprio dinanzi a questo problema il centro-sinistra si arresta e non ha il coraggio di esprimere una formula, né di dare un indirizzo, un avvio alla politica scolastica.

Ciò dico anche perché nell'egregia relazione dell'onorevole Elkan affiora, ad un certo momento, un equivoco sulla possibilità o meno di affrontare veramente una politica scolastica nel nostro paese indipendentemente dall'apertura a sinistra. Egli, infatti, afferma che il piano decennale della scuola presentato nel 1958 è rimasto per molto tempo arenato nelle sabbie delle Commissioni parlamentari, per l'impossibilità di trovare una maggioranza sul disegno di legge governativo.

Ebbene, questa affermazione — e lo diciamo affinché ciò venga consegnato agli atti ed alla storia parlamentari — è inesatta, in quanto al Senato il piano decennale, nonostante le nostre riserve, le nostre critiche, i nostri giudizi negativi (perché esso non si inseriva in un discorso più largo avente come oggetto tutta la scuola nelle sue finalità, nelle sue impostazioni, nella sua organizzazione e nel suo contenuto), fu da noi approvato. E nessuno può dire che ci saremmo comportati diversamente alla Camera qualora il piano vi fosse giunto e non fosse stato, invece, insabbiato in Commissione. E l'insabbiamento è stato dovuto a chiare ragioni politiche, alla volontà, cioè, di alcune correnti della democrazia cristiana di impedire che una formula politica diversa dal centro-sinistra si

dimostrasse capace di risolvere il problema della scuola nel nostro paese.

Chi vi dice che con una formula di destra, con una maggioranza di destra, con un diverso orientamento politico non sarebbe stata veramente possibile una scelta seria, responsabile, intelligente, in ordine ad una concezione della scuola e della vita? Ciò sarà invece impossibile con l'attuale formula, per l'inconciliabilità e per l'irriducibilità delle istanze, delle esigenze e dei propositi del partito socialista rispetto alle istanze, alle esigenze ed ai propositi della democrazia cristiana.

Con un'altra formula, ripeto, con un diverso rapporto fra forze che avessero un riferimento, un punto comune, il problema dell'individuazione del principio che deve presiedere alla vita della scuola sarebbe risolvibile.

Dico questo anche per dimostrare come quanto si andava dicendo prima di realizzare una certa operazione politica, alla vigilia di una campagna elettorale, non sia stato altro che una volgare e meschina speculazione politica, che trova la smentita nei fatti. Il compromesso intorno al piano decennale e quello intorno alla riforma della scuola media dagli 11 ai 14 anni costituiscono la riprova esatta dell'incapacità della formula della apertura a sinistra di affrontare e risolvere i problemi della scuola. Questa è la verità, anche se purtroppo, nella prossima campagna elettorale, andrete nuovamente dicendo sulle piazze d'Italia che bisogna continuare su questa strada, perché soltanto con questa formula e attraverso una maggioranza che dovrà essere rinsaldata e resa più operante e più omogenea, sarà possibile portare a termine ciò che si è iniziato.

Vorrei che molti colleghi democristiani riflettessero su quanto ieri ha detto in questa aula l'onorevole Limoni. L'intervento di questo collega ci ha fatto toccare con mano ancora una volta la pluralità delle facce del partito di maggioranza, per cui quando parliamo della democrazia cristiana rimaniamo esterrefatti e non sappiamo a quale corrente richiamarci. I discorsi sono contrastanti secondo l'oratore che parla. Ma almeno sul problema della scuola sarebbe opportuno che la democrazia cristiana trovasse un minimo di unità discorsiva tra le diverse interpretazioni e concezioni.

Non so se il discorso di ieri dell'onorevole Limoni volesse essere un discorso personale di rottura oppure una specie di anticipazione di quella battaglia che alcuni settori più re-

sponsabili, seri e consapevoli della democrazia cristiana dovrebbero trovare il coraggio di fare quando in quest'aula sarà affrontato il problema della scuola media unica. Non mi faccio però illusioni, poiché sono certo che questa è soltanto l'occasione per fare un passo avanti e giustificare un silenzio, che diamo già per scontato da parte di quei deputati che, pur contrastando quel disegno di legge, non troveranno il coraggio civile e morale di esprimere pubblicamente il loro dissenso su questo vergognoso compromesso che si fa sul corpo della scuola, sugli interessi della scuola e, di conseguenza, sui destini delle future generazioni. Quando, comunque, si tratterà di votare quel compromesso dovrete avere il coraggio di fare una scelta, onorevoli colleghi: o accetterete la tesi organica e definitiva espressa dal partito comunista, o accetterete l'altra. Ma rimanere lì, in quella confusione, nell'incertezza, è quanto di peggio si possa immaginare per gli interessi della scuola e, quindi, della nostra società.

Quando si parla di scuola oggi non si può non continuare a parlare del disagio che in essa si avverte: non v'è settore, non v'è ambiente che possa dichiararsi soddisfatto di come vanno le cose, non per quel che riguarda l'azione del Ministero della pubblica istruzione, ma per quel che riguarda l'azione governativa. Si dice che le cause di questa crisi, di questo disagio debbono essere imputate all'aumento della popolazione scolastica e all'esigenza del rinnovamento della scuola stessa in rapporto alle mutate condizioni sociali, alle mutate esigenze della realtà civile, economica e sociale del nostro paese.

Noi potremmo concordare su questi due motivi del disagio e della crisi della scuola italiana. Dobbiamo però dire che gli strumenti ed i mezzi fino a questo momento approntati e adottati per tentare di risolvere questo disagio e di superare questa crisi si sono dimostrati assolutamente insufficienti. Si è fatto qualcosa, non lo neghiamo, soprattutto in materia di edilizia scolastica, ma, come giustamente osserva lo stesso relatore, molto resta da fare. Se ci limitassimo a descrivere la drammatica situazione di questo settore e ci proponessimo di documentare le condizioni ambientali in cui la scuola deve vivere ed operare, non soltanto in certe abbandonate e depresse zone rurali del nostro paese, ma perfino a Roma ed a Milano; se ci mettessimo a parlare dei doppi turni, ancora diffusissimi nei grandi come nei piccoli centri, e delle stalle riattate e messe a disposizione dei provveditorati daremmo veramente

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1962

una dimostrazione dell'insufficienza governativa in questo settore.

Qui veramente urge provvedere. Non è affatto necessario porci il problema di una indagine per poter accertare le condizioni della scuola e per poter intervenire. Bisognava, in sede di discussione del piano decennale, diventato piano triennale, cercare di concentrare i mezzi ancora reperibili per poter fare nei prossimi tre anni quello che si farà invece nel 1965 o nel 1966.

Per quanto riguarda le attrezzature, i sussidi didattici, i mezzi audiovisivi, riconosciamo la buona intenzione: si considera il problema in prospettiva, ma esso non è affrontato per la scuola di ogni ordine e grave permane la carenza di mezzi, di attrezzature, di sussidi indispensabili per fare funzionare seriamente una scuola che voglia organizzarsi in senso moderno.

Si fa molto spesso riferimento al rapporto scuola-società. Infatti se è vero che l'aumento della popolazione scolastica rende sempre più acuto il problema dell'edilizia e dell'attrezzatura scolastica, è altrettanto vero che quel rapporto pone altri problemi nei confronti dei quali questo Governo non dimostra di avere nuove idee, nuove impostazioni, nuovi programmi e di non avere fatto neanche quella ricognizione di studio e di ricerca che pure dovrebbe essere indispensabile.

Essendo questa un'assemblea politica, non ritengo sia il caso di porre il problema in termini pedagogici. Certo è che la pedagogia ha affrontato e in senso moderno risolto il problema del rapporto scuola-società, cioè ha individuato le esigenze della società moderna e, al tempo stesso, il tipo di scuola che per il suo contenuto può rispondere a quelle esigenze, può dare una soluzione ad una certa problematica che esiste nella realtà contemporanea.

Se esiste su questo piano il problema del rinnovamento di certe organizzazioni e della revisione di alcune strutture, è altrettanto vero che il problema si potrebbe risolvere con l'impiego di pochi mezzi, rinnovando il contenuto della scuola italiana: non si tratta tanto di andare a rivedere ordinamenti scolastici né di ricercare nuovi tipi di istituti; si tratta innanzi tutto di vedere quali siano gli elementi necessari perché la scuola possa essere positiva, operante ed efficiente, in grado di assolvere alla sua funzione primaria, che non è tanto di carattere utilitaristico — non dimentichiamolo, perché molto spesso, rincorrendo il principio dell'utilitarismo oggi di moda, dimentichiamo il compito fonamen-

tale, preminente e permanente della scuola, che era tale mille anni addietro e resterà tale tra mille anni avvenire — quanto intesa alla formazione dell'uomo.

Oggi ci stiamo preoccupando in maniera ossessiva di fare della scuola quasi una palestra, un centro che debba rispondere ad una richiesta di utilità. Si pone il problema di un ordine scolastico che risponda alle esigenze dell'utile, dell'individuo e della società. Ma prima di preparare un certo tipo di tecnico, di operaio, di professionista, la scuola deve essere in grado di formare e di educare l'uomo, di plasmare il suo carattere. Se dimentichiamo tutto questo, ci portiamo veramente sul terreno del positivismo pedagogico; se dimenticate tutto questo, colleghi democristiani, bruciate alle vostre spalle tutto il significato, il valore più profondo, permanente, universale della tradizione pedagogica cattolica, che non è nata in questi tempi e non è neppure dell'ottocento, quando, non lo dimentichiamo, fu proprio il pensiero pedagogico cattolico che reagì ad una certa impostazione pedagogica del positivismo. E se confrontiamo le tesi del positivismo pedagogico dell'ottocento con le impostazioni del marxismo dei nostri tempi, voi non trovate una sostanziale differenza tra le une e le altre. O meglio, vi è una sola differenza: allora il mondo cattolico trovò pedagogisti — che furono grandi e si avvicinarono addirittura alle soglie della santità — i quali seppero contrapporre un pensiero pedagogico moderno che scaturiva da una interpretazione ortodossa del pensiero cristiano. Oggi, invece, nel clima del cedimento, dell'apertura, delle concessioni, non si ha il coraggio di difendere certe posizioni di carattere ideale e prospettare, per quel che riguarda il modo di concepire l'educazione, una teleologia ed una metodologia anche dal punto di vista del cattolicesimo.

Questi concetti ha tentato ieri di sviluppare l'onorevole Limoni; e mentre la cosiddetta sinistra moderna, intelligente, quella sinistra che si vale di un frasario secco, stringato, antiretorico (senza dire, poi, che questa è la retorica dell'antiretorica) cercava di rimbeccarlo, ha colto l'imbarazzo di certi settori della democrazia cristiana, incerti fino al punto di non avere più il coraggio di rimanere fedeli ai propri principi.

Quando ieri l'onorevole Limoni cercava di dimostrare la non contraddizione fra la concezione umanistica della scuola e il pensiero pedagogico cattolico, i comunisti ridevano e i colleghi della democrazia cristiana assistevano impassibili. Eppure questo è un luogo

comune nel pensiero filosofico e pedagogico. Non si può intendere l'umanesimo se non come espressione (non soltanto quella antica legata al ricordo del mondo classico greco-romano), come sintesi del pensiero antico con il messaggio cristiano; non si può intendere l'umanesimo moderno se non lo si vede permeato del messaggio cristiano; l'umanesimo con quel messaggio riuscì ad operare la sintesi dei valori positivi e permanenti espressi dalla civiltà classica antica con quelle che erano le esigenze di una umanità che si evolve, ma che rimane sempre legata alle sue origini e ai suoi fini ultimi.

Questo è un problema di fondo e voi, onorevoli colleghi democristiani, non potrete affrontare e risolvere il rapporto scuola-società, se non avete il coraggio di risolvere il problema entro queste linee.

Sì, la società moderna ha bisogno di tecnici e di operai specializzati, ma non dimentichiamo che il giorno in cui dovessimo avere tanti tecnici e tanti operai specializzati, che fossero però chiusi nei sentimenti, che non avessero presenti i doveri assoluti dell'uomo, che dimenticassero il vero compito dell'uomo, quel giorno non avremmo più una società umana, ma una società di automi. E che a questo si voglia arrivare con l'acquiescenza e il più delle volte con la collaborazione della democrazia cristiana, mi sembra assolutamente assurdo.

Vi è poi un altro aspetto di questo problema: la riforma del contenuto e degli ordini della scuola.

Come si può concepire (anticipiamo una delle critiche di fondo che faremo quando il disegno di legge approvato dal Senato verrà in discussione alla Camera) la riforma di un grado scolastico, prescindendo dalla considerazione degli ordini superiori? È mai possibile la riforma del contenuto, del carattere, dello spirito informativo della scuola media di primo grado senza sapere che cosa faremo della scuola media secondaria? La cosa più logica sarebbe stata l'esame contemporaneo della scuola media, dell'istituto magistrale e dei vari tipi di liceo, perché in questo modo avremmo avuto la panoramica dello sviluppo scolastico ed avremmo visto la riforma di primo grado in rapporto allo spirito, al contenuto e alle finalità dell'ordine successivo, che è quello secondario. Soltanto per rispondere ad esigenze politiche ed elettorali, bisognava fare la riforma della scuola media presa a sé. Si dice: la facciamo per rispondere al dettato costituzionale. Ma la Costituzione detta una sola cosa: la scuola obbligatoria per tutti

fino a quattordici anni. Su questo ritengo che non ci possa essere contrasto alcuno. Noi diciamo di più: forse i 14 anni non sono neanche sufficienti, per cui è prevedibile che assai presto si porrà il problema di una scuola dai 14 ai 16 anni. Se, infatti, per ipotesi, venisse accolta la riforma della scuola media così come è stata approvata dal Senato, quale sarà il tipo di scuola che assicurerà la preparazione professionale? Non dovrete porre subito dopo il problema di una scuola obbligatoria dai 14 ai 16 anni, una scuola professionale per coloro che non avranno la capacità né la volontà di proseguire negli altri ordini di scuola superiore?

Tutto questo rivela l'equivoco che è alla base della politica scolastica di questo Governo e dell'attuale maggioranza. Riforma della scuola media: facciamola allora nel quadro della riforma generale della scuola media primaria e della scuola media secondaria, perché soltanto in questo modo vi potrà essere l'assunzione di atteggiamenti e di posizioni responsabili e non avremo le improvvisazioni, gli equivoci, i compromessi che abbiamo, purtroppo, oggi.

Ma a questa impostazione del problema voi siete sordi. L'abbiamo visto questa mattina e lo vedremo forse più tardi quando parlerà l'onorevole Codignola: l'argomento base delle sinistre batte sempre su un unico punto, quello del conflitto tra la scuola di Stato e la scuola non di Stato. E rimangono lì impantanate a combattere da una parte il latino e dall'altra la scuola privata.

Ma se veramente si pensa ad una scuola seria ed operante, il discorso dovrebbe essere diverso: non la polemica tra scuola di Stato e scuola privata, ma tra scuola positiva e scuola negativa, tra scuola operante e scuola non operante. La posizione dialettica tra scuola di Stato e scuola non di Stato si pone soltanto quando la scuola di Stato non è efficiente; ma il giorno in cui noi operiamo veramente per rendere meglio organizzata e più operante la scuola di Stato, quella privata ha non soltanto il diritto, ma il dovere di stare a fianco di quella di Stato, perché può rappresentare rispetto ad essa una concorrenza: e non soltanto sul piano confessionale, ma, vorrei dire, su quello didattico.

Ciò accade in tutti i paesi, giacché la scuola privata, essendo meno costretta di quella di Stato nei vincoli dei programmi e degli ordinamenti ministeriali, ha una maggiore possibilità di aggiornare costantemente la metodologia secondo le esigenze del mondo civile e della società. Voi democristiani siete lì a di-

fenedere una scuola non di Stato che poi non difendete neppure con coraggio; gli altri, invece, i vostri amici di sinistra, stanno a scardinare quello che c'è, senza preoccuparsi se in quello che vogliono abbattere vi sia del buono o no.

So già in anticipo che, per questo atteggiamento critico, che noi professiamo evidentemente senza alcun interesse contingente né alcun motivo particolare, finiremo per passare come i rappresentanti della destra cattolica. Sembra che oggi questa sia un'accusa bruciante, dal momento che quanto le sinistre la lanciano noi vediamo elementi della democrazia cristiana che abbassano la testa.

Una voce al centro. Ella esagera.

GRILLI ANTONIO. Non esagero, onorevole collega. Guardi anche certi neopapisti della stampa di sinistra di oggi: non vede l'abilità di costoro nel falsare il pensiero delle più alte autorità per ridurlo ai loro fini? Per loro è un fatto scontato, ormai: essere a sinistra oggi significa, data l'ignoranza, la sprovveditezza, dato l'opportunismo di certi ambienti culturali, essere all'avanguardia, essere più intelligenti. E che una tale valutazione si abbia anche nelle file della democrazia cristiana lo può provare, tra l'altro, lo scarso coraggio di quegli uomini che in mezzo a voi magari pensano le stesse cose che io ora sto dicendo, senza avere il coraggio di dirle. (*Comenti al centro.*)

Ma la scuola moderna, onorevoli colleghi, non si realizza soltanto, è evidente, risolvendo questi aspetti. V'è un altro problema grave, quello dei docenti. È un problema che ci dobbiamo porre in maniera seria. Si parla del diritto all'istruzione da parte del cittadino, ed è questo un elemento acquisito. Ma, nel momento in cui affermiamo il diritto alla scuola e all'istruzione, dobbiamo anche affermare la esistenza di un altro diritto: quello della scuola ad essere veramente se stessa. Non illudiamoci: la scuola la fa il docente! Se vi è l'uomo nella scuola, il maestro, l'anima, la coscienza, il valore, se vi è in ultima analisi la cultura nella scuola, cultura rappresentata da un individuo che riassume in sé questi valori, questi principi, questi ideali, e li senta in maniera tale da poterli trasmettere ai giovani, soltanto in questo caso esiste la scuola.

Dobbiamo però avere il coraggio di riconoscere che oggi in Italia la scuola con questi docenti non c'è. La situazione della scuola nel nostro paese è veramente preoccupante. E non mi riferisco a quanto hanno scritto membri di commissioni d'esame ai concorsi per insegnanti elementari, per direttori didattici ed

anche per insegnanti di scuola media inferiore e superiore. Sarebbe una polemica ormai antiquata. Dobbiamo invece affermare che ancora oggi vi sono nella scuola elementi qualificati e capacissimi; ma dobbiamo avere il coraggio di denunciare la carenza del personale docente nel nostro paese.

Per esempio, in tante scuole secondarie chi insegna lingue moderne? Il più delle volte le insegnano laureati in legge i quali, nella loro tenera età, quando avevano 14-15 anni, hanno studiato per due anni l'inglese o il francese nel ginnasio inferiore di allora; oggi insegnano queste lingue negli istituti superiori o nei licei scientifici e sono costretti a riprendere la grammaticetta e a ristudiare la lezione prima di entrare in aula. Cioè, molte volte, si trovano in condizioni di preparazione inferiore a quella degli stessi scolari che essi devono valutare.

Così dicasi per gli insegnamenti scientifici, quali le scienze e la matematica. Gli insegnanti di matematica sono ridotti al lumicino, come numero, e la matematica viene spesso insegnata da gente fallita nelle professioni tecniche, che è stata incapace di affrontare la realtà della vita e di risolverne i problemi, e si è rifugiata nella scuola.

Altro esempio: capita di vedere insegnare nelle scuole medie elementi bocciati al concorso magistrale, soltanto perché iscritti al secondo anno di magistero, anche se non hanno sostenuto nemmeno un esame.

Quali risultati possiamo attenderci da questo stato di cose? Non vi siete mai chiesti dove vanno a finire gli elementi migliori? Vi sono concorsi i cui posti non sono coperti tutti, perché gli elementi migliori non vogliono entrare nella scuola, ove sarebbero pagati veramente male. E allora quelli che restano disattendono l'attività scolastica. Nella scuola italiana abbiamo insegnanti che svolgono due o tre attività: vanno a scuola dalle 9 di mattina a mezzogiorno, e poi svolgono attività extrascolastiche oppure finiscono col sovraccaricarsi di lezioni private. E come potete pretendere che un insegnante, dopo sei ore di scuola e quattro di lezioni private, si metta il giorno dopo ad accendere coscienze ed entusiasmi e ad assolvere degnamente alla funzione educativa, che non consiste semplicemente nell'impartire qualche nozione?

Vorrei affrontare poi un altro aspetto dell'argomento, anche se marginale. La scuola, se la consideriamo ridotta alle quattro pareti dell'aula, è ben povera cosa. Ci stiamo preoccupando continuamente della crisi delle zone rurali, della fuga dei contadini dalla campa-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1962

gna. È vero: vi sono ragioni economiche e ragioni sociali alla base di questo esodo; ma non dimentichiamo che vi è anche una ragione umana, cioè l'impossibilità di vivere in un ambiente arretrato. Si pone pertanto il problema di una scuola che sia per queste zone strumento di progresso e di lotta contro la superstizione e l'ignoranza. Ma come possiamo ottenere tutto questo quando gli insegnanti delle scuole primarie e secondarie (che ci apprestiamo ad aprire in ogni paese) devono preoccuparsi di non perdere il *pullmann* che li deve portare in città? L'insegnante dovrebbe potersi dedicare interamente alla scuola. Soltanto in questo modo la scuola può assolvere alla sua funzione di civiltà.

Un altro grave problema (al quale non si accenna quasi mai) è quello dell'attività post-scolastica. Noi ci poniamo il rapporto scuola-società. Poniamoci per un momento il rapporto uomo-società. Quale azione esercita sull'uomo il mondo moderno delle macchine, del cemento armato, della vita vertiginosa? Noi abbiamo la distruzione della personalità, la negazione degli elementi umani che devono essere alla base della persona e quindi del cittadino. Dobbiamo allora preoccuparci dell'attività postlavorativa, dell'impiego del tempo libero. Questo è l'altro settore che la scuola deve investire, l'altra superficie sulla quale si deve installare. Accanto alla scuola bisognerebbe creare centri di raccolta della gioventù, affidati alla cura intelligente di insegnanti preparati. È qui che l'individuo rivela spontaneamente ciò che è. Non è nell'attività scolastica, non è nel latino, nell'aritmetica, nelle scienze che si possono scoprire le tendenze dell'alunno, ma nelle attività libere e spontanee. Quella che si fa a tredici anni non è una scelta. Al principio si è sempre indirizzati, e come per la libertà: la libertà è un punto di arrivo, non di partenza. Noi siamo potenzialmente disposti alla libertà, ma occorre un tirocinio, al termine del quale può essere consentita una scelta cosciente. Occorre dunque educare all'impiego del tempo libero, per poter arrivare alla formazione di un uomo che domani sarà immesso nel processo produttivo.

Avviandomi alla conclusione, voglio porre alcuni interrogativi su problemi contingenti e immediati in merito ai quali attendo una risposta dal Governo in sede di replica.

Gli insegnanti elementari e medi attendono con urgenza l'approvazione del loro stato giuridico. Il problema è ormai divenuto urgente anche se, in verità, la responsabilità per la sua mancata soluzione ricade più sul Parlamento che sul Governo. Certo è che occorre acce-

lerare i tempi della discussione, per non correre il rischio di arrivare al termine della legislatura senza aver dato anche agli insegnanti quello stato giuridico che è stato ormai accordato a tutte le altre categorie di pubblici dipendenti.

Gli insegnanti sono in agitazione per chiedere al Governo il mantenimento degli impegni assunti con il personale della scuola. Il Governo si era, ad esempio, impegnato a procedere alla riliquidazione delle pensioni degli insegnanti collocati a riposo prima del 1° luglio 1956. Ora di questo impegno non si parla più! Mi rendo conto della difficoltà di reperire i mezzi, ma non si comprende proprio perché non si debba provvedere ad accordare anche agli insegnanti gli stessi benefici concessi ai magistrati, agli ufficiali delle forze armate, ai ferrovieri. Se l'attesa dovesse prolungarsi ancora, la morte coglierebbe questi insegnanti prima che lo Stato assolvesse ai suoi obblighi; e si tratta di uomini e donne che hanno servito lo Stato anche per 45 o per 47 anni, lavorando in condizioni assai più difficili dei loro colleghi di oggi, perché qualche decennio addietro gli insegnanti elementari avevano classi di settanta alunni, facevano lezioni in locali disagiati, risiedevano in località remote, non godevano dei benefici accordati loro negli ultimi anni in seguito all'azione svolta dai sindacati. Questi anziani insegnanti sono dunque meritevoli della riconoscenza dello Stato.

Gli insegnanti sollecitano poi l'approvazione del disegno di legge relativo all'indennità di studio, che il Governo si era impegnato a presentare entro il 31 ottobre, in modo da consentire al Parlamento di approvarlo entro l'anno. Il ministro della pubblica istruzione ha dichiarato ad alcuni dirigenti sindacali che i suoi uffici sono in contatto con gli altri dicasteri interessati per risolvere i problemi finanziari connessi con la concessione dell'indennità. Ma, quando si è preso un impegno e si è fissata una data, si ha il dovere di far fronte ai propri obblighi. Si constata viceversa che il Governo ritiene più urgenti altri provvedimenti, come quelli relativi all'istituzione delle regioni e degli enti di sviluppo, e per questi ricerca i necessari mezzi finanziari, mentre trascura il problema degli insegnanti, costretti ancora una volta ad attendere.

Molto vi sarebbe da dire sul riordinamento delle carriere del personale dei provveditori agli studi, ma mi limiterò ad alcuni sintetici cenni, in quanto sono certo che l'onorevole Alfonso Cerreti non mancherà di occuparsene. Sta di fatto che la carriera dei presidi ha avuto un tale sviluppo da consentire loro

di raggiungere lo stesso grado dei provveditori agli studi, i quali provengono nella maggior parte dal corpo insegnante e si trovano a non avere alcun sostanziale vantaggio nei confronti dei presidi, nonostante abbiano la responsabilità della vita scolastica di un'intera provincia.

Questi, onorevoli colleghi, sono alcuni dei problemi più gravi della scuola italiana, tuttora insoluti. E poiché constatiamo che manca al Governo una chiara volontà di affrontarli, non possiamo che confermare la nostra decisa opposizione a questa maggioranza e annunziare il nostro voto contrario a questo bilancio. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Roffi. Ne ha facoltà.

ROFFI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, poco fa l'onorevole Fusaro ha detto, a mio avviso giustamente, che la crisi della scuola significa anche, se non principalmente, crisi degli insegnanti. È su questo problema che desidero intrattenervi a nome del mio gruppo.

Nella discussione dei bilanci della pubblica istruzione degli ultimi cinque anni, ed anche di quelli della precedente legislatura nella quale ero al Senato, abbiamo assistito ad una serie di « muri del pianto », in cui non vi è stato aspetto della nostra scuola che non sia stato diagnosticato in crisi; e sempre, da tanti anni, ci sentiamo dire che si sta avviando a soluzione questo o quel problema, questa o quella questione, che tutto è allo studio; però, ben poco viene concluso.

Questo poco, evidentemente, non va sottovalutato, poiché sappiamo che la spinta democratica di questi anni non è stata vana e che l'aver posto all'attenzione della pubblica opinione il problema della scuola è un merito dell'Italia democratica, anche se i governi fin qui succedutisi sono stati sempre a rimorchio di questa battaglia che il mondo della scuola nel suo insieme, dagli alunni, ai docenti, alle famiglie, ha svolto nel nostro paese.

Ho voluto valorizzare quel poco che si è fatto, giudicandolo frutto di una spinta democratica nel paese, soprattutto dopo aver ascoltato l'intervento dell'onorevole Antonio Grilli. Da quel pulpito, infatti, credo che tutti dobbiamo respingere le prediche, in quanto i « missini » si proclamano i continuatori ideali di quel fascismo che lasciò l'Italia dopo venti anni — che avrebbero potuto essere anni di pace, come lo furono in campo mondiale, se il fascismo stesso non si fosse divertito a fare tante guerriccioline, come quelle dell'Abissinia, della Spagna o dell'Albania — senza

nemmeno una completa scuola elementare quinquennale. Essi si meravigliano delle carenze attuali, non comprendendo che queste sono dovute all'eredità di quel passato di cui questi signori si proclamano i continuatori.

Ho voluto dir questo poiché da parte dei partiti democratici — ivi compreso il partito comunista — per quante critiche si facciano ai governi succedutisi in Italia dopo la liberazione, si deve riconoscere che l'Italia democratica è superiore all'Italia fascista come a qualunque altra forma di tirannide. E noi ci battiamo perché ancora più democratico diventi il nostro paese. Il segno di questa democrazia più matura e più completa non può essere che la soluzione integrale del problema della scuola.

Dopo tale premessa vorrei — anche se non troverò tutti altrettanto consenzienti, come invece ritengo che sia stato su quanto ho detto poco fa — fare alcune osservazioni fondamentali. Il problema della scuola e del personale insegnante non è disgiunto dal problema generale degli statali. Noi siamo andati avanti per decine di anni (ciò ha originato persino una letteratura) con l'immagine del personale statale mal pagato, dello statale « mezze maniche », del *travet* che è protagonista di una commedia dialettale piemontese, di quel povero diavolo, di quel povero « cristo » che si trova di fronte alla perenne tentazione tra la busterella e la miseria, la fame dei suoi figli.

Questa immagine, che si fonda su una realtà del passato, è stata modificata di poco anche dai governi democratici. Noi crediamo che le resistenze opposte a tale mutamento siano una delle tipiche espressioni dei danni prodotti, e non soltanto in Italia, dalle classi dirigenti che si sono succedute nei vari governi, le quali hanno sempre teso a dimostrare la superiorità del privato sul pubblico, cioè la superiorità dello speculatore su chi invece si preoccupa dell'interesse di tutta la collettività. Riferivo in Commissione un episodio tipico di questa mentalità. In un colloquio, tra lo scherzoso e il serio, con un industriale milanese, questi mi faceva notare con aria di superiorità e quasi di disprezzo: « Noi paghiamo meglio dello Stato ». Grazie! La questione è che questo Stato è in gran parte il loro Stato; questi governi sono in gran parte — almeno fino ad oggi — i loro governi, i quali perseguono questa politica di avvillimento del personale statale per dar modo poi agli industriali, agli speculatori privati, di farsi forti con il trattamento più alto che essi offrono, provocando la fuga dallo Sta-

to degli elementi migliori, oppure introducendo nello stesso personale statale una corruzione che, per fortuna, l'onestà del popolo italiano, e in particolare dello stesso personale statale, ha limitato, e le cui responsabilità comunque risalgono alla politica seguita in questo campo.

Quando rivendichiamo in generale per il personale dello Stato un trattamento di gran lunga migliore, noi riteniamo che il Governo di centro-sinistra dovrebbe qualificarsi proprio operando una svolta decisa in questo campo ed assicurando ai servitori dello Stato, cioè ai servitori della collettività, una posizione di dignità, che deve partire naturalmente da una maggiore retribuzione, per estendersi poi a tutte le altre caratteristiche proprie di un regime di democrazia e di libertà.

Ultimamente si è fatto qualche cosa. È stato nominato addirittura un ministro per la riforma burocratica, che però ha dato frutti ben scarsi, per cui non si sa bene se valesse la pena di nominare addirittura un ministro per una riforma che non si è fatta: si va avanti ancora con provvedimenti provvisori, con modesti miglioramenti che seguono sempre l'aumento del costo della vita, il quale, invece, non aspetta il permesso del Governo per manifestarsi.

Nel campo specifico della scuola, evidentemente non si è tenuto fede ad una differenziazione che non voleva essere un avvilimento della funzione degli altri statali: non a caso ho cominciato il mio intervento difendendo proprio le funzioni dei dipendenti statali, in tutti i settori, in tutti gli aspetti e in tutte le mansioni. Tuttavia nella legge-delega del 1957 si riconosceva una preminenza della funzione docente, che poi doveva naturalmente tradursi in uno stato giuridico che questa preminenza consacrava dal punto di vista dell'ordinamento, della disciplina ed anche dal punto di vista economico.

Né dobbiamo dimenticare il personale subalterno e di segreteria, il quale in qualche modo risente della funzione docente della scuola; ed anche se la legge-delega non prevede per esso un trattamento speciale, penso che almeno dovrebbe usarsi a questo personale un trattamento non inferiore a quello del rimanente personale statale. Anche in questo campo si levano lamentele assai notevoli, come si riferisce l'organo del sindacato nazionale della scuola media, il *Rinnovamento della scuola*, che, nel numero del 20 ottobre 1962, riporta come ancora una volta il sottosegretario Magri abbia dato assicurazioni al

personale non insegnante circa la soluzione di ormai annosi problemi; tali assicurazioni ricorrono annualmente nel corso della discussione dei bilanci della pubblica istruzione, che sono diventate, come dicevo, altrettanti « muri del pianto ».

Quanto alla funzione docente ed alla sua preminenza, sancita dalla legge-delega del 1957, dobbiamo constatare ancora una volta che tale preminenza non è stata assicurata in alcun modo e in alcun ordine della scuola, dalla scuola materna alla scuola elementare, alla scuola dell'obbligo, alla scuola secondaria superiore, e tanto meno nell'ordine universitario.

Ho voluto elencare i vari ordini della scuola italiana per comprendervi appunto anche la scuola materna, che finalmente è stata considerata tale con l'approvazione del piano-stralcio della scuola.

Tuttavia, la vittoria di principio che è stata conseguita dalle forze democratiche, cioè il passaggio dall'asilo inteso a raccogliere i ragazzi dal fango della strada ad un vero tipo di scuola, dovrà essere coronata dal completo successo. Infatti, siamo ancora ben lontani dall'avere questa vera e propria scuola con funzioni educative, naturalmente senza pregiudizio per le caratteristiche assistenziali che in molti casi essa può e deve avere. In questo caso ha un peso enorme anche la quantità, perché ancora questo esperimento fa pensare ad un campione di scuola statale che certamente non può costituire la soluzione del problema: noi invece vogliamo che questo problema venga risolto in via definitiva, con una rete capillare di scuole materne o del grado preparatorio, istituite per iniziativa dello Stato o per iniziativa degli enti locali intesi come organi decentrati dello Stato, e quindi istituita sempre con un ordinamento a carattere statale.

Anche qui il personale costituisce un problema. Del resto, dopo l'affermazione del principio, questa scuola statale non è stata ancora istituita e il relativo disegno di legge, che formava uno degli impegni di questo Governo, non è stato ancora elaborato dal Consiglio dei ministri, e pertanto non sappiamo quando esso potrà essere presentato alle Camere.

Le insegnanti adibite a tale compito (è logico che in questo caso si tratti di donne) come sono retribuite? Quali garanzie hanno? Ebbene, la media nazionale di queste insegnanti (mi vergogno di dire la cifra e non l'avrei indicata se chi me l'ha fornita non avesse insistito sulla sua veridicità) percepi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1962

sce uno stipendio di 20 mila lire mensili. È una cifra della quale dobbiamo vergognarci. Non è ammissibile che in uno Stato democratico si corrispondano simili stipendi. Sappiamo che vi sono casi di alcuni comuni che pagano meglio, che vi è il caso delle poche scuole dello Stato annesse agli istituti magistrali che pagano meglio, tuttavia la media rimane talmente bassa da significare che vi sono scuole materne le cui insegnanti percepiscono 10-15 mila lire mensili.

Vi è, poi, da affrontare il problema della preparazione di questo personale, che certamente deve rispondere alle esigenze di una scuola materna moderna e, quindi, non può essere soltanto personale di custodia. La scuola magistrale non offre certamente la garanzia di una preparazione culturale e pedagogica quale è necessaria di un periodo così delicato della formazione del fanciullo.

È per questo che noi rivendichiamo un nuovo ordinamento affinché il titolo di studio richiesto sia almeno pari a quello delle insegnanti elementari, con l'aggiunta anzi di un anno di tirocinio speciale per acquisire tutte le necessarie conoscenze di carattere psicologico e pedagogico indispensabili ad una seria educazione infantile nell'età che va dai tre ai sei anni.

Non molto migliore è la condizione della scuola elementare. Abbiamo qui uno strano fenomeno: abbiamo ancora in molte zone, specialmente nell'Italia meridionale, ma non soltanto in quelle regioni, un largo tasso di analfabetismo. Persino in alcune province del nord, ad esempio nella provincia di Ferrara, comprendendo l'analfabetismo di ritorno si arriva a tassi del 20 per cento, mentre vi è una larga disoccupazione magistrale, come dimostrano tutti i concorsi ai quali si presenta una folla di maestri enorme rispetto al numero dei posti a disposizione.

D'altra parte noi lamentiamo che questi concorsi non siano fatti con regolarità biennale, come prescritto, e che invece si arrivi a bandirli ad intervalli di tre anni, cosicché si genera un'enorme confusione in un settore importantissimo della nostra scuola. Questa confusione è stata aggravata negli anni passati dal fenomeno delle assegnazioni provvisorie, derivante a sua volta da particolari situazioni di cui crediamo sia difficile non tener conto. Quest'anno si è fatto un passo avanti, come in una mia interrogazione ho riconosciuto all'onorevole ministro, pur lamentando la soluzione in parte errata che si è data alla questione con il non ammettere all'assegnazione provvisoria chi aveva ottenu-

to altro trasferimento nell'ambito della stessa provincia. Questo particolare (sul quale desidero intrattenermi anche se l'onorevole ministro ha già risposto alla mia interrogazione, purtroppo negativamente) dimostra che non si è capito quale era la funzione dell'assegnazione provvisoria: essa era quella di avvicinare alla famiglia gli insegnanti che si trovassero in particolari condizioni di disagio derivanti dalla distanza. È evidente che questo scopo, qualora fosse raggiungibile, doveva essere raggiunto con l'assegnazione provvisoria anche quando vi fosse stato un altro trasferimento nell'ambito della stessa provincia, per effetto della circolare sui trasferimenti. Evidentemente, quello che contava, ai fini dell'avvicinamento dell'insegnante al coniuge o alla famiglia, era il trasferimento principale da una provincia all'altra, e il trasferimento secondario era soltanto una migliore sistemazione nell'ambito della stessa provincia, ma non conseguiva l'effetto dell'avvicinamento alla famiglia. Vi è un parallelismo tra assegnazione provvisoria e trasferimento principale, mentre quello secondario ha soltanto lo scopo di attenuare, ma non può eliminare una situazione di disagio.

Non so se sia ancora possibile un ripensamento su questa questione; credo che sarà ben difficile, tuttavia penso che l'onorevole ministro potrebbe disporre almeno il riesame di alcuni casi più gravi. Mi auguro soprattutto che per il prossimo anno, là dove non si possa eliminare questo istituto dell'assegnazione provvisoria, che in una scuola ben ordinata non avrebbe ragione d'essere, si tenga conto del fine cui serve l'istituto stesso.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
BUCCIARELLI DUCCI

ROFFI. Ma il problema fondamentale, che riguarda naturalmente tutti gli insegnanti, è quello della retribuzione, che noi vogliamo sia veramente tale da invogliare i migliori dei nostri giovani a dedicarsi alla carriera dell'insegnamento in ogni ordine e grado della nostra scuola. Non esitiamo qui a fare una cifra che domani potrà essere considerata bassa rispetto ai reali bisogni e all'aumento del costo della vita. Ma se oggi potessimo fare un trattamento iniziale di almeno 100 mila lire mensili agli insegnanti, cominciando dagli insegnanti elementari, evidentemente vedremmo sparire quel tipo di docente che è costretto a passare la mattina a scuola e il pomeriggio in un negozio inte-

stato alla moglie, oppure ad andare in giro per vendere macchine utensili, oppure a dare lezioni private, ciò che dovrebbe scomparire in una scuola bene ordinata o dovrebbe verificarsi soltanto in casi eccezionalissimi.

E chiediamo naturalmente, come conseguenza di questo radicale aumento della retribuzione, il « pieno impiego », o *full time*, come dicono gli inglesi, del personale insegnante. Il pieno impiego che noi chiediamo non vuole però aumentare le ore di insegnamento, ma vuole fare in modo che le ore di non insegnamento siano veramente ore di studio, di preparazione, nelle quali vi sia la possibilità di viaggiare, di documentarsi, di leggere le riviste, di perseguire quindi una adeguata preparazione didattica e culturale, da controllarsi mediante opportune ispezioni, corsi di aggiornamento e altre analoghe iniziative.

Il concetto di pieno impiego è questo: non certamente nel senso dell'aumento dell'orario scolastico (sia pure con doposcuola o altro, che, ove fosse istituito, dovrebbe essere affidato ad altro personale), ma nel senso di dare una retribuzione decorosa che consenta all'insegnante di mantenere la propria famiglia e di procurarsi anche i mezzi per il miglioramento della propria preparazione.

Voi invece andate nella direzione opposta, tanto è vero che negli stati giuridici che avete elaborato contemplate addirittura la seconda professione; essa ha fin qui rappresentato l'espressione di un mondo diretto dai monopoli, dalle grandi industrie private, che vogliono avere manodopera a buon mercato per mezza giornata e hanno costretto gli statali che hanno l'orario unico, gli impiegati comunali, lo stesso personale della scuola a mettersi al loro servizio per svolgere una attività, più o meno elevata professionalmente, per arrotondare lo stipendio.

Noi diciamo che la seconda professione deve essere vietata, fatta eccezione per pochissimi casi, come ad esempio per i professionisti che insegnino determinate materie. Vi sono, infatti, alcune materie per le quali sarebbe voler fare della demagogia l'affermare che non possano essere insegnate da un professionista. Però anche qui non è il caso di largheggiare, perché bisogna dare in ogni caso la preminenza alla scuola.

Tolte queste eccezioni, l'insegnante deve fare l'insegnante ed essere esclusivamente al servizio della scuola, non certamente, però, con orari eccessivi, al di sopra delle sue possibilità, della necessità del riposo e del tempo per la preparazione. Per la scuola media

l'orario non può andare oltre le 18 ore prescritte. Oggi si segue una strada diversa, anche se apparentemente migliore, cioè si sono ridotti gli orari di cattedra a meno di 18 ore per parecchie materie e si è arrivati in effetti fino a 10-12 ore. Tutto ciò non fa che facilitare le seconde professioni e giustificare quindi il trattamento economico eccessivamente basso.

Pensiamo in definitiva che, qualora si potessero dare centomila lire mensili ai maestri elementari, via via salendo a stipendi più elevati per funzioni docenti più elevate, si potrebbe instaurare il concetto del pieno impiego nel senso di cui ho già parlato. Ma niente di tutto questo è stato fatto o sta per essere fatto. Ecco perché diciamo che occorre un radicale cambiamento nella politica del Governo, che dovrebbe rompere con la politica fatta nel passato, intesa a favorire la speculazione privata a detrimento dello Stato e dei suoi ordinamenti. E non soltanto il Governo non ha fatto niente di tutto questo, né ha in animo di farlo, ma non ha tenuto fede in alcun modo al principio sancito dall'articolo 7 della legge-delega sulla preminenza della funzione docente.

Onorevole ministro, ella stamane ha interrotto l'onorevole De Grada affermando una cosa esatta. Però vorrei trarre dalla sua affermazione una conseguenza diversa, facendo un po' la storia di questo famoso assegno integrativo o indennità di studio (non voglio entrare nel merito della opportunità di questa distinzione, anche perché si sarebbe dovuto dare l'assegno integrativo e in più anche l'indennità di studio). Avuto riguardo alla preminenza della funzione docente, si sarebbe dovuto almeno dare parità di trattamento agli insegnanti rispetto agli impiegati dello Stato. Viceversa sono stati dati 15 miliardi per il primo semestre, mentre per i 20 miliardi del secondo semestre la decisione pende davanti al Senato.

Sta di fatto che ella ha risposto alla sollecitazione che le è stata rivolta dai sindacati della scuola, dicendo di aver fatto opera di richiamo verso la Commissione pubblica istruzione. Onorevole ministro, ella ha fatto parte per molti anni della Commissione pubblica istruzione e sa che questa povera Commissione...

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Ho detto, semmai, di aver sollecitato la Commissione finanze e tesoro.

ROFFI. In generale la Commissione finanze e tesoro fa quello che vuole il Governo. Quando si vuole, i quattrini vengono reperiti.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1962

GUI, *Ministro della pubblica istruzione.* La Commissione finanze e tesoro non fa però proprio quello che vuole il ministro della pubblica istruzione.

ROFFI. Voi democratici cristiani siete abilissimi nel gioco delle parti: avete un patrocinatore per ogni questione; uno per gli stabilizzati, un altro per gli insegnanti tecnico-pratici, un altro è addirittura il duca (non dico il duce) dei maestri laureati, fotografato in tutte le pose. Avete uno specialista per ogni categoria di insegnanti: uno difende l'istruzione tecnica, l'altro l'istruzione classica, e così via. In questo grande coacervo che è la democrazia cristiana vi è posto per tutti. Non so però fino a qual punto potrà continuare questo gioco delle parti, così bene orchestrato ormai da tanti anni, che, facendo finta di difendere tutti, divide e danneggia tutti.

Noi abbiamo un'altra concezione della libertà, libertà di un partito, libertà del Governo rispetto al partito, e quindi certi giochi non ci piacciono. Diciamo che il ministro della pubblica istruzione non è un *minus habens*, e fa parte del Governo, un Governo che ha assunto una responsabilità di fronte al Parlamento e di fronte al paese e deve tener fede ai suoi impegni. Non sono io a dover risolvere le diatribe tra lei, il ministro del bilancio e il ministro del tesoro.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione.* Non vi è diatriba alcuna. All'esame della Commissione finanze e tesoro del Senato vi è la legge di copertura dell'indennità di studio, cioè il provvedimento sull'imposta cedolare di acconto; fino a quando questo provvedimento non viene approvato, purtroppo il provvedimento per l'indennità di studio rimane bloccato. Ho sollecitato i due colleghi di Governo e la Commissione finanze e tesoro perché questa apprevi la copertura; rinnovo costantemente i solleciti. Dopo di che il provvedimento potrà avere esecuzione.

ROFFI. Questo a noi non interessa, e neanche agli insegnanti. Ad essi interessa di avere questa indennità, e quindi sono costretti a proseguire lo stato di agitazione, senza stare a distinguere. Potrà forse far piacere alla categoria il sapere che lo sciopero che eventualmente si dovrà fare non sarà contro il ministro della pubblica istruzione, ma contro il ministro del bilancio o quello del tesoro; questo tuttavia, non cambia la situazione.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione.* Spero che non ve ne sarà bisogno.

ROFFI. Quando vi sono provvedimenti che interessano davvero il Governo, questi pro-

blemi di copertura non sorgono, e le questioni sono risolte rapidamente.

Vi è poi il punto della decorrenza dal 1° gennaio 1963 dell'assegno temporaneo integrativo, nella misura che la scuola rivendica, nella stessa cioè degli altri statali, pretendendo la scuola, se non la preminenza, almeno l'eguaglianza. Vi fu uno sciopero felicemente riuscito nel maggio scorso; poi la agitazione doveva continuare, quando i due carissimi amici Baldelli e Codignola intervennero, evidentemente non a titolo personale, perché ognuno di noi in politica conta per quel che rappresenta e per il mandato che ha ricevuto; e tanti intercessori (che evidentemente parlavano a nome del gruppo della democrazia cristiana e di quello socialista, parte cospicua l'uno del Governo, l'altro della maggioranza, con alcune riserve che si vanno purtroppo indebolendo nel settore della scuola, dove il gruppo socialista dovrebbe fare non dico da uomo della frusta, ma per lo meno da forte stimolo per la risoluzione di questi problemi) fecero cessare l'agitazione in una maniera secondo noi non del tutto corretta. Infatti avrebbe dovuto esservi, se mai, un intervento della Commissione, dopo le necessarie assicurazioni avute dai gruppi politici e dal Governo.

Comunque, anche dopo questa intercessione per far cessare l'agitazione, non si è fatto nulla di quello che si doveva fare per quanto riguarda la soluzione definitiva del problema; perché lo sciopero era stato indetto appunto per arrivare ad una soluzione definitiva del problema.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione.* Proprio oggi i sindacati sono riuniti al Ministero con il sottosegretario Magri per la definizione ultima della tabella per l'indennità di studio a partire dal 1° gennaio 1963.

ROFFI. Ne prendo atto, e me ne compiaccio; speriamo che le mie parole non guastino l'intesa che si profila attraverso questa riunione al Ministero della pubblica istruzione.

Quindi, dal 1° gennaio 1963 deve decorrenza questa indennità di studio, che deve essere almeno pari a quelle 70 lire per punto di coefficiente che sono state concesse alle altre categorie di statali.

Il collega De Grada mi sta facendo ora notare che avete fatto la detrazione dallo stipendio per le giornate di sciopero. Speriamo che l'aumento sia tale da compensare la detrazione stessa.

Nel frattempo è sorta l'altra questione degli statali nel loro insieme, perché la catego-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1962

ria degli statali nel suo complesso riesce ad ottenere di più di quanto non ottenga la categoria specifica della scuola: sarà perché gli altri non hanno quella « preminenza » che ha invece il mondo della scuola. Dunque, nel frattempo, gli altri statali hanno ottenuto un nuovo assegno detto, con fertile, inesauribile fantasia, « assegno graduabile ». Naturalmente la soluzione radicale, a nostro avviso, non può essere rappresentata da questi assegni integrativi e graduabili, da queste concessioni che vengono fatte a spizzichi e a bocconi. Noi vogliamo quella soluzione radicale a cui accennavo prima, per conferire dignità al personale della scuola.

Ben venga tuttavia questo assegno graduabile, nella misura minima di 8 mila lire, con la decorrenza del 1° gennaio 1963. Ma, chissà perché, per la scuola — spero che ella, onorevole ministro, mi dia subito una buona notizia smentendolo — si parla di decorrenza dal 1° maggio 1963.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*, Questa volta non sono in grado di dirle nulla.

ROFFI. Naturalmente, il personale direttivo ed insegnante della scuola è deciso ad ottenere la stessa decorrenza riconosciuta agli altri statali.

A confermare, poi, questa condizione di minorità in cui è tenuta la scuola anche dal Governo di centro-sinistra, sta il fatto che nessun rappresentante dei sindacati insegnanti e in genere del mondo e della scuola è stato incluso nella commissione per la programmazione economica, e neppure nella commissione per la riforma della pubblica amministrazione.

La questione è stata sollevata dallo stesso professor Pagella, a nome del sindacato nazionale scuola media (gli altri sindacati, naturalmente, si sono associati) fin dall'aprile del 1962, con un articolo di fondo apparso sull'organo del sindacato, in cui si lamentava appunto l'esclusione del mondo della scuola dalla programmazione economica. Altri si sono già intrattenuti a lungo sull'interdipendenza tra programmazione economica e vita della scuola, soprattutto in rapporto alla preparazione del personale che deve attuare questa programmazione economica e questo sviluppo, che è anche, naturalmente, sviluppo culturale del nostro paese.

La scuola è stata esclusa, come dicevo, anche dalla commissione per la riforma della pubblica amministrazione. Mi si dice che da parte del ministro per la riforma burocratica è stato promesso che verrà fatta una sottocommissione scuola *a latere* della com-

missione per la riforma della pubblica amministrazione; però nessun membro di tale sottocommissione farebbe parte della commissione vera e propria. Se è così, evidentemente questa sottocommissione finirà per essere una palestra per un gruppo di uomini valorosi, che poi manderanno un memoriale, e non sappiamo fino a che punto questo memoriale sarà tenuto presente dalla commissione. Una tale sottocommissione sottolinea l'etichetta di entità trascurabile da voi affibbiata al mondo della scuola, da voi ritenuto incapace di partecipare alla soluzione dei problemi della riforma dell'amministrazione e della programmazione economica.

Un'altra delle carenze governative (cito naturalmente soltanto le principali) riguarda la stessa attuazione della legge n. 831. Ella, onorevole ministro, ci ha dato assicurazione più volte che questa legge sarebbe stata attuata rapidamente; e si pensava che addirittura per il 1° ottobre 1962 sarebbero stati finalmente immessi nei ruoli i 25 mila insegnanti corrispondenti al numero delle cattedre segnalate dal Ministro della pubblica istruzione. Siamo ora costretti ad augurarci che ci si arrivi al 1° ottobre 1963, naturalmente ferme restando tutte le decorrenze. Anche qui un altro giuoco delle parti, perché la Corte dei conti ha cassato 9 mila unità delle 25 mila.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Lo chiama gioco delle parti?

ROFFI. Io non posso prendermela con la Corte dei conti. Non credo che essa abbia agito a caso. La grave critica che moviamo al Ministero della pubblica istruzione è di non aver fatto in modo di non farsi cassare i 9 mila posti; il Ministero doveva fare tutto quello che era necessario perché questo inconveniente non si verificasse. Con tale inciampo, la legge n. 831 non la vediamo attuata; e così il mondo della scuola non ha avuto quel beneficio che si attendeva.

La cosa riguarda in parte anche noi come gruppo, perché tra noi vi sono state grandi discussioni, così come un po' tutti abbiamo discusso sulla larghezza più o meno grande che si doveva avere nella immissione in ruolo dei laureati ed abilitati (l'onorevole Codignola, in particolare, era difensore del rigore estremo). Dicevamo di non voler danneggiare i giovani, ma i giovani si sono beffati di noi, perché nel frattempo si sono dedicati ad altre attività. Avremmo dovuto — e lo possiamo ancora fare — compiere un gesto coraggioso, allargando i ruoli agli insegnanti che diano un minimo di garanzie, as-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1962

sicurando loro la tranquillità economica. Non possiamo trattare male gli insegnanti, e poi lamentarci perché i giovani non affluiscono ai concorsi.

Sulla carenza di personale insegnante si è intrattenuto anche l'onorevole Fusaro. Mancano insegnanti di costruzioni, topografia, macchine termiche, ecc. E non possiamo reperirli, perché i cultori di queste discipline sono accaparrati dall'industria privata, che li paga meglio. Ma scarseggiano anche gli insegnanti di matematica, di fisica e di altre discipline scientifiche, nonché gli insegnanti di materie letterarie, in quanto giustamente molti non si sentono di affrontare il disagio di sedi periferiche ed il trattamento economico non adeguato che a loro viene riservato.

Evidentemente, questo stato di disagio va superato non soltanto con provvedimenti di carattere economico, ma anche assicurando uno stato giuridico al personale insegnante, che giustamente lamenta ancora di non averlo.

Ma, prima di parlare di questo, ritengo doveroso accennare, sia pure brevemente, al problema delle pensioni. Noi ci siamo battuti sul trattamento economico iniziale, che deve essere tale da incoraggiare i migliori elementi ad entrare nel mondo della scuola, a dedicare la propria vita alla scuola; ma non possiamo dimenticare quelli che alla scuola hanno già dedicato la loro vita ora al tramonto. Ogni volta che si emana una legge di miglioramento del trattamento economico del personale insegnante, del personale della scuola in generale, dobbiamo attendere alcuni anni per vedere estesi i benefici di questa legge al personale andato in pensione. Tale estensione dovrebbe invece essere automatica; non è morale che si conceda un aumento di stipendio a chi è in servizio, e poi la pensione resti tale e quale.

Dobbiamo pensare che l'aumento di stipendio è sempre dovuto ad un aumento del costo della vita, e che l'aumento del costo della vita non si verifica solo per chi è in servizio. Si aumenti quindi automaticamente, e nella stessa proporzione, anche la pensione. Questa, infine, non deve essere calcolata sulla base dell'80 per cento, come si fa attualmente, dell'ultimo stipendio percepito, ma almeno sulla base del 90 per cento. S'intende che la soluzione ideale sarebbe liquidarla sulla base del cento per cento.

Che dire ora di questa incredibile storia degli stati giuridici? La relativa regolamentazione, per la scuola elementare, è ancora quel-

la del testo unico del 1928, che tutto conteneva fuorché democrazia e libertà, come facilmente si può immaginare, sol che si pensi alla data in cui venne emanato; mentre non stiamo molto meglio per quanto riguarda la scuola secondaria.

Sin dal 1955 la soluzione di tale questione è stata rivendicata; e ricordo che nel 1957 l'allora ministro della pubblica istruzione onorevole Segni diede assicurazioni di rapidissima soluzione. Frattanto egli ha fatto in tempo a diventare Presidente della Repubblica; mi auguro che nel suo settennato faccia in tempo a veder varato questo provvedimento sullo stato giuridico.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Tocca a voi questa volta: alla vostra Commissione.

ROFFI. Onorevole ministro, non si muove foglia che Dio non voglia. E la maggioranza che dirige la Commissione; e la maggioranza è molto sensibile a ciò che il Governo vuol fare. Evidentemente, quindi, se non si è trovato il tempo di discutere gli stati giuridici in questa legislatura, come neppure nella precedente — oramai sono dieci anni che si aspettano questi stati giuridici che non vanno in porto — lo si deve all'indirizzo dei vari governi che si sono succeduti, e naturalmente a quello della democrazia cristiana che di tali governi è stata il principale sostegno.

Si è fatta quella tale divisione di lavoro cui dianzi accennavo, che non è stata morale, e non ha nulla a che vedere con il dibattito interno dei partiti. Si è così spezzettato il mondo della scuola, ed ogni categoria di conseguenza ha separatamente rappresentato i propri problemi e le proprie rivendicazioni. Ma l'esecutivo dovrebbe esso presentare rapidissimamente i provvedimenti per ovviare a questa o a quella particolare ingiustizia. Viceversa, per ogni piccola cosa da sistemare nel mondo della scuola, bisogna che vi sia il parlamentare a presentare una proposta di legge; donde una miriade di proposte che riguardano ciascuna una piccola categoria di persone. Queste piccole categorie hanno, sì, diritto a vedere risolti i loro problemi, ma non in questo modo, in cui si perde soltanto del tempo.

Possiamo avere un'idea, onorevoli colleghi, di questa situazione, se andiamo a leggere tutte le sigle di tipo corporativo che sono sorte in Italia, dei sindacati della scuola che si sono moltiplicati, divisi e rimoltiplicati ancora. Abbiamo una serie di sigle, ripeto, che fanno impressione e talvolta fanno pensare,

nella loro stranezza, a nomi di tribù selvagge sul sentiero di guerra. Abbiamo, ad esempio, i professori di ruolo *B* abilitati per gli istituti medi superiori che rivendicano non so che cosa; sono gli I.R.B.A.S., pugnacissimi, ma contro di loro si ersero gli A.N.P.R.A., quelli che vogliono difendere a tutti i costi la funzione docente del ruolo *A*, e tra i sindacati c'è il S.N.S.M., il S.A.S.M.I., quello dei presidi e professori di ruolo, che non si vogliono confondere con gli altri, e poi i sindacati delle scuole elementari, S.N.A.S.E., S.I.N.A.S.C.E.L., e così via.

Il recente romanzo *Il maestro di Vigevano* ci dà una visione triste di questo sindacalismo che non ha niente a che vedere con il vero sindacalismo e con la difesa dei reali interessi della scuola. Tutto si è spezzettato in un gran numero di gruppi e gruppetti: mentre poi qui in Parlamento non c'è tempo per discutere lo stato giuridico e la riforma della scuola; cose importanti cui il Parlamento è particolarmente chiamato, perché si tratta di problemi che implicano scelte politiche, essendo politico il nostro consesso (il quale invece è diventato in gran parte organo tecnico, essendovi tanti uomini della scuola che hanno portato qui la loro passione di docenti, trascinati anch'essi da questo andazzo).

Non se ne abbiano a male gli insegnanti, alla cui categoria mi onoro di appartenere, di questo mio richiamo all'unità, che per averlo io espresso in modo scherzoso non è per questo meno serio e appassionato.

Contro un tale stato di cose abbiamo protestato, ed abbiamo fatto il possibile perché si affrontassero i problemi di fondo. Come ho detto, uno di questi è lo stato giuridico. E non è perché la Commissione non abbia tempo per occuparsene, ma perché esiste una politica che è espressione di un concetto reazionario e retrogrado della scuola italiana. E di questa politica si ha la prova non solo nel continuo rinvio, ma nel contenuto stesso degli stati giuridici. Basti pensare alla suddivisione in tre parti, anche per quanto riguarda il punto fondamentale dei diritti e doveri degli insegnanti, che dovrebbero essere identici sia per il maestro elementare sia per il professore delle scuole secondarie.

Voi invece volete dare meno libertà al personale delle scuole elementari, un po' di più ai professori delle scuole secondarie e più ancora ai professori universitari (perché quelli si lasciano meno facilmente imbrigliare dai dettami dell'esecutivo). Noi pensiamo che la parte che riguarda i diritti e i doveri degli

insegnanti debba essere unica e uguale per tutti i docenti e per tutti i tipi di scuola, sia per i docenti di materie tecniche (che poi non sono certamente gli amanuensi della scuola), sia per i docenti di materie letterarie e scientifiche.

Un'ultima parola sulla preparazione degli insegnanti e sul reclutamento. Diceva bene il collega Seroni nel suo intervento di stamane: con la sua solita cecità, la classe capitalista si dà gran da fare per strappare alla scuola gli elementi migliori; ma poi fra qualche anno pagherà il fio di questa politica, perché mancheranno alla scuola gli insegnanti atti a preparare gli elementi che a loro volta devono andare a rinsanguare le fila del personale dell'industria, dei commerci, dell'agricoltura. Occorre quindi che alla scuola venga assicurata dallo Stato la preminenza, per far sì che, non mancando il personale docente, essa possa continuamente rifornire il personale di cui l'industria, il commercio e l'agricoltura hanno bisogno.

Bisogna a tal proposito decidersi ad affrontare il problema della preparazione degli insegnanti, tenendo conto che l'insegnante deve in primo luogo saper insegnare. La nostra scuola in generale, ed anche l'università, sembra che proceda sulla via della ricerca scientifica a sè stante per la quale per altro non ha i mezzi adeguati; e non tenga conto che questa ricerca scientifica deve scendere, calarsi nella realtà della vita. Non si tiene conto a sufficienza, almeno per quanto riguarda il personale che si dedicherà alla scuola, che materie indispensabili della preparazione sono sempre e per chiunque — qualunque sia la disciplina che studi per insegnarle — la pedagogia e la psicologia, così che si possieda a fondo l'arte e la scienza di insegnare, utili tanto per chi insegna una lingua come per chi insegna una disciplina scientifica.

La nostra università non riesce ad avviare alla ricerca scientifica (anche per mancanza di mezzi) né tanto meno a preparare all'insegnamento. Cosicché, dopo la laurea, si è resa necessaria l'abilitazione, e poi il concorso. Credo che nessuno in Italia faccia tanti esami come un professore, per arrivare a guadagnare 58-60 mila lire al mese! L'industria privata assume un laureato senza tante formalità, e gli offre 130-150 mila lire. Nella scuola, invece, per arrivare alle 60 mila lire occorrono la laurea, l'abilitazione e il concorso.

Io credo che almeno uno di questi requisiti vada abolito, rendendo naturalmente più seri gli altri. A me pare che la laurea e l'abi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1962

litazione siano sufficienti. Gli esami di abilitazione possono essere considerati come esami di concorso. Sarà pertanto necessario rivedere l'ordinamento sull'abilitazione che abbiamo instaurato alcuni anni fa. Il fatto che vi siano tre gradi di esami, di cui uno universitario e due postuniversitari, per arrivare alla cattedra, che poi dà il trattamento che sappiamo, è una delle ragioni per cui la nostra scuola è in così grave crisi.

Ho sollevato problemi per i quali l'onorevole Limoni potrebbe dire: *minora canamus*. Ma non sono problemi di scarsa importanza. Siamo d'accordo che occorre riformare la scuola; il centro di questa riforma è però costituito dagli insegnanti, uomini e donne, che a tale missione si dedicano. Se vogliamo fare in modo che questa missione sia veramente tale, non dobbiamo dire ipocritamente, come in passato, che chi ha lo spirito del missionario deve avere anche il necessario spirito di sacrificio. Il posto per lo spirito di sacrificio c'è sempre. E noi siamo certi che il personale della scuola — una volta che sia riabilitata la sua funzione sotto gli aspetti giuridico, culturale ed economico — potrà dedicare alla scuola tutto quello che oggi non può dedicarle. La verità è che le condizioni in cui si tiene il personale della scuola determinano uomini e donne avviliti, per i quali la scuola, che pure amano, è fonte più di privazioni e di umiliazioni che non di soddisfazioni.

Mi auguro che il Governo di centro-sinistra sia, più dei governi passati, sensibile a questi problemi. Finora non lo è stato. Speriamo lo sia in un prossimo avvenire. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Spadazzi. Ne ha facoltà.

SPADAZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, non ci si stupisca se ancora una volta intervengo nella discussione di un bilancio. L'amico onorevole Cino Macrelli, attuale ministro della marina mercantile, mi chiedeva pochi minuti fa il motivo di questi miei interventi. Gli ho risposto, e lo ripeto qui, che dopo nove anni di

vita parlamentare ho sentito il dovere di prendere direttamente la parola per prospettare determinati problemi, dacché le numerosissime interrogazioni da me presentate sono rimaste sistematicamente senza risposta o sono state eluse nella sostanza.

Ecco perché ho sentito il dovere di prospettare in sede di esame dei bilanci i problemi e i bisogni della Lucania; e continuerò a farlo fino all'ultimo giorno della mia attività parlamentare, nella convinzione di sostenere i reali interessi del popolo lucano, che è ormai stanco di attendere.

Non porto qui sottili argomentazioni giuridiche, ma la viva voce della piazza, le attese e le ansie degli amici della Lucania, che da trent'anni sono vittime della demagogia dei governanti, le cui promesse sono finora rimaste inattuate. Anche per questo ritengo mio dovere battermi per l'accoglimento delle giuste rivendicazioni di questo popolo generoso.

So bene di portare qui soltanto l'esperienza di vita vissuta e l'angoscia di trent'anni di vita trascorsi in Lucania; so anche che, magari indegnamente, io rappresento oggi una regione patria di giuristi, di scrittori, di poeti, di uomini che hanno onorato il nostro paese, ed il cui ricordo è ancora vivo: ma ciò non può esimersi dal dovere di levare in questa aula la mia voce.

Non potrei comunque introdurre il mio modesto intervento sul bilancio del Ministero della pubblica istruzione senza porgere un doveroso saluto all'onorevole ministro Luigi Gui, il quale, provenendo dall'insegnamento attivo, può vantare con legittimo orgoglio una competenza personale e specifica nel fondamentale settore cui egli, con tanta passione ma con sconcertante pochezza di mezzi finanziari, è meritatamente preposto. Superfluo aggiungere che il mio saluto si estende ai sottosegretari di Stato: Maria Badaloni, che, provenendo dalla nobilissima e negletta carriera dell'insegnamento elementare, mobilita intorno a sé le trepide speranze di tutti i maestri d'Italia; Domenico Magri, sulla cui comprensione di docente e di meridionale i docenti, i discenti e i meridionali tutti legittimamente confidano; Carlo Scarascia, meridionale anch'egli, il quale, tra l'altro, è preposto a quell'istruzione tecnica e professionale cui particolarmente le nuove leve del sud aspirano (troppo spesso invano) per una loro dignitosa immissione nel mondo del lavoro.

Ma, in questo momento, il mio deferente e appassionato pensiero va soprattutto ai be-

nemeriti funzionari del Ministero della pubblica istruzione, la cui passione è non di rado mortificata da una dolorosa, cronica, paralizzante mancanza di mezzi; ai provveditori agli studi, i quali, specialmente allorché siano preposti al caos scolastico di province meridionali come quelle di Potenza e di Matera, si prodigano per surrogare con la loro abnegazione, con la loro iniziativa, con il loro dinamismo alla carenza didattica dello Stato; ai professori e ai maestri di tutta Italia, le cui sacrosante rivendicazioni morali e materiali non sono state accolte che in minima parte, con gravissimo disagio non soltanto per il loro generosissimo apostolato ma per tutta la nazione; agli studenti e agli scolari della mia Lucania, che troppo spesso, per conquistare anche il più modesto titolo di studio, debbono affrontare, insieme con le loro famiglie, inauditi sacrifici.

Inutile nasconderci, onorevole ministro, che la scuola italiana (dopo avere per millenni illuminato il mondo intero con la sua luce) non è riuscita, non riesce a tenere il passo con i tempi nuovi, e rappresenta oggi l'area depressa della scuola europea; inutile illuderci, magnificando il pochissimo che è stato fatto negli ultimi anni. Non è con i pannicelli caldi, non è con effimeri palliativi, non è con trovate demagogiche o con sedicenti riforme che potrà conferirsi nuova e feconda linfa nel corpo stremato della scuola italiana, autentica cenerentola della pubblica amministrazione.

Le richieste di fondo avanzate a questo proposito da noi liberali — eredi di quel partito liberale che forgiò (contemporaneo dell'avvenire) la scuola dell'Italia unificata — sono state finora eluse, con conseguenze che tutti possono valutare.

E vero che finalmente, nel 1962, il vostro Governo si è deciso ad accogliere, tardi e male, la richiesta formulata dai liberali otto anni or sono, per la distribuzione dei libri gratuiti agli scolari delle elementari. Ma è altrettanto vero che prima di concedere doverosamente questa inezia, il Governo, il vostro Governo, avrebbe avuto il preciso dovere di creare le scuole dove non ci sono, di dare almeno uno straccio di scuola ai 2.777 comuni rurali che in Italia (in Italia, non nel Congo!) ne sono ancora sprovvisti.

E ammissibile che in questa Italia dal miliardo facile, in questa Italia che devolve circa 300 miliardi all'anno in favore dei paesi sottosviluppati d'oltremare, in questa Italia che si preoccupa tanto affinché non manchi un maestro né un abbecedario in remote lande

afro-asiatiche difficili a reperirsi perfino sulla carta geografica, in questa Italia che si accinge allegramente a sperperare altre migliaia di miliardi in trastulli demagogici come le nazionalizzazioni e le istituende regioni, in questa Italia che già fu motore e faro della cultura universale, esistano ancora 2.777 comuni ignorati dal Ministero della pubblica istruzione, 2.777 comuni abbandonati alla sovrantà dell'analfabetismo, a scorno della Costituzione e degli incoercibili interessi della società e della civiltà italiana?

Ella ha detto, onorevole ministro Gui, che il Governo vuole dare tangibile prova della sua volontà di favorire in ogni modo lo sviluppo di una base fondamentale, generale di istruzione per tutti i giovani del nostro paese.

Sono convinto, onorevole ministro, che tale è, in realtà, la sua intenzione. Le intenzioni sono ottime: sono i mezzi che mancano. Come potrà essere generalizzata l'istruzione se mancano gli edifici scolastici? Sulle pubbliche piazze? Attraverso quella solenne beffa propagandistica che si chiama « Radioscuola » e ha già succhiato una caterva di miliardi dalle stremate tasche del contribuente?

Quando ricevete le relazioni dei vostri provveditori, dovete sapere che il più delle volte sono fatte secondo la « voce del padrone ». (*Commenti al centro*).

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Ma se poco fa ne ha parlato bene!

SPADAZZI. Non vogliono guai: fanno quello che possono. I miliardi spesi dal suo dicastero per questo tipo di « carrozzoni », potrebbero essere utilizzati per costruire scuole. Per costruire una scuola in un piccolo paese bastano 10 milioni, per cui con 27 miliardi potreste coprire il fabbisogno di 2.777 edifici scolastici.

Non basta, a consolarci, il miraggio del cosiddetto piano della scuola, morto prima di nascere, e già sottoposto a una feroce vivisezione pretestuosamente chiamata stralcio. Quello non è più un piano della scuola, giacché ove giungesse in porto davvero (ed è lecito dubitarne) vi giungerà non piano, ma pianissimo, il 31 febbraio di uno dei prossimi decenni, dopo che avrete ineluttabilmente incatenato all'analfabetismo o al sottoalfabetismo altre centinaia di migliaia di giovani. È vero che dal cosiddetto piano-scuola sono stati stralciati 105 miliardi per l'edilizia scolastica. Ma quei 105 miliardi dovranno servire non solo per le regioni più bisognose, come la Lucania, gli Abruzzi, il Molise e la Calabria; non solo per i piccoli comuni sperduti sulle montagne; ma anche per tutti i tipi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1962

di scuola delle grandi e grandissime città (le quali ultime assorbiranno la maggior parte dei 105 miliardi).

È facile prevedere che ancora una volta i piccoli comuni, gli sperduti comuni politicamente meno rilevanti, gli sventurati comuni la cui voce giunge da più lontano al cuore di Roma, non riceveranno altro che le briciole delle briciole.

Soltanto dando a ciascun comune la sua scuola lo Stato potrebbe dimostrare la propria volontà concreta di consentire a tutti gli italiani di domani un'istruzione decente.

Così come è stata attuata la concessione gratuita di un libro di testo a sei milioni di scolari elementari, abbienti compresi, si sarebbe, pregiudizialmente, dovuta attuare la concessione di un tetto per gli scolari di quasi tremila comuni.

Non si tratta, onorevole ministro, di un problema insolubile, a patto che ella faccia valere l'assoluta priorità dei problemi della scuola su ben più costose e vacue questioni affrontate sotto il pungolo della demagogia con relativo onere di centinaia di miliardi improduttivi.

Non si tratta di costruire 2.777 monumenti; anzi, lo sfarzo di certi edifici scolastici sorti (spesso per motivi politici) in certi miserrimi borghi è stato aspramente e giustamente deplorato, in quanto rappresenta un insulto per i modestissimi abituri che fanno corona ad alcune scuole del regime. Si tratta solo di 2.777 decorose cassette scolastiche che, costruite con i metodi tradizionali e senza fronzoli inutili, non verrebbero a costare più di 10 milioni ciascuna, per un totale di soli 27 miliardi; appena il doppio di quanto si spende ogni anno per i libri gratuiti.

È mai possibile, onorevole ministro, che il Governo non riesca a reperire fulmineamente (ove davvero lo voglia) l'irrisoria somma di 27 miliardi per rimuovere la più scandalosa tra le vergogne nazionali? Non è più urgente stanziare quei 27 miliardi che non stanziarne centinaia e migliaia per le istituende regioni e per la *delenda* industria elettrica privata? L'istituto costituzionale dell'obbligo scolastico è cogente nei confronti di tutti i fanciulli, e severe pene (almeno sulla carta) sono minacciate ai genitori inadempienti; ma impegna prima di tutto il Governo a porre ciascun ragazzo, cittadino o rurale, benestante o nullatenente, in condizioni di frequentare la scuola dell'obbligo. Soprattutto in Lucania, nella luminosa terra che diede i natali ad Orazio e che fu sempre, nei millenni, meraviglioso vivaio di cultura, è angosciosamente

sentito, oltre al problema della scuola elementare, quello della scuola media inferiore, che fa pur essa parte della scuola dell'obbligo.

In sede di risposta a una mia recente interrogazione, mi è stato detto dal ministro della pubblica istruzione che il numero delle scuole medie lucane è considerato sufficiente. Sufficiente rispetto a che cosa? Rispetto alla situazione scolastica della non lontana Albania? Rispetto alle intenzioni del Governo? Rispetto alla pazienza, ormai consumatissima, della gente lucana?

Mi si consenta di gridare alto, senza tema di smentite, che il numero delle scuole medie lucane non soltanto sta paurosamente al di sotto del traguardo della sufficienza, ma è affettivo, è ridicolo, e legittima un tremendo atto di accusa contro la insensibilità del Governo, pur tanto premuroso verso altri settori e verso altre regioni.

Mi limiterò ad un esempio. Agromonte Mileo e Magnano Latronico, in provincia di Potenza, contano oltre 2.500 anime e distano 20 chilometri dalla scuola media più vicina; 20 chilometri di strada parzialmente impraticabile e che non di rado è assolutamente impercorribile nei mesi invernali.

Ebbene, oltre 100 bambini di tali località intenderebbero frequentare la scuola media. Ma, per farlo, dovrebbero percorrere giornalmente 40 chilometri; il che è assurdo anche solo in pura ipotesi. In queste contrade gli uomini politici si recano solamente in occasione delle elezioni. Io ci vado invece tutto l'anno e poi, quando vengono le elezioni, mi tengo indietro. Ma questo non ha importanza. Desidero porre i problemi della mia terra. Là, onorevole Gui, la gente ha paura di avvicinarsi quando arrivate perché i « sicari » dei grossi partiti vigilano e possono vibrare il colpo alla nuca. Così si vive in Lucania. La gente si va a nascondere, talvolta, per non incontrare, per non essere costretta a salutare questo o quello. Sono verità che voglio denunciare in quest'aula pubblicamente.

Ma io ho detto a questa gente: quando siete preoccupati, perseguitati, trovate Spadazzi che vi difende. Io difendo i diritti dei cittadini da trent'anni a questa parte; li difendevo già quando non facevo neppure l'uomo politico e le autorità si accanivano contro la povera gente che ha paura della carta bollata, delle manette, delle autorità costituite. Noi dobbiamo essere gli amici, i consiglieri. Oggi si va in comune — scusate, onorevole ministro, se vado fuori tema — non per amministrare con giustizia, ma per aiutare i soliti parenti, i soliti compari politici e sola-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1962

mente questi. Basta mettere loro un sottogola e diventano degli spietati aguzzini al servizio del partito! Io sono contro queste persecuzioni e questi delitti, che non si riuscirà ad evitare fino a che il Governo sarà composto così.

CALASSO. E quando i liberali erano al Governo?

SPADAZZI. Una precisa domanda, onorevole ministro: è o non è un incoercibile diritto costituzionale ed umano di quei ragazzi frequentare la scuola media inferiore o una qualunque scuola di avviamento al lavoro a indirizzo agrario, industriale, artigianale? È o non è legittima aspirazione dei loro genitori non consegnare all'Italia di domani ulteriori leve di lavoratori non qualificati e destinati quindi, come i loro laboriosissimi, ma sfortunati padri, a essere i paria della sottoccupazione nazionale? O invece, dopo cento anni da che la Russia zarista abolì la servitù della gleba, volete ancora mantenerla in Basilicata? O volete crocifiggere tanti ottimi, intelligentissimi, volenterosi fanciulli al giogo perenne di un bracciantato e di una manovalanza sempre meno richiesti sul mercato del lavoro? Il caso degli aspiranti scolari di Agromonte Mileo e di Magnano Latronico non è un caso limite. Altri centri lucani, numerosissimi altri centri lucani, la cui popolazione si aggira sui tremila abitanti, versano in condizioni non dissimili e sono regolarmente dimenticati in sede di investimenti didattici programmati o da programmarsì fuori o dentro il piano della scuola.

Il 70 per cento dei comuni lucani non raggiunge i tremila abitanti. Bisogna far beneficiare questi comuni della famosa legge. Invece succede quel che è successo per la legge sulla montagna, la quale favorisce soltanto i comuni oltre i 700 metri di altitudine...

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. La circolare si occupa anche di quei comuni.

SPADAZZI. È incredibile, ma il Ministero della pubblica istruzione, in data 9 ottobre di quest'anno, con un documento recante la firma dell'onorevole ministro, ha dichiarato che il Governo non può farci nulla. Ella ha scritto e sottoscritto, probabilmente con imbarazzo e con dolore, onorevole ministro Gui, che « il Governo non può accogliere le richieste » formulate da quelle sventurate popolazioni, perché quei paesi sfiorano, ma non raggiungono, i tremila abitanti.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Ma possono consorzarsi per avere la scuola.

SPADAZZI. È inaudito. Il Governo non consente di adempiere l'obbligo scolastico ai

bambini che abbiano la sfortuna di crescere in paesi che contino 2.999 abitanti, o meno di 2.999 abitanti! Perché? I bambini d'Italia non sono tutti italiani? Non sono italiani i bambini della Lucania, i quali chiedono semplicemente di frequentare quella scuola per tutti che la Costituzione garantisce loro? Evidentemente, no.

Anzi, a scorno della suprema legge dello Stato, una inverosimile circolare ministeriale, recante la data del 27 marzo 1962, stabilisce con perentoria crudeltà che non saranno prese « in considerazione proposte di istituzioni relative a scuole da far sorgere in centri la cui popolazione residente sia inferiore a tre-quattromila abitanti ».

E poi ci meravigliamo se la gente fugge dai paesi rurali, se la povera gente scappa dalla Basilicata per cercare altrove condizioni di vita meno disumane. È o non è, la scuola, un servizio pubblico di preminente interesse sociale anche nei paesi inferiori a tre-quattromila abitanti? Negare la scuola ai bambini che vivono nei paesi con popolazione inferiore ai tre-quattromila abitanti equivarrebbe a negare loro ogni altro servizio pubblico, a lasciarli privi di luce elettrica, di strade, di ostetrica, di carabinieri, di acqua, di fogne.

Infatti, non sono pochi i paesi lucani privi di sufficiente acqua potabile, di strade transitabili, di ostetrica, di farmacia, di fogne: è questo il caso di Ginestre, i cui cittadini per ben due volte consecutive hanno disertato, compatti, le urne elettorali, perché non credono più nello Stato, non credono più nelle istituzioni, non credono più nelle promesse non mantenute, perché non hanno mai ricevuto, negli ultimi diciassette anni, un tangibile segno di solidarietà dal Governo di Roma. Questa diserzione plebiscitaria davanti alle urne è il primo, eloquentissimo segno della ribellione e della delusione della povera gente, avvinta da catene secolari che la democrazia non accenna a spezzare.

La verità è che la situazione scolastica lucana ha progredito poco o nulla dal giorno in cui, un secolo fa, la Basilicata insorse compatta per votarsi alla radiosa causa dell'unità nazionale. Scriveva nel 1881 l'onorevole Petruccelli della Gattina: « Il Gabinetto continua a fare il *nesci* nei confronti della redenzione scolastica della Basilicata. È ignominioso che soltanto per la Basilicata il Gabinetto non trovi il tempo né il denaro necessari. Vane furono le fatiche del ministro De Sanctis per debellare l'analfabetismo e restaurare quei valori culturali onde la Basilicata andò orgogliosa nei secoli. Buoni propositi e burle fu-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1962

rono date alla gioventù di Basilicata da palazzo Carignano. Ora che quella gioventù si è fatta adulta, buone parole e burle sono date alla Basilicata da Montecitorio. Mai in questo secolo, e neanche sotto la dinastia borbonica, la provincia di Potenza fu abbandonata con tanta insipienza alle sue lacrime, alla sua mancanza di scuole, all'insidia soffocatrice dell'analfabetismo e della inefficiente istruzione ».

Incalzava Francesco Saverio Nitti, vanto della Lucania, venti anni più tardi: « È d'uopo ammettere che i crediti della Basilicata verso l'Italia, e principalmente verso il dicastero della pubblica istruzione, aumentano di giorno in giorno. Non è da stupirsi se in taluni ceti si avvertano sempre più pungenti nostalgie per quel regime borbonico che ebbe innumerevoli torti, ma almeno non fu sordo verso i problemi della istruzione pubblica ».

E, negli ultimi giorni del secolo scorso, scriveva l'onorevole Giuseppe Lazzaro sul *Roma*: « Si può simbolicamente asserire che sulla culla di Orazio non v'è più alloro, ma v'è soltanto gramigna ed ortica. L'inchiesta che si è ora svolta in Basilicata ha condotto a risultanze allarmantissime. Non si può asserire che la situazione fosse migliore allorché sedeva sul trono di Napoli « re Bomba », il quale, almeno nel campo scolastico, era più lungimirante e meno gretto dell'attuale Governo di Roma ».

E ancora: allorché il Presidente Zanardelli scopri con immensa emozione, nel corso del suo memorabile viaggio, la tragedia della Lucania, proclamò: « L'Italia intera ha l'obbligo, tramite il suo Governo, di rendere giustizia alla Basilicata, anche se l'immensa pena della sua gente non esplose in tumulti, non urla, è paludata da un pudico manto di dignità e di compostezza. Il Governo, messo al corrente di ciò che ho veduto di persona lungo il mio tristissimo pellegrinaggio, sa ormai che alla Basilicata manca tutto, e che a tutto bisogna provvedere: ai servizi pubblici, al pane, alle scuole, soprattutto alle scuole perché non vada iniquamente disperso un prezioso e antichissimo patrimonio di vocazionale inclinazione allo studio e di intelligenza innata ».

Onorevole ministro, vorrà il vostro Governo far proprie, e immediatamente, quelle promesse che il ministro De Sanctis e il Presidente Zanardelli non furono in grado di mantenere? Non rifugiamoci in comodi alibi, né in defatigatorie elusioni. È troppo facile dire: qualche cosa si è pur fatto. Era ineluttabile che qualche cosa si facesse. Ma si è fatto tanto poco, e quel poco si è fatto con tanta

lentezza e con tanta limitazione settoriale, che anche nel campo della pubblica istruzione le distanze tra la Lucania e le regioni più fortunate anziché diminuire sono aumentate.

Onorevole ministro, in tutta la Lucania, terra di artisti, non v'è un solo liceo artistico.

Onorevole ministro, quante università sono sorte, anche dove non ve ne era assoluta necessità, negli ultimi decenni? Ebbene, per i giovani della Lucania la situazione è analoga a quella in cui si trovavano i loro avi allorché, nel 1224, Federico II di Svevia e Pier delle Vigne fondarono l'università di Napoli: nella migliore delle ipotesi, i giovani lucani cui le condizioni familiari consentano di non interrompere gli studi (il che è ben difficile) per laurearsi sono costretti a trasferirsi a Napoli o a Bari.

La mia reiterata richiesta per la istituzione di una università anche a Potenza finora è caduta nel nulla. Io la esorto, onorevole ministro, a riprendere quella pratica. Ella ha ricevuto dei voti dai consigli provinciali e comunali della Basilicata. Riveda quella pratica. Pensi al peso che rappresenta, per tante famiglie, il dover inviare i propri figli lontano da casa, quando sono ancora molti i miei coreggionali che quando si spostano portano con sé le pagnotte da dieci chili.

Che la nostra gioventù meriti una particolare considerazione è anche dimostrato dal fatto che tutte le università italiane vantano nomi illustri di provenienza lucana. Date dunque una facoltà anche a Potenza. Essa porterà il vostro nome. E datele una sovrintendenza. Abbiamo Venosa, Melfi, Vallo della Lucania, Grumento Nova, Metaponto, abbiamo ricchezze incomparabili che sono preda di speculatori, di ladri che spesso portano via i nostri tesori perché non vi è una lira per fissarli con il cemento. Ora che li abbiamo scoperti, è necessaria una sovrintendenza e sono necessari anche un po' di fondi. In Lucania noi viviamo ancora del turismo perché l'agricoltura è fallita, e non per colpa nostra. Oggi che le strade si sono allargate, grazie anche a voi, lo straniero, che spesso ne sa più di noi, viene a visitare i nostri monumenti, le nostre contrade: consentite, dunque, che siano messi in luce questi valori inestimabili che servono anche a far affluire il turismo straniero in Italia, che lascia con il suo grazie anche qualcosa che serve a noi che non abbiamo la possibilità di muoverci.

Onorevole ministro, ho terminato. Un'ultima volta invoco per la Basilicata scuole, scuole, scuole, la sovrintendenza alle belle

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1962

arti, una facoltà universitaria — già richiesta attraverso ordini del giorno dall'amministrazione provinciale e dal comune di Potenza — e infine un fortissimo gruppo di professionisti. Soltanto così, onorevole ministro Gui, ella meriterà — e con lei il Governo — il nostro ringraziamento.

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (3945-3945-bis) (Approvato dal Senato):

Presenti	376
Votanti	341
Astenuti	35
Maggioranza	171
Voti favorevoli	224
Voti contrari	117

(La Camera approva).

« Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (3871) (Approvato dal Senato):

Presenti	376
Votanti	341
Astenuti	35
Maggioranza	171
Voti favorevoli	218
Voti contrari	123

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Adamoli	Angelini Giuseppe
Agosta	Angelucci
Alba	Anzilotti
Aldisio	Arenella
Alessandrini	Ariosto
Almirante	Armani
Alpino	Armato
Amadei Giuseppe	Armosino
Amadeo Aldo	Audisio
Ambrosini	Azimonti
Amendola Giorgio	Babbi Giuseppe
Amendola Pietro	Baccelli
Amiconi	Badaloni Maria
Amodio	Badini Confalonieri
Andreotti	Baldelli
Andreucci	Baldi Carlo

Barberi Salvatore	Cavéri
Barbi Paolo	Ceccherini
Barbieri Orazio	Cerreti Alfonso
Bardanzellu	Cervone
Bardini	Chiatante
Baroni	Cianca
Basile	Cocco Maria
Beccastrini Ezio	Colasanto
Bei Ciufoli Adele	Colitto
Belotti	Colleoni
Beltrame	Colleselli
Berloffia	Colombi Arturo Raffaello
Berry	Colombo Vittorino
Bertè	Conci Elisabetta
Biaggi Francantonio	Conte
Biagioni	Corona Giacomo
Biancani	Cortese Giuseppe
Bianchi Fortunato	Cortese Guido
Bianchi Gerardo	Cossiga
Biasutti	Cotellessa
Bigi	Covelli
Bignardi	Cruciani
Bima	Cucco
Bisantis	Curti Aurelio
Boidi	Dal Falco
Bolla	D'Ambrosio
Bologna	Dami
Bonfantini	Daniele
Bonino	Dante
Bontade Margherita	D'Arezzo
Borellini Gina	De Capua
Borin	De' Cocci
Bottonelli	Degli Esposti
Bozzi	De Grada
Breganze	Del Bo
Bucciarelli Ducci	De Leonardis
Buffone	Delfino
Busetto	De Marzi Fernando
Buttè	De Meo
Buzzetti Primo	De Michieli Vitturi
Buzzi	De Pasquale
Caiati	Di Giannantonio
Caiazza	Di Luzio
Calasso	Di Paolantonio
Camangi	Dominedò
Canestrari	Donat-Cattin
Cantalupo	Dosi
Caponi	Durand de la Penne
Cappugi	Fanelli
Caprara	Ferrara
Carcattera	Ferrari Aggradi
Carra	Ferrari Francesco
Carrassi	Ferrari Giovanni
Cassiani	Ferrarotti
Castelli	Ferretti
Castellucci	Foderaro
Cattani	Folchi
Cavazzini	

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1962

Fornale	Marconi	Rapelli	Sforza
Foschini	Mariconda	Ravagnán	Silvestri
Fracussi	Marotta Vincenzo	Reale Giuseppe	Simonacci
Francavilla	Martina Michele	Repossi	Sinesio
Franceschini	Martino Edoardo	Resta	Sodàno
Franco Raffaele	Marzotto	Restivo	Soliano
Frunzio	Mattarelli Gino	Riccio	Sorgi
Fusaro	Matteotti Gian Carlo	Ripamonti	Spadazzi
Gagliardi	Mazza	Rivera	Spádola
Galli	Mazzoni	Rocchetti	Spataro
Gaspari	Merenda	Roffi	Sponziello
Gatto Eugenio	Miccolis Maria	Romagnoli	Sullo
Geffer Woudrich	Micheli	Romanato	Sulotto
Gennai Tonietti	Minella Molinari An- giola	Romano Bartolomeo	Tambroni
Erisia	Misasi Riccardo	Romeo	Tàntalo
Gerbino	Misefari	Romita	Terragni
Germani	Monasterio	Romualdi	Terranova
Giorgi	Monte	Roselli	Titomanlio Vittoria
Gitti	Montini	Rossi Maria Madda- lena	Togni Giuseppe
Golinelli	Murgia	Russo Vincenzo	Tognoni
Gonella Guido	Nanni Rino	Sales	Tonetti
Gorreri Dante	Nannuzzi	Salizzone	Tóros
Gorrieri Ermanno	Napolitano Francesco	Salutari	Trebbi
Gotelli Angela	Napolitano Giorgio	Sammartino	Tripódi
Granati	Natali Lorenzo	Sangalli	Trombetta
Grasso Nicolosi Anna	Natoli Aldo	Sarti	Truzzi
Graziosi	Natta	Savio Emanuela	Turnaturi
Grifone	Negrari	Scalfaro	Valiante
Grilli Antonio	Negrone	Scalia Vito	Valsecchi
Guerrieri Emanuele	Nicoletto	Scarascia	Veronesi
Gui	Nicosia	Scarpa	Vestri
Gullo	Nucci	Scelba	Vetrone
Gullotti	Origlia	Schiano	Viale
Isgrò	Orlandi	Schiavon	Vicentini
Jervolino Maria	Pacciardi	Schiratti	Villa
Kuntze	Pajetta Gian Carlo	Sciolis	Vincelli
Laconi	Papa	Sedati	Viviani Arturo
La Penna	Patrini Narciso	Semeraro	Zaccagnini
Larussa	Paván	Seroni	Zanibelli
Lattanzio	Pedini	Setvello	Zoboli
Leccisi	Pella		Zugno
Leone Francesco	Pennacchini		
Leone Raffaele	Perdonà		
Li Causi	Petrucci		
Limoni	Piccoli		
Lombardi Ruggero	Pino		
Longo	Pintus		
Longoni	Pirastu		
Lucchesi	Pitzalis		
Lucifredi	Polano		
Macrelli	Prearo		
Magri	Pucci Anselmo		
Malagodi	Pucci Ernesto		
Malagugini	Pugliese		
Malfatti	Quintieri		
Manco Clemente	Radi		
Mannironi	Rampa		
Marchesi			

Si sono astenuti:

Albarelo	Curti Ivano
Albertini	De Pascalis
Anderlini	Di Nardo
Angelino Paolo	Di Piazza
Ballardini	Fabbi
Bettoli	Ferri
Bogoni	Franco Pasquale
Borghese	Gaudio
Brodolini	Giolitti
Castagno	Jacometti
Ceravolo Domenico	Landi
Codignola	Lizzadri
Comandini	Lombardi Riccardo
Concas	Lucchi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1962

Mancini	Preziosi Costantino
Matteotti Matteo	Principe
Pertini Alessandro	Savoldi
Pinna	

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Amatucci	Iozzelli
Bartole	Lucifero
Céngarle	Marengli
De Martino Carmine	Tozzi Condivi
Di Leo	Volpe
Gioia	

(concesso nelle sedute odierne):

Aimi	Cavaliere
Battistini Giulio	Sabatini

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pasquale Franco. Ne ha facoltà.

FRANCO PASQUALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il dato degno di maggior nota del bilancio che stiamo discutendo è costituito dal volume degli investimenti a cui si è fatto ricorso per affrontare i molteplici problemi che la scuola propone oggi a tutti. Non v'è tuttavia chi non si avveda di quanto la stessa scuola e l'opinione pubblica continuino a dimostrarsi insoddisfatti. Per darsene ragione, a mio avviso, è necessario entrare nel merito delle prospettive di politica scolastica, che ci viene presentata e proposta, giacché quando si parla di circa mille miliardi raggiunti di spesa globale, dell'imminente istituzione della scuola media dell'obbligo, dell'insediamento della commissione d'indagine, dell'assorbimento avanzato dell'analfabetismo, della larga diffusione della scuola in tutto il paese, per cui, per usare le parole dell'onorevole relatore, « anche i comuni più depressi e periferici, le località più abbandonate e distratte si sono poste in nobile gara nel richiedere nuove scuole, nell'impegno di allestire, anche con carattere di precarietà, nuovi locali... »; quando si mettono in evidenza queste cose, si fa un discorso valido ma che non acquieta il disagio diffuso nel mondo della scuola, disagio che non si riesce ad attutire nemmeno con le prospettive, certo nuove, aperte dall'istituzione della scuola media dell'obbligo e della commissione d'indagine.

Il fatto è che, quanto al resto, l'impegno governativo si è concentrato su una scuola invecchiata che sopravvive a se stessa senza

sforzo alcuno per provocarne i possibili rinnovamenti, tanto sentiti e invocati in tempi profondamente mutati. È accaduto così che il nuovo anno scolastico sia stato commentato da una pubblicistica costretta a lamentare, anche nel cuore delle grandi città, per non dire nei « centri distratti e lontani », il distacco tuttora in atto in maniera stridente fra la realtà e i bisogni. In quasi tutti i capoluoghi si parla ancora di doppi e di tripli turni: questo discorso lo si sente a Torino, a Milano, a Roma, a Napoli. Si parla di personale quanto mai scarso: infatti rispetto al fabbisogno generale delle scuole secondarie inferiori si calcola che solo un quarto dei docenti sia di ruolo (25 su 100 mila circa) e che di frequente si ricorra ad insegnanti privi di titolo specifico o addirittura a studenti universitari.

Lo stato di precarietà derivante dalla mancanza dello stato giuridico, i problemi economici tuttora irrisolti, tengono il personale della scuola in un clima di sfiducia e in stato di pressoché perenne agitazione.

Le riforme di struttura da lungo tempo annunciate per l'ordine medio superiore appaiono ancora assai incerte. Se il fatto è grave in sé, diventa più preoccupante ancora quando si consideri che a queste scuole dovranno far capo (e non vediamo in che modo) gli alunni licenziati dalle classi sperimentali.

Con l'inizio dell'anno accademico professori, assistenti e studenti universitari sono scesi in sciopero; dimostrazione questa che — sia pur provocata a torto dal timore che la commissione d'indagine ritardasse, con i suoi lavori, la soluzione di problemi indilazionabili per i nostri massimi istituti culturali — sta a dirci quanto sia profondamente turbato e pronto a reagire l'ambiente universitario.

Non si dimentichi, infatti, che l'università sente gravare su di sé la responsabilità della formazione di quei nuovi quadri senza i quali l'attuale sviluppo del paese, in tutti i suoi aspetti, verrebbe ad essere irrimediabilmente compromesso.

Riassumendo, quindi: dalla scuola materna statale, che neppure essa ha trovato la sua attuazione, a tutti gli altri livelli della scuola, dobbiamo constatare che una seria ed efficace politica scolastica deve ancora riempire troppi vuoti ed aggiustare di non poco il proprio tiro.

Questo dico, tanto più che le osservazioni finora fatte sullo stato della scuola in generale non mirano tanto a svalutare l'importanza degli incrementi della spesa, quanto a mostrare l'incertezza, l'inadeguatezza e la di-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1962

sorganicità della politica scolastica che è stata lasciata a rimorchio degli eventi anziché essere posta in grado di predisporli. Del resto, questa non è una caratteristica recente della nostra politica scolastica, ma ne è anzi un suo tratto storico.

Vengo ora subito all'argomento che mi sta a cuore: la scuola nel Mezzogiorno. Non tanto per addentrarmi in denunce ormai scontate, anche se niente affatto superate, e neppure per negare che nel Mezzogiorno siano avvenuti mutamenti di rilievo anche nell'ambito della scuola. S'intende che constato con soddisfazione che le scuole elementari hanno avuto nel sud un ritmo di incremento superiore a quello del centro-nord e che il numero degli alunni e degli insegnanti è aumentato. Sono più soddisfatto di apprendere che il tasso di aumento di studenti iscritti agli istituti tecnici del sud nell'ultimo decennio si è dimostrato superiore a quello del nord. Lo stesso dicasi per l'accresciuta percentuale degli iscritti all'università e dei laureati.

Purtroppo la mia soddisfazione si attenua quando osservo come non tutto il Mezzogiorno partecipi al miglioramento, essendo questo limitato a regioni tradizionalmente più avanzate come Puglia e Campania (e Sicilia nel settore universitario), escludendosi come al solito la Calabria e la Basilicata, che non beneficiano del medesimo ritmo di sviluppo e si trovano in posizione di coda nelle statistiche. E se può rallegrare il fatto che il Mezzogiorno partecipa al volume dei laureati con il 35 per cento del totale nazionale, è meno confortante constatare che al primo posto della statistica dei laureati per gruppi di facoltà figura ancora la giurisprudenza, che al nord occupa invece l'ultimo posto. Si riconferma così il fenomeno, tipicamente meridionale, dello sbocco impiegatizio della laurea, e con esso l'immutata caratterizzazione della classe dirigente meridionale.

Per quanto ottimismo quindi si possa avere nei confronti del volume della spesa, una prima constatazione è questa: che mentre è mancata una politica scolastica generale, è del tutto mancato nei suoi risultati quell'intervento, severamente correttivo, di cui il Mezzogiorno ha bisogno. Ancora una volta ci siamo trovati di fronte ad una espansione meramente meccanica della scuola, se mai accompagnata, da parte governativa, da un complesso psicologico di riparazione di antichi torti nei confronti dell'Italia diseredata. In questo stato d'animo non si è tenuto conto del fatto che, se al nord una società organicamente più articolata e più modernamente svi-

luppata era in grado di operare scelte autonome da cui si è generata una scuola più varia, più sensibile e più pronta a cogliere le sollecitazioni moderne, al sud la presenza ancora condizionante di ceti borghesi non sufficientemente ammodernati ha portato a insistere su un tipo di scuola prevalentemente umanistica (meglio sarebbe dire pseudo umanistica), trascinando con sé anche quei ceti popolari che andavano emergendo dallo sfondo dell'analfabetismo ancora assai diffuso.

Così atteggiandosi, la politica scolastica per il sud ha finito con lo scivolare verso una cultura di tipo tradizionalistico (di fronte a quella più dinamica del nord) che corrispondeva all'immobilismo delle strutture della società meridionale a tipo prevalentemente agricolo. Era come se la scuola non volesse prendere atto del fatto storico che le lotte contadine, la riforma, l'emigrazione, l'urbanizzazione e l'incipiente industrializzazione avevano rotto questa staticità, ponendo il Mezzogiorno in crisi e in contrasto con se stesso. Il che stava a significare che c'era un Mezzogiorno dinamico, cosciente delle esigenze moderne, ed un Mezzogiorno statico che a questa coscienza non era ancora pervenuto ed anzi ne subiva tutte le crisi.

Non è questa la sede per un discorso di questo tipo, che pure avrebbe valore politico in quanto legato alla necessaria presenza di una scuola veramente efficiente ed educatrice; né, d'altra parte, voglio assumere un atteggiamento in qualche modo corrivo di fronte ad episodi che turbano l'opinione pubblica. Ma non si può fare a meno, leggendo della mafia e dei frati di Mazzarino, di ricordarsi che già Giustino Fortunato nel suo scritto sulla « Badia di Monticchio » segnalava l'alleanza criminosa di quei frati con i briganti del tempo. Né leggendo oggi delle effratezze di ogni tipo, che tanto ci preoccupano per il loro ripetersi, possiamo fare a meno di riportarle alla degenerazione di un costume su cui la credenza religiosa e la scuola non hanno operato in tempo e con la dovuta efficacia.

In questa disgregazione è caduta la politica scolastica dello Stato italiano, che sin dalla sua costituzione ha proceduto ad estendere meccanicamente su tutto il territorio nazionale un sistema fuori di ogni visione organica, senza tener conto che la scuola esercita appieno il suo potere educativo a condizione che sia inserita in un sistema di interventi economico-sociali volti a modificare globalmente la società.

A mo' di esempio, e attingendo a quei fatti passati che hanno un sapore di presente, ricordo di aver letto nell'archivio di Potenza che le prime maestre che capitavano laggiù avevano bisogno di ricorrere allo scrivano per comunicare con le loro famiglie; cioè quelle maestre non sapevano ancora scrivere (alludo naturalmente ad una situazione di oltre un secolo fa). Tuttavia bisognava mandare queste maestre al sud per riempire certi vuoti. Era un modo di procedere meccanico, per espandere la scuola quantitativamente. Non faccio allusioni perché, fortunatamente, sono tempi del tutto superati; però alcune forme, alcuni tipi di intervento lasciano effettivamente dubbiosi appunto perché conservano, in un certo senso, la caratteristica della meccanicità.

Fuori di ogni criterio organico, dicevo, la scuola rischia di rimanere come sospesa e inefficace. Con ciò non si vuole affatto dire che sono mancati nel Mezzogiorno interventi operativi ma che, a parte la loro inadeguatezza e disorganicità, essi si sono sovrapposti e non inseriti nell'ambiente umano. Era quindi inevitabile, a mio avviso, che la struttura che più di ogni altra doveva risentire di questa disarmonia fra intervento dello Stato e ambiente dovesse essere la scuola, per la sua natura così sensibile a questo rapporto dialettico.

Allo scopo di sanare la rottura fra ambiente e scuola — che è rottura nel Mezzogiorno stesso ed è rottura fra Mezzogiorno e il resto d'Italia — noi dobbiamo provvedere nel più breve tempo possibile, rimuovendo le bardature burocratiche di cui si può tollerare l'esistenza in tempi e in circostanze meno gravi e impegnativi, e dobbiamo ricorrere ad una scuola per il sud. E, insieme con le bardature burocratiche, occorre liberarsi subito dalle demagogie, dalle suggestioni localistiche e dagli interessi personali.

Affinché non vi siano equivoci sull'espressione « scuola per il sud », che riconosco io stesso infelice, sarà utile citare a mo' di esempio e senza alcuna polemica il caso di Lecce, che pur essendo un caso limite, corrisponde ad un atteggiamento diffuso. Una zona povera come il Salento, composta di terre carsiche, assillata dai problemi dell'agricoltura, ospita ben 13 licei classici. Il capoluogo, attraverso un consorzio, crea, spendendo mezzo miliardo, una facoltà umanistica. Non entro in merito al funzionamento di tale facoltà, ma voglio citare le parole con cui l'allora ministro dell'istruzione rispose al rela-

tore del noto convegno, organizzato a Bologna nel 1960, dal comitato di studio dei problemi dell'università italiana. Al professor Almirante, che poneva l'università di Lecce fra quelle che, invece di comportare uno sviluppo di cultura, ne provocava un'inutile dispersione, il ministro rispose: « Ora io domando al relatore e a tutti voi: quando una provincia povera come quella di Lecce, che vive di agricoltura su terre carsiche, con una pessima distribuzione delle piogge, è stata pronta a spendere mezzo miliardo di lire per dar vita e mantenere un'università libera, non pensate voi di essere di fronte ad un fatto mirabile che va molto al di là, per il suo significato politico, morale e di progresso civile ed economico, di una semplice proposizione logica, la quale possiede soltanto una parte della verità? ».

Prescindendo da Lecce, alla quale va dato il merito di avere tentato prima di dar vita ad una facoltà di agraria e poi ad un collegio presso una grande università, e di avere ripiegato solo in ultimo sulla facoltà umanistica (certo i 13 licei classici non dovettero essere estranei a tale ripiegamento), quello che a noi pare assolutamente non mirabile ma, al contrario, pericoloso, è la mentalità che le parole dell'ex ministro dell'istruzione rivelano. È questa mentalità che dobbiamo respingere prima di ogni altra cosa, in quanto essa aggrava i difetti velleitaristici della parte conservatrice del Mezzogiorno, le sue vanità municipali e soffoca così la volontà di concretezza e di realizzazione che si esprime in altri ceti e posizioni.

Invece compito di una corretta politica meridionalistica e di una sana politica scolastica è di rovesciare le posizioni, aggan- ciandosi al nuovo e da questo traendo suggerimento e forza per creare strutture culturali efficienti.

A questa opera non è certo la vecchia classe dirigente che può porre mano, sia essa dentro o fuori del partito della democrazia cristiana, e nemmeno possono servirci le vecchie formule educative. Giacché è evidente che, avvalendosi di tali strumenti ormai consunti, noi non potremo fare altro che ricadere di continuo nei vizi antichi di cui all'inizio ho fatto parola. Continueremo ad avere una scuola disancorata dalla realtà, una classe dirigente chiusa ed inerte nel suo « particolare », potremo magari, riprendendo il concetto da me espresso all'inizio, assistere ad un'ulteriore espansione dell'istruzione e potremo anche istituire un'altra università nel sud, ma non avremo con ciò una cul-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1962

tura né una classe dirigente quali abbisognano al Mezzogiorno.

Quali conclusioni trarre da questa analisi? Se volessi sbrigarli con un'espressione direi che è necessaria una politica di piano. Mi affretto però a chiarire che non si tratta di un altro piano per la scuola, giacché non è pensabile una programmazione scolastica al di fuori di una programmazione generale che tenga presente parallelamente l'unità dell'individuo in sé, l'unità dell'individuo e dell'ambiente economico-sociale in cui esso opera, l'unità di questo ambiente con quello del paese nella sua interezza. In questo senso abbiamo già delle indicazioni che ci vengono dalle previsioni per la scuola nel Mezzogiorno fino al 1970. Considerando infatti che in base alla dinamica del sistema economico italiano si vada incontro ad una società industrialmente progredita e tecnologicamente avanzata, è da ritenere che il sistema industriale ed economico del Mezzogiorno andrà assumendo nei prossimi anni caratteristiche sempre più simili a quelle del centro-nord. Per cui è necessario che l'espansione del sistema scolastico nel Mezzogiorno sia diretta a suscitare nuove energie, che siano di popolazione ad una società progredita.

Altre indicazioni ci verranno dalla commissione di indagine e da quella per la pianificazione nazionale: in quest'ultima purtroppo non è presente alcun esperto di problemi scolastici. Nel frattempo il Ministero della pubblica istruzione ha davanti a sé vasto campo di iniziative che noi tuttavia vorremmo suggerire di indirizzare su due settori: istituire la scuola dell'obbligo, per creare i presupposti di quel più vasto sviluppo che senza questa scuola di base non può nemmeno iniziarsi; presentare la legge istitutiva della scuola materna statale non solo in adempimento all'impegno di governo, ma soprattutto per la funzione altamente correttiva delle abitudini e del costume che una scuola materna di Stato può esercitare nell'ambiente che accoglie i bambini. È ormai opinione universalmente acquisita — e non vi è pedagogista che non la ribadisca — che una corretta scuola materna basata su sani svolgimenti pedagogici, modernamente impostata, sia fondamentale per un buon rendimento della scuola elementare. Ciò è tanto più vero se applicato all'Italia meridionale, in cui è urgente che fin dall'infanzia il bambino si liberi dai complessi che gli atrofizzano volontà e autonomia.

Nel 1910 Gaetano Salvemini notava che uno dei bisogni più acutamente sentiti dalle

popolazioni era quello delle scuole materne. Insistendo affinché si venisse incontro a questa esigenza, Salvemini la definiva come un'opera fra le più intelligenti di assistenza sociale e concludeva che grazie ad essa si operava « una spinta poderosa alla elevazione intellettuale e morale del paese, sottoponendo i bambini ad una sistematica disciplina educativa proprio in quegli anni, dai tre ai sei, che sono più specialmente preziosi per la formazione della personalità ».

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, dopo oltre mezzo secolo, dal punto di vista politico e pedagogico non mi sento di aggiungere nulla di più preciso e di più convincente alle parole scritte da Gaetano Salvemini. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alfonso Cerreti. Ne ha facoltà.

CERRETI ALFONSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento sul bilancio in discussione sarà breve e sobrio, senza orpelli e senza voli retorici, in quanto tratterò prevalentemente un argomento che può sembrare di secondaria importanza: l'organizzazione e il funzionamento degli uffici provinciali scolastici. A me pare, invece, in base alle mie personali esperienze, che sia argomento di notevole rilievo, perché indubbiamente una buona amministrazione è il presupposto di una buona scuola.

La prima domanda che bisogna porsi per impostare l'argomento è la seguente: così come sono organizzati, gli uffici scolastici provinciali rispondono pienamente, per il personale di cui dispongono, all'imponente espansione della scuola? La risposta non può essere del tutto affermativa, e non certo per negligenza da parte del personale, che è degno di ogni encomio, ma per l'insufficienza numerica di esso. Di qui le lagnanze di quest'anno, e anche dei precedenti, per il ritardo in alcune nomine e per la conseguente impossibilità di accogliere le richieste di miglioramento di sede da parte degli insegnanti a causa dei termini stabiliti, giustamente, dall'ordinanza ministeriale, ma non certo congrui alla mole di lavoro degli uffici provinciali.

Intendo soprattutto alludere alle nomine degli incaricati e dei supplenti nelle scuole medie che, dato l'imponente numero, soprattutto nelle grosse province, hanno dato luogo a diverse lagnanze per l'impossibilità di rendere operante la riserva. È accaduto infatti che insegnanti nominati il 22 settembre hanno visto cadere la riserva per il miglioramento di sede tre giorni dopo, dato che il

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1962

termine ultimo scadeva quest'anno il 25 settembre. L'onorevole ministro, che è così sensibile alle giuste richieste, ha molto opportunamente prorogato i termini al 13 ottobre, evitando così che i primi in graduatoria avessero sedi meno ambite di quelle assegnate agli ultimi, per via dei posti nuovi formati per la nomina dei presidi supplenti delle nuove scuole e per altri motivi contingenti.

Che vi sia bisogno di un termine è certo indiscutibile; ma esso deve essere a ragionevole distanza dalle nomine, in modo che vi sia un lasso di tempo per rendere valida la riserva. Tutte le operazioni devono essere quindi anticipate, in modo che l'anno scolastico possa avere inizio regolarmente, senza ulteriori movimenti non certo giovevoli alla serietà della scuola. Ma per far questo occorre lasciare ai provveditori agli studi la facoltà di prorogare i termini, là dove occorra, perché non si può pretendere che nelle grandi province il lavoro possa essere espletato nello stesso tempo impiegato da quelle minori.

D'altro canto non si può più consentire che le nomine abbiano luogo, come avveniva negli anni precedenti, ad anno inoltrato, o meglio a trimestre già avanzato. L'unico rimedio di carattere risolutivo potrebbe essere l'anticipo di tutte le operazioni, che non è detto debbano essere iniziate nei mesi estivi, con un congruo aumento del personale, e cioè degli organici; solo per questa via i provvedimenti intesi ad assicurare il buono e sollecito andamento della scuola saranno tempestivamente attuati. Questo intenso lavoro dei provveditori agli studi avrebbe dovuto essere tenuto presente dall'onorevole De Grada che, prendendo lo spunto da errori di nomine (verificatisi in ragione del loro notevole numero), ha parlato poco generosamente di caos amministrativo.

Ad onor del vero bisogna pubblicamente riconoscere che i provveditori agli studi nulla trascurano per adeguarsi alle nuove esigenze della scuola e per rispondere ai molteplici compiti propri del particolare momento.

Il personale di ruolo, coadiuvato dagli insegnanti elementari, non bada ad orari di ufficio e moltiplica gli sforzi per un sollecito disbrigo di tutti i provvedimenti, dando prova di uno spirito di sacrificio degno di rilievo.

Non sono pochi i funzionari e gli impiegati che si trattengono in ufficio fino a tarda ora per ottemperare alle molteplici scadenze delle varie operazioni amministrative, nell'interesse supremo del buon andamento della

scuola, dando prova di spiccato senso di responsabilità.

E qui non posso fare a meno di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro, così comprensivo e dotato di sensibilità umana, sulla necessità che nei prossimi bilanci, se non è possibile in questo, siano aumentate le ore di straordinario con compenso, perché non è umano né giusto che il superlavoro non sia adeguatamente retribuito.

Con il fondo stanziato nel bilancio per questa voce non si può corrispondere agli impiegati un compenso superiore ad un'ora al giorno, mentre non sono pochi quelli che nei periodi di maggior lavoro prestano da tre a quattro ore al giorno di servizio straordinario.

Si tratta, quindi, di un modesto problema di fondi, che potrebbe essere risolto con un po' di comprensione, senza grande sacrificio per l'erario, se di sacrificio si può parlare di fronte ad un problema di interesse collettivo e pubblico.

Il lavoro che si fa per la scuola, diceva Benedetto Croce, è un lavoro gioioso, ma, quando i sacrifici non vengono adeguatamente compensati, a lungo andare si determina una reazione, che finisce col nuocere al buon andamento dell'amministrazione stessa.

L'aumento contemplato nel bilancio in discussione alla voce « compensi per lavoro straordinario al personale che presta servizio presso i provveditorati agli studi » è, per l'esercizio 1962-63, di soli 30 milioni, somma ben lontana dal consentire la corresponsione di un compenso adeguato al lavoro straordinario effettivamente prestato.

Ad ogni modo l'aumento, sia pure modesto, è un riconoscimento dell'accresciuto lavoro dei provveditorati, dovuto non solo al notevole incremento della scuola, ma anche alle molteplici funzioni affidate agli uffici provinciali scolastici con il decentramento amministrativo, che di anno in anno demanda agli uffici periferici sempre nuovi servizi, cui non corrisponde un adeguato aumento del personale.

Di qui il permanere del personale insegnante comandato, che viene sottratto alla scuola con vantaggio, sì, degli uffici, per la laboriosità di cui hanno dato lodevolmente prova i maestri elementari, ma non per la scuola e per la preparazione strumentale dei maestri stessi.

Si impone, quindi, un ridimensionamento del personale dei provveditorati agli studi, che è ancora ben lontano dal numero occorrente per rispondere alle nuove esigenze della

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1962

scuola; soprattutto per l'apprestamento di tutte le provvidenze atte a rendere efficiente l'estensione della istruzione obbligatoria a tutti i preadolescenti dagli 11 ai 14 anni di età e a rendere operanti i provvedimenti per lo sviluppo della scuola nel triennio 1962-65.

Nel bilancio attuale, che riporta la situazione al 1° ottobre 1961, gli organici degli uffici provinciali scolastici contemplano: 430 funzionari direttivi, 670 ragionieri, 500 impiegati di concetto, 1000 della carriera esecutiva. Un totale di 2.620 impiegati.

Ma in seguito all'applicazione della legge 7 luglio 1961, concernente il riordinamento dell'amministrazione centrale e degli uffici dipendenti del Ministero della pubblica istruzione, si è avuto il seguente incremento del personale: i funzionari direttivi sono passati da 400 a 639; i ragionieri da 670 a 682; il personale di concetto da 500 a 735; gli impiegati della carriera esecutiva da mille a 1.585.

Indubbiamente si è fatto un passo notevole, ma siamo ancora ben lontani, come ho già detto, dal vero fabbisogno, anche per il continuo aumento dei compiti degli uffici provinciali, costretti ancora a servirsi dell'indispensabile collaborazione dei maestri elementari.

Oggi i provveditorati agli studi sono assillati da innumerevoli pratiche e da scadenze per quasi tutto l'anno, particolarmente nei mesi estivi, in cui il lavoro è assai più gravoso. Le operazioni si susseguono con un ritmo affannoso: graduatorie dei professori e dei maestri, concorsi, assegnazioni provvisorie, comandi, assetto delle scuole sussidiate, delle scuole sovvenzionate, delle scuole popolari, reggimentali e carcerarie, nonché delle nuove scuole, le quali ultime richiedono laboriose ricerche di locali e formazione dei quadri con personale direttivo, composto per lo più di incaricati privi di esperienza e, quindi, di prestigio.

A questo complesso lavoro bisogna aggiungere anche quello inerente all'edilizia scolastica, che è il problema più assillante, la cui soluzione richiede tempo e mezzi; i mezzi fortunatamente verranno con i fondi stabiliti nel piano triennale, ma le graduatorie da fare, per la priorità delle costruzioni più impellenti, sotto l'assillo dei comuni, delle amministrazioni provinciali e degli uomini politici, aumenteranno ancora di più il lavoro e le responsabilità dei provveditori agli studi.

Eppure questi benemeriti funzionari non hanno avuto sino ad oggi il riconoscimento dei loro sforzi, della loro abnegazione, dei loro sacrifici. Avranno magari ricevuto lettere di

encomio, ma non è stato ancora riconosciuto il peso effettivo della loro responsabilità, che non sono soltanto di carattere organizzativo, ma anche di carattere economico. Infatti il provveditore è responsabile, con il direttore di ragioneria, anche dei mandati di ogni genere, che vengono emessi ogni mese e che si aggirano in un anno intorno ai 3-4 miliardi.

Nonostante così gravose responsabilità, a cui si aggiungono anche quelle della vigilanza sull'andamento didattico e disciplinare delle scuole della provincia, il coefficiente di un provveditore agli studi di prima classe è pari a quello di un preside di prima categoria che vigila su un ristretto numero di alunni e di insegnanti, mentre dovrebbe avere almeno il coefficiente 800, se non quello del direttore generale.

E come se questo non bastasse, i provveditori agli studi vanno in pensione a 65 anni, mentre i presidi a 70 e quindi con una pensione maggiore. I provveditori hanno anche dovuto constatare con amarezza che, mentre sono stati concessi premi in denaro al personale addetto ai corsi di educazione fisica e ai corsi di aggiornamento per maestri elementari (corsi organizzati tutti sotto l'egida dei provveditori e sotto la loro responsabilità) essi non hanno ricevuto alcun premio alla fine dei corsi stessi. Mentre un direttore di Messina ha ricevuto 400 mila lire di premio, il provveditore agli studi non ha ricevuto neppure un centesimo.

Ad attenuare la grave sperequazione tra il trattamento fatto ai provveditori e quello usato ai capi di istituto, ho presentato la proposta di legge n. 1054, la quale ha l'onore di essere all'ordine del giorno della Camera da più di un anno, dopo essere stata approvata in sede referente dalle Commissioni V e VIII, con il parere contrario della I Commissione limitatamente all'articolo 2.

Ad evitare che si giunga alla fine della legislatura senza averla discussa, ho dichiarato di accettare l'emendamento all'articolo 1 proposto dal collega onorevole Baldelli ed altri, d'accordo con il Tesoro, e la soppressione dell'articolo 2, cioè del collocamento a riposo a 70 anni.

Ho appreso, però, dai giornali che l'onorevole ministro ha ricevuto il provveditore Inturrisi, accompagnato dal preside Pagella, i quali hanno insistito per l'approvazione della mia proposta di legge e soprattutto dell'articolo 2.

Il comunicato apparso sui giornali e che mi permetto leggere suonava: « Nella mattinata di lunedì 11 settembre il ministro della

pubblica istruzione, onorevole Luigi Gui, ha ricevuto il dottor Attilio Inturrisi, rappresentante dei provveditori agli studi in seno al sindacato nazionale scuola media, accompagnato dal segretario generale, professor Pagella, i quali hanno riferito sui problemi più urgenti che interessano in questo momento la categoria dei provveditori ed in modo particolare hanno chiesto che il ministro si faccia promotore di una sollecita presa in esame della proposta di legge Cerreti concernente il collocamento a riposo di tale categoria. Il ministro ha promesso il suo interessamento al riguardo ».

A detta dell'articolista, il ministro avrebbe dato qualche assicurazione al riguardo...

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Il Ministero è favorevole alla sua proposta di legge con quegli emendamenti.

CERRETI ALFONSO. Ne prendo atto. Ma, non posso non rilevare che ancora non è stata portata a termine la discussione. È stato approvato il solo articolo 1 che, in sostanza, non concede nulla di nuovo ai provveditori agli studi, concede quegli scatti di cui già godono coloro che provengono dalla presidenza e di cui già avrebbero goduto se fossero rimasti presidi.

È una grande ingiustizia! A chi obiettasse che i presidi hanno accettato di loro volontà la carica di provveditori agli studi, si potrebbe ricordare che, quando questi presidi ebbero il coraggio di assumersi maggiori responsabilità, il provveditore agli studi era di un grado superiore al preside, mentre il collocamento a riposo avveniva per gli uni e per gli altri a 65 anni. La mia richiesta non è una richiesta *Cicero pro domo sua*, è una richiesta fondata e meritevole di accoglimento, se veramente l'amministrazione vuole agire con giustizia verso coloro che lavorano nell'interesse del paese.

Voglio, infine, fare presente all'onorevole ministro, che tanto a cuore ha le sorti della scuola, che nelle condizioni attuali nessun preside parteciperà ad un concorso a provveditore agli studi, perché non è attirato da alcun vantaggio economico e di servizio e perché preoccupato delle molteplici responsabilità e soprattutto del collocamento a riposo con cinque anni di anticipo. Il che sarà un danno per la scuola, perché alla base dell'opera del provveditore vi è anche la diretta conoscenza dei problemi culturali-didattici. Infatti, quando deve partecipare ai convegni, il provveditore deve essere in grado di affrontare problemi pedagogici e didattici di cui

deve avere la più ampia e profonda conoscenza.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. D'accordo. Ma non è soltanto un problema dei provveditori agli studi, vi è un problema di carattere generale.

CERRETI ALFONSO. Non possono i predetti provveditori rinunciare al diritto di andare in pensione a 70 anni, cioè all'età che avrebbero raggiunto come presidi.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Sono due tipi di strutture diverse: l'una è amministrativa e l'altra concerne la scuola.

CERRETI ALFONSO. Com'è possibile che i provveditori non fruiscono degli stessi vantaggi dei capi d'istituto?

Non meno grave è lo stato di disagio dei viceprovveditori agli studi, il cui coefficiente è pari a quello che i maestri conseguono dopo 22 anni di servizio, ed è inferiore a quello dei direttori didattici e degli ispettori scolastici, pur avendo con questi rapporti continui e provvedendo al coordinamento di tutti i lavori d'ufficio.

Questa strana situazione si giustifica con il riferimento alla legge-delega che nel fissare i coefficienti del personale dei provveditori agli studi ha equiparato al caposezione i viceprovveditori, come se fossero uguali le loro funzioni. Si tratta, si potrebbe obiettare, di due carriere parallele, ma tali sono fino al grado di consigliere, in quanto dal viceprovveditore in poi non è consentito il passaggio da un'amministrazione all'altra. Il parallelismo non v'è, perché i provveditori e i viceprovveditori non possono passare nei ruoli del ministero, ma vi possono essere soltanto comandati.

Si potrebbe, quindi, dare un coefficiente superiore ai viceprovveditori, che hanno diversi servizi alle loro dipendenze, senza ripercussioni sul personale del ministero, i cui problemi e le cui funzioni sono di natura diversa, come si potrebbe anche creare il ruolo aperto tra i direttori di ragioneria e gli ispettori di ragioneria, che rimangono fermi al coefficiente 402. Essi — che hanno compiti assai delicati — potrebbero così passare al coefficiente 500. Un ragioniere disonesto potrebbe mettere in imbarazzo il provveditore, che è responsabile degli eventuali danni arrecati allo Stato.

I funzionari dell'amministrazione centrale, a quanto mi consta, aspirano, per il momento, al ruolo aperto per il passaggio da capodivisione a ispettore generale, essendo uguali le funzioni; anzi si potrebbe dire che, mentre il capodivisione ha funzioni anche ispettive,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1962

l'ispettore generale ha soltanto funzioni ispettive, sia pure di rango più elevato. Si potrebbe giustificare la distinzione solo se si creasse il posto di vicedirettore generale.

Un'altra richiesta avanzata dai funzionari, sia periferici sia centrali, è quella di abolire le classi dei consiglieri e questo perché le funzioni sono uguali. A mio modo di vedere, ad ogni funzione dovrebbe corrispondere uguale qualifica, come ad ogni lavoro uguale compenso se identiche sono le responsabilità. Mi permetto, infine, di elevare una voce a favore degli umili uscieri degli uffici provinciali scolastici, che iniziano la loro modesta carriera con il coefficiente 151, mentre i bidelli delle scuole la cominciano con il 159. Perché vi è questa differenza? Forse è dovuta ad una svista. Gli uscieri si rivolgono a me, perché conosco le loro esigenze e i loro sacrifici, e chiedono che sia loro concesso almeno lo stesso coefficiente dei bidelli. Si tratta di una richiesta giusta ed urgente.

La disamina che ho fatto dell'attuale situazione degli uffici provinciali scolastici, che non hanno ancora un assetto rispondente alle molteplici responsabilità e funzioni, non suona critica o biasimo a quanto sino ad oggi hanno fatto, con spiccata sensibilità e con precisa coscienza dei bisogni prospettati dagli uomini responsabili, i ministri che si sono succeduti nel dicastero della pubblica istruzione; vuole essere invece un appello accorato al ministro onorevole Gui, che tanto a cuore ha il buon andamento della scuola (come si rileva anche dalla esemplare regolarità che caratterizza tutti gli atti del suo ufficio) perché rimuova al più presto, servendosi, a tal uopo, della commissione per la riforma dell'amministrazione, tutte le difficoltà di carattere economico ed organizzativo che hanno fino ad oggi impedito agli uffici provinciali scolastici di avere un assetto veramente rispondente ai molteplici loro compiti delicati, che tanti punti di contatto hanno con la scuola militante. Solo il ministro, con l'autorità che gli deriva dal suo alto ufficio, può prospettare alla commissione per la riforma i problemi cui ho accennato.

L'ufficio provinciale scolastico ha la pesante responsabilità di amministrare in ciascuna provincia tutta la scuola. Facciamo amministrare bene la scuola, facciamo in modo che il personale addetto vi abbia la possibilità di vivere dignitosamente. Una buona amministrazione assicura una buona scuola, ma per questo occorre che l'organizzazione, il funzionamento e il coordinamento delle istituzioni scolastiche e culturali siano

affidati a servizi efficienti, e che i rapporti fra scuola e dirigenti amministrativi siano improntati a reciproco rispetto e comprensione.

La brevità del tempo concessomi non mi consente di soffermarmi sulle voci del bilancio che si riferiscono alle spese dell'istruzione elementare, media, classica e tecnica, all'edilizia scolastica, all'istruzione popolare e al libero sviluppo della scuola e della cultura, per cui mi limito ad alcune raccomandazioni suggeritemi dall'esperienza e da quarant'anni di lavoro spiegato a favore della pubblica istruzione con vivo senso di responsabilità, di amore e di rispetto della nobile funzione della scuola.

Il problema cui bisogna dedicare ogni possibile attenzione è indubbiamente quello dell'edilizia scolastica, perché la scuola, per essere veramente educativa, deve essere accogliente e in tutto adatta ai bisogni della scolarisca. Purtroppo l'edilizia non può avere un ritmo adeguato alle necessità del momento, perché è stata lungamente trascurata; vi è soltanto da sperare che, con l'entrata in vigore delle provvidenze contenute nel piano triennale e con una continua e assillante azione sugli enti locali, il grave problema possa essere al più presto risolto.

Il secondo problema non meno importante da risolvere è quello di assicurare la continuità didattica con concorsi più frequenti, che, a poco a poco, riducano il numero delle cattedre vacanti. Fortunatamente, con l'immissione nei ruoli degli idonei e dei « sette-decimisti » e con gli incarichi triennali, si può assicurare una certa stabilità alla scuola ed elevarne, quindi, il tono alquanto depresso per varie cause.

Alla stabilità della scuola, specie dell'obbligo, potranno efficacemente concorrere anche i maestri laureati, i quali hanno avuto un primo riconoscimento dei sacrifici compiuti per acquistare un titolo di studio superiore con la legge entrata in vigore quest'anno, la quale consente loro di avere il comando della scuola media senza perdere la titolarità nella scuola elementare. I maestri laureati sono grati all'onorevole ministro per l'apporto dato all'approvazione della legge, ma sono rimasti alquanto mortificati per la discriminazione delle graduatorie, le cui conseguenze sono state gravi, in quanto in alcune province gli insegnanti con vari anni di servizio hanno dovuto rinunciare all'incarico, per non allontanarsi dalle famiglie per ragioni affettive ed economiche, mentre hanno visto nominati nelle sedi migliori e di più facile accesso giovani celibi laureati.

Vi è da augurarsi che con l'imminente approvazione della legge sull'assetto della scuola media unica si possa rivedere il restrittivo provvedimento e formare un'unica graduatoria di merito, allo scopo anche di assicurare alla nuova scuola un più rapido assetto, in quanto non ritengo sia giovevole che l'esperienza didattica dei maestri sia distolta da una scuola che, accogliendo tutti i figli del popolo, ha bisogno di insegnanti di larga esperienza didattica e di conoscenza psicologica dei preadolescenti e soprattutto dell'ambiente in cui essi vivono. Sarà questo un sicuro apporto alla risoluzione della crisi della scuola.

Non bisogna però, a mio modo di vedere, prestare eccessiva fede a quanti parlano di crisi della scuola, senza averne competenza alcuna. Il quadro pessimistico della scuola fatto dal collega Antonio Grilli non è certo obiettivo e sereno. Egli avrebbe dovuto tenere conto che la crisi della scuola è crisi di espansione, provocata dall'istituzione necessaria di numerose scuole medie e anche di istituti dell'ordine superiore, dovuta all'ansia di cultura che oggi pervade tutta la nazione.

La scuola in questo periodo, nonostante la crisi di sviluppo, ha fatto grandi progressi: ha curato con maggiore sensibilità il rispetto e la formazione della persona umana, ha assecondato la formazione civica e democratica delle nuove generazioni, cercando di conseguire quella educazione integrale del cittadino, che non vuole essere educazione particolaristica di Stato, ma educazione rivolta alla formazione e all'elevazione culturale, professionale e spirituale di tutti i giovani, senza alcuna distinzione sociale, per renderli atti a partecipare al progresso materiale e spirituale del paese e al libero sviluppo della cultura e della scienza.

E qui andrebbe affrontato anche il problema della libertà della scuola in nome della vera democrazia e del rispetto delle esigenze spirituali e quindi educative delle famiglie, ma ne faccio solo un breve cenno. L'istruzione non può essere monopolio dello Stato, in quanto impone anzitutto, fuori di ogni concezione politica, il problema della libertà di coscienza. Allo sviluppo del sistema scolastico deve concorrere anche l'iniziativa privata, che non è vincolata al gioco delle forze politiche e che può quindi anticipare o scontare talune esperienze didattiche che gli organismi pubblici non possono facilmente realizzare.

Rispettando l'iniziativa privata si rispetta la Costituzione che, nel fissare i diritti e gli

obblighi della scuola non statale, assicura ad essa piena libertà ed ai suoi alunni un trattamento scolastico uguale a quello degli alunni della scuola statale.

Ma questa libertà è solo apparente o per lo meno giova alle categorie sociali più abbienti, se lo Stato non interviene con adeguati contributi, e non soltanto con le borse di studio di numero limitato, a favore di quei cittadini che non sono in grado di potere iscrivere i propri figli alla scuola che meglio risponde alle loro esigenze spirituali, alla loro fede ed ai loro principi etici ed educativi.

In Francia, nazione che si proclama laica, lo Stato contribuisce in ragione di 3.500 franchi circa per ciascun alunno delle scuole non statali; nel Belgio, lo Stato provvede al completamento degli edifici scolastici delle scuole private e contribuisce al pagamento delle retribuzioni agli insegnanti. Sistema che, se fosse applicato in Italia, potrebbe evitare la mortificazione di molti docenti, costretti ad insegnare in istituti parificati con stipendi irrisori, pur di conseguire il punteggio valido per entrare nelle varie graduatorie della scuola statale.

L'iniziativa privata potrebbe, inoltre, essere di valido aiuto allo Stato nella diffusione della scuola dell'obbligo, come avviene per la scuola elementare. Ma di questo delicato argomento avremo la possibilità di parlarne più a lungo quando verrà in discussione la promessa legge per la scuola paritaria.

Una parola va, infine, detta per l'educazione degli adulti, che deve essere, a mio parere, potenziata, specie nelle zone depresse, non avendo ancora le scuole popolari assolto completamente il loro compito come si rileva dalle statistiche che fanno ascendere a 4 milioni circa gli analfabeti. Recuperare adulti alla cultura significa bonificare il paese ed eliminare in parte le cause della delinquenza e delle sue tristi conseguenze sociali.

Cerchiamo, pertanto, di fare meno ironia sull'andamento di queste scuole e diamo loro la possibilità di progredire e di eliminare la triste piaga dell'analfabetismo, anche di quello di ritorno, non meno pericoloso per la moderna società.

V'è da augurarsi che nelle pieghe dei futuri bilanci si trovi la possibilità di reperire fondi più cospicui e più rispondenti alle necessità di una educazione popolare più capillare e razionale. Oggi l'educazione deve essere educazione di massa e, come tale, non deve trascurare alcuna categoria di cittadini a prescindere dall'età e dalle condizioni sociali.

La scuola popolare non può limitarsi alla scuola degli elementi ma, in omaggio ai principi di una più concreta società democratica, che intende conferire ai postulati della libertà individuale e dell'uguaglianza sociale un significato reale e un contenuto positivo, essa deve abbracciare un corso di studi che consenta a tutti i cittadini, indipendentemente dalle loro condizioni materiali e sociali, di sviluppare nella maniera più completa la propria personalità e di scegliere davvero liberamente la loro destinazione sociale.

L'insegnamento non deve più consistere in una sorta di pressione esercitata dal gruppo sociale sull'individuo per sagomarlo secondo un modello prestabilito. L'educazione è promozione di un processo interiore dell'educando, sintesi dinamica di sviluppo e formazione della sua personalità. Di qui il superamento del dualismo tra scuola popolare e scuola culturale, in quanto la cultura è un bene che va diffuso tra tutti gli strati sociali ed i suoi valori debbono investire la totalità dei cittadini nell'interesse della nuova civiltà del lavoro.

Chiudo questo mio breve intervento, che scaturisce da un profondo e sincero amore per la scuola, per averla a lungo vissuta, con la viva preghiera all'onorevole ministro, anch'egli uomo della scuola, e come tale pensoso delle sorti di essa, di non lasciarsi vincere dalla suggestione di riforme più o meno ardite, ma contrarie alle nostre tradizioni di seria cultura, che sono tradizioni umanistiche. Tali riforme rischiano di turbare la scuola, che va snellita e resa più moderna, come le nuove esigenze vogliono, ma va mantenuta nel solco tracciato dai nostri padri, non per vieto spirito di conservatorismo, ma per il dovuto rispetto alla nostra civiltà, che ha una sua impronta particolare, che non va confusa con le altre, e un suo specifico carattere universale, rafforzato e reso eterno dal soffio animatore del cristianesimo. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giuseppe Reale. Ne ha facoltà.

REALE GIUSEPPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, di lungo, duro contrasto fra le opposte parti, da alcuni anni in qua, si è venuto caratterizzando il problema della scuola non statale: ancora questa mattina, in quest'aula, parole severe sono state pronunciate da colleghi del gruppo comunista; richiamo alla doverosità di una sua soluzione è stato anche garbatamente avanzato dall'onorevole Bertè e forse non sarebbe necessario ulteriormente farne parola se ancora dovessi

io ripercorrere le opposte tesi, sul piano giuridico-costituzionale. Desidero invece che siano acquisiti agli atti della Camera alcuni dati che sottoporro alla comune attenzione, e che saranno sommamente utili non solo per chiarire le reali posizioni ma anche per offrire un contributo alla commissione di indagine che, composta da parlamentari e da studiosi, deve dare indicazioni, come lo stesso ministro onorevole Gui in una non dimenticata dichiarazione ebbe a fare, sulla formulazione di una legge sulla parità scolastica.

Del resto, che ve ne fosse bisogno, è detto in termini sereni e squisitamente politici nella relazione dell'onorevole Elkan, che qui voglio richiamare perché essa a me pare un modello di stile.

Nella relazione Elkan il problema è ripensato con responsabilità e pacatezza sulla scorta di statistiche e di indagini documentate; invero la statistica appare in questo momento attività eminentemente politica. D'altra parte, che si dovesse procedere ad alcune rettifiche è stato scritto anche da altri, come dall'onorevole Franceschini nella relazione alla sua proposta di legge n. 2550, là dove ha affermato che nessun argomento più delle nude cifre potrà far giustizia di certe affermazioni oggi correnti, che ricorrono a termini come « aggressione », « appalto », « dominio clericale » o giù di lì.

Nessun argomento dunque più delle nude cifre può dare una visione della situazione attuale della scuola non statale. E tanto più mi pare doveroso far questo quando proprio alcuni censori esponenti d'una ideologia e d'una metodologia alla mia contrapposte hanno ripetuto essere sempre la realtà effettuale il punto di partenza di ogni valutazione e quindi di ogni considerazione e soluzione politica.

Qual è dunque oggi la situazione della scuola non statale italiana? I dati sono i più recenti che sia stato possibile acquisire con lungo, complesso, attento, minuzioso esame, anche comparativo, condotto su testi ufficiali presso gli uffici del Ministero della pubblica istruzione, su relazioni, su documenti parlamentari, di modo che non potessero essere avanzate riserve o perplessità sulla loro validità.

Nel 1958-59 gli alunni delle scuole statali ammontavano a 5.820.460 e costituivano il 90,66 per cento di tutta la popolazione scolastica; gli alunni delle scuole non statali dipendenti dall'autorità ecclesiastica assommavano a 429.104, con una percentuale del 6,68 per cento; gli alunni dipendenti da enti sco-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1962

lastici laici erano 170.536, rappresentando una percentuale del 2,66 per cento.

Questo il quadro generale. Per quanto riguarda poi in modo particolare le elementari, da un raffronto tra l'anno scolastico 1947-48 e l'anno 1958-59 si ha che gli alunni delle scuole statali erano il 93,7 per cento nel 1947-1948 ed il 93,3 per cento nel 1958-59; gli alunni delle scuole dipendenti dall'autorità ecclesiastica il 5,2 per cento vuoi nel 1947-48, vuoi nel 1958-59; gli alunni dipendenti da scuole rette da enti laici erano l'1,2 per cento nel 1947,48 e l'1,5 per cento nel 1958-59.

Le cifre dunque rivelano una situazione piuttosto stazionaria nel mondo della scuola elementare. Pare potersi affermare quindi che il modesto contributo previsto al capitolo 53 del bilancio in discussione, che eleva a 3 miliardi e cento milioni lo stanziamento per il mantenimento delle elementari parificate, è di per sé abbastanza eloquente per chi voglia stabilire un raffronto fra l'entità del contributo concesso e il numero degli alunni che frequentano le scuole non direttamente dipendenti dallo Stato. Ma non è tanto il problema della scuola elementare che qui interessa, quanto il problema degli alunni delle scuole medie. E giova qui riprendere un dato segnalato come espressione di « invadenza clericale » nella relazione di minoranza al piano della scuola redatta dall'onorevole Codignola con animo fermo allo « storico stecato ». A rileggerla oggi, quella parte della relazione appare infatti decisamente superata. Egli scriveva che a Roma vi erano 296 istituti con 34.916 alunni e commentava: « altro che ombre immaginarie » le invadenze delle scuole non statali !

Ebbene, il problema di Roma poteva essere certamente indicativo d'una tesi, ma a me parrebbe dover correggere quella tesi presentando una distribuzione nazionale di istituti e scuole non statali, legalmente riconosciuti. In tutta Italia vivono dunque 1.065 plessi scolastici con 2.065 scuole. Eccone la distribuzione: nel Piemonte 117 istituti; in Val d'Aosta 1; in Lombardia 172; nel Trentino 13; nel Veneto 79; nel Friuli-Venezia Giulia 16; in Liguria 71; nell'Emilia-Romagna 66. Tutta l'Italia settentrionale ha 535 istituti legalmente riconosciuti con 1.096 scuole.

Per l'Italia centrale si hanno: in Toscana 71 istituti, in Umbria 14, nelle Marche 22, nel Lazio 163; complessivamente 27 istituti con 503 scuole.

Nell'Italia meridionale abbiamo: Abruzzo con 16 istituti, Campania con 83, Puglie con

45, Basilicata con 7, Calabria con 15. Complessivamente 166 istituti con 289 scuole.

In Sicilia vi sono 72 istituti, in Sardegna 22. Complessivamente nell'Italia insulare 94 istituti.

Veniamo all'incidenza per abitante, poiché è chiaro che anche questo dato è illuminante sulla situazione generale. Per l'Italia settentrionale si ha un istituto su 20.234 abitanti; nell'Italia centrale uno su 18.174, nell'Italia meridionale uno su 43.666, nell'Italia insulare uno su 35.561. Si va cioè da un massimo, che si ha nel Lazio, con un istituto per 11.615 abitanti (e si spiega con la presenza di Roma che incide profondamente in questo dato statistico) ad un minimo (ahimé, è sempre la Calabria !) di un istituto su 93.341 abitanti. Accanto alla Calabria, l'Abruzzo con un istituto su 70.479 abitanti e la Basilicata (non poteva mancare !) con un istituto su 57.769 abitanti.

La considerazione fatta su queste tre regioni sta ad indicare che le scuole non statali in queste regioni non vi sono perché, essendo regioni depresse, le famiglie non hanno possibilità di corrispondere le rette necessarie per la relativa frequenza; e sta inoltre ad indicare che queste scuole non possono essere se non scuole frequentate da un certo ceto; pertanto, coloro che del beneficio della ricchezza non partecipano non possono usufruirne. E non solo ! È chiaro che le famiglie che partecipano di una migliore condizione economica preferiscono mandare i figli lontano in altri istituti di antiche tradizioni educative. Resta acquisito infatti che nelle regioni del sud, una volta che bisogna spostarsi da casa, si preferisce andare lontano e non restare nella regione. La connessione con il problema dell'università della Calabria e della distribuzione delle sue facoltà è evidente.

Vorrei ora che risultasse agli atti della Camera un documento, che non mi pare sia stato ancora acquisito, sulla situazione di queste scuole negli ultimi anni.

Nel 1960-61 si avevano 945 scuole medie pareggiate; nel 1961-62 se ne hanno 936 (9 scuole in meno). Scuole di avviamento: 264 nel 1960-61; 263 nel 1961-62 (una in meno). Ginnasi: 286 nel 1960-61; 277 nel 1961-62 (9 in meno). Licei classici: 232 nel 1960-61; 214 nel 1961-62 (18 in meno). Licei scientifici: 78 nel 1960-61; 77 nel 1961-62 (uno in meno). Istituti magistrali: 331 nel 1960-61; 320 nel 1961-62 (11 in meno). Scuole tecniche: 89 nel 1960-61; 73 nel 1961-62 (13 in meno). Istituti tecnici: 249 nel 1960-61; 241 nel 1961-62 (8

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1962

in meno). Istituti d'arte e licei artistici sono rimasti stazionari. Se si considerano le classi, se ne hanno in meno 198 per le scuole medie, 69 per i ginnasi, 80 per i licei scientifici, 582 per gli istituti magistrali. Per gli istituti tecnici se ne hanno 106 in più; per gli istituti professionali 92 classi in più. Questo dato indica la capacità delle scuole non statali di adeguarsi alle esigenze dei tempi.

Ho poi un lungo elenco di scuole che hanno chiuso o che stanno chiudendo. Scuole medie hanno cessato di funzionare a Capri, a Carcare, a Conversano, a Napoli, a Varese. Hanno chiuso una scuola di tipo agrario a Novi Ligure; una scuola di avviamento professionale a tipo commerciale a Porretta Terme. Istituti magistrali sono stati chiusi a Badia Polesine, a Firenze, a Formia, a Guglionesi, a Pescia, a Reggio Calabria, a Senigallia, a Suzzara, a Trivento. Altre scuole sono state chiuse a Pomigliano d'Arco, a Trieste, a Verona, a Volterra; un ginnasio e un liceo classico a Carcare, un liceo scientifico a Potenza, una scuola tecnica commerciale a Trento, una scuola tecnica industriale a Bologna e un'altra ad Ivrea, un istituto tecnico commerciale a Correggio e così via. È un lungo elenco di istituti che chiudono perché mancano dei necessari finanziamenti. (Ma non desidero entrare nel merito della questione, limitandomi ad enunciare le cifre perché chi voglia possa trarne gli insegnamenti necessari).

Quanto al numero degli alunni, nelle scuole medie non statali risultavano iscritti, nel 1958-59, 150.920 studenti; nel 1961-62, circa 145 mila. Faccio grazia ai colleghi delle altre cifre, ma il calo è costante, eppure lieve.

Nel complesso delle scuole di completamento dell'obbligo (istruzione classica, tecnica, professionale e artistica) si passa dai 260 mila studenti del 1960 ai 273 mila del 1961-62. Il leggerissimo aumento è dovuto in gran parte agli istituti tecnici ed alle scuole professionali.

Significativo è il confronto fra il numero degli alunni delle scuole medie inferiori statali e non statali registratosi negli ultimi dieci anni. Nel 1947-48 il 76,3 per cento della suddetta popolazione scolastica era iscritto a scuole statali; nel 1958-59 tale indice era aumentato del 9,3 per cento. Nello stesso periodo gli studenti delle scuole dipendenti dall'autorità ecclesiastica hanno registrato una diminuzione del 2,5 per cento (nel 1948 rappresentavano il 15,2) mentre gli allievi delle scuole dipendenti dagli enti locali hanno su-

bito un decremento del 4,3 per cento (contro l'8,5 del 1948).

Il rapporto fra studenti delle scuole medie inferiori statali e non statali si va quindi costantemente spostando a favore delle prime. Lo stesso discorso può essere fatto anche per le scuole medie superiori. Fra il 1947-48 e il 1958-59 il numero degli studenti delle scuole statali è aumentato del 92,9 per cento, ed è invece aumentato soltanto del 42,1 e del 50,9 per cento rispettivamente per le scuole dipendenti dall'autorità ecclesiastica e dagli enti locali.

Si è detto che il livello didattico delle scuole non statali, nonostante qualche caso particolare, è assai inferiore a quello delle scuole pubbliche; il che equivale ad affermare che nelle scuole non statali gli studi non hanno quella serietà e severità che sarebbero desiderabili. Ma questa tesi è smentita dalle cifre.

Nei licei classici si è registrato nel 1958-59 (cito gli ultimi dati resi noti) il 72,7 di maturati nella scuola statale, il 70,6 per cento nella scuola non statale. Per l'abilitazione magistrale si ha, per la scuola non statale, il 77,5 per cento nel 1955-56 e il 79,6 per cento nel 1958-59; il 69,7 per cento nella scuola statale. Per l'abilitazione tecnica l'84,2 per cento per gli alunni della scuola statale e l'84,2 per cento per gli alunni della scuola non statale.

Non pare che quando la stessa commissione esamina gli studenti della scuola statale e della scuola non statale, adotti criteri didattici diversi; può darsi che nella realtà qualche disparità vi sia, ma, ripeto, io espongo alcune cifre.

Per quanto riguarda la scuola materna è da dire — traggio dal volume dell'« Unesco »: *L'éducation dans le monde* — che non si ha alcuna traccia di gestione diretta da parte dello Stato negli Stati Uniti d'America, in Inghilterra, in Francia, nella Germania occidentale, nel Belgio, in Olanda. Si ha invece questa gestione diretta in tutte le scuole dello Stato in Cecoslovacchia, nella Germania orientale, nell'U.R.S.S. Anche questo è per la commissione di indagine un elemento da tener presente ai fini delle determinazioni ulteriori.

Non ho capito come mai il Senato abbia potuto decurtare, al capitolo 56, di 30 milioni lo stanziamento di 400 milioni che andavano ad aggiungersi al miliardo e 300 milioni degli anni precedenti per contributi a queste scuole. È stata una variazione al bilancio che, pur essendo modesta, a meno che non abbia

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1962

una sua spiegazione di carattere strettamente tecnico, lascia perplessi.

Vorrei ricordare poi all'onorevole ministro quanto ho avuto l'onore altra volta di far presente; come cioè, pur essendo stati promessi nello scorso anno, in maniera ufficiale, alla Calabria non meno di 400 milioni per le scuole materne, questi milioni non sono stati più dati. Probabilmente (o certamente) erano connessi con la legge che abbiamo approvato nel luglio scorso. Chissà che non sia questa l'occasione per compensare o almeno per soddisfare promesse che responsabilmente, anche in quest'aula, nello scorso anno, furono fatte.

Per le università abbiamo per il 1948-49 il 92,9 per cento di alunni nelle università statali; si passa al 90,4 nel 1958-59. Nelle università libere la percentuale è del 9,6.

Il problema, nei suoi dati statistici, ha trovato una sua rapida esposizione, ma è evidente che non può esaurirsi con questa rappresentazione, se non mi permettessi di presentare alla comune attenzione ancora altri dati, cioè il problema della scuola nella sua interezza, oggi e soprattutto domani.

Noi abbiamo, fra i 3 e i 6 anni, 2 milioni e 418 mila di italiani viventi; di questi, iscritti alle scuole materne, 1 milione 188 mila; dobbiamo preoccuparci di iscriverne ancora 1 milione 330 mila. Tra i 6 e gli 11 anni i viventi sono 4 milioni 124 mila; ne sono iscritti alle scuole elementari 3 milioni 937 mila: il 5 per cento è fuori della scuola. Tra gli 11 e i 14 anni i viventi sono 2 milioni 300 mila, gli iscritti un milione 708 mila; da recuperare 592 mila: il 26 per cento.

Giovani dai 14 ai 19 anni: viventi 3 milioni 838 mila, frequentanti 846 mila, da recuperare 2 milioni 992 mila, cioè il 78 per cento; giovani dai 19 ai 23 anni: viventi 3 milioni 306 mila, frequentanti 231 mila; da recuperare circa 3 milioni, cioè il 93,1 per cento.

Si tratta di un problema che non può essere ignorato nel quadro dell'annunciata programmazione.

Prima di chiudere, mi sembrano opportune brevi considerazioni sul costo di un alunno di una scuola statale. Nel 1960 un alunno di una scuola elementare costava 62.200 lire, della scuola media inferiore 84.982, della media classica 143 mila, della media tecnica 132 mila. Facendo eguale a 100 l'indice del 1955, si ha per le elementari l'aumento del 157,3, per le medie inferiori del 118,8, per le classiche del 158,4, per le tecniche del 199,7. Che sarà nel 1975? Le pro-

spettive indicano 6 milioni 400 mila ragazzi; dagli 8 ai 14 anni, ogni anno, ne restano fuori 750 mila, e 200 mila ne restano fuori fra quelli compresi dai 14 ai 19 anni.

Per quanto riguarda i diplomati, ogni anno ne restano fuori 440 mila, mentre ne restano fuori 400 mila di quelli compresi dai 19 ai 25 anni. Anche di queste cifre il piano economico nazionale dovrebbe tener conto con una previsione sufficientemente lunga.

È evidente infatti che al fondo del problema scolastico non può esservi se non l'elevazione del reddito. Una pubblicazione dell'O.E.C.E. prospetta questa possibilità alla quale non possiamo sottrarci: dal momento che i paesi occidentali spendono il 3 per cento del reddito per l'educazione e dal momento che un ulteriore 1 per cento si tradurrà in un aumento del 5 per cento del reddito, è chiaro che se impiegheremo ancora l'1 per cento nel settore dell'educazione, avremo aumentato il reddito di ciascuno e di tutti nel 1975. Con questo resta dimostrato che gli investimenti per il settore dell'educazione sono oggi tra i più remunerativi, e che ogni somma per la scuola non può non dare i suoi benefici frutti.

In questa visione di insieme si presenta il grande vuoto cui va incontro la scuola statale. Spetta alla Commissione d'indagine proporre soluzioni per superare questo vuoto ed avviare finalmente a soluzione secondo libertà e giustizia problemi da tempo dibattuti fuori e dentro il Parlamento. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ferrarotti. Ne ha facoltà.

FERRAROTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, mi limiterò a brevissime osservazioni.

Innanzitutto dirò che ho letto con grande interesse la relazione, della quale condivido parecchi punti. Devo per altro osservare come dalla relazione, in sé pregevole, non vedo emergere una politica scolastica organica. In particolare, signor ministro, penso che sarebbe stato importante, in quel documento, mettere in luce un punto fondamentale, vale a dire il punto di raccordo fra programmazione dello sviluppo economico nazionale e programmazione della scuola che ne costituisce la condizione essenziale; altrimenti penso che la strozzatura dello stesso sviluppo economico sarà — a media, a breve, a lunga scadenza, non vogliamo qui fare i profeti — inevitabile.

Devo anche dire che, mentre trovo punti a cui mi associo *toto corde* — quali la presa

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1962

di coscienza della crisi della scuola, la constatazione delle inadeguatezze strutturali rispetto alle esigenze di una scuola moderna — non posso poi per altro associarmi con la stessa mancanza di riserve a quella specie di inno ditirambico che troviamo nella parte introduttiva, là dove si mette in evidenza statisticamente l'incremento della nostra popolazione scolastica.

Ora, i dati statistici sono importanti, non vi è dubbio, ma la loro funzione non è quella di essere semplicemente visti e considerati per quello che sono, chiusi in se stessi; il dato statistico acquista significato in quanto è rapportato ad un'ipotesi da dimostrare oppure in quanto è un dato comparativo. Non credo che sia necessario insistere su questi concetti che mi sembrano così elementari da essere considerati scontati.

E' chiaro per altro che, a proposito dei problemi dell'edilizia scolastica, io mi permetto di far presente una mia piccola doglianza personale, per la quale potevo anche semplicemente scrivere una lettera.

Non si tratta soltanto degli ingiustificabili ritardi che, come nota giustamente il relatore, corrono fra la promessa e il contributo, la progettazione e l'esecuzione di un edificio; dobbiamo dire che, per quanto riguarda, ad esempio, la facoltà di magistero presso l'università di Roma, noi lamentiamo una carenza di locali addirittura drammatica. Abbiamo studenti che aspettano nei corridoi per venire alle nostre lezioni. Noi professori ci rallegriamo perfino delle assenze degli studenti, perché se frequentassero tutti gli iscritti, la nostra situazione diventerebbe impossibile. Accanto alla facoltà di magistero abbiamo però il museo delle statue di cera, abbiamo un magazzino, un deposito di materiale, credo, dell'istituto Luce. E' un fatto sintomatico che denuncia non soltanto le impossibilità per quanto attiene agli investimenti ma anche l'incapacità di trovare la migliore utilizzazione dei locali già esistenti.

In altre parole, si tratta di deficienze di ordine propriamente amministrativo, sulle quali, d'altra parte, non voglio insistere anche per non drammatizzarle, non essendo assolutamente il caso.

Mi pare, dunque, che non possiamo completamente aderire all'inno ditirambico del relatore là dove parla delle grandi cifre. A mio avviso, occorre porsi dinanzi alla situazione obiettiva della scuola italiana, una situazione obiettiva che chiaramente giustifica quelle preoccupazioni, ripeto, non allarmistiche, non preconcepite, ma responsabili.

La scuola italiana mi sembra carente in ordine a tre aspetti fondamentali: per quanto riguarda la struttura, i metodi e il contenuto stesso degli insegnamenti.

In primo luogo, sarebbe giustificato definire la scuola italiana come una scuola di classe e questo non in senso dottrinarmente marxista, ma in senso molto preciso (è il caso di dire statistico), in quanto la selezione scolastica avviene su un campione troppo ristretto, ossia su un campione non rappresentativo della popolazione italiana.

Su cento alunni che entrano nelle elementari, solo tre raggiungono l'università e non sono talvolta i più meritevoli, bensì coloro che possono permetterselo. La classe dirigente rischia di non essere essa stessa rappresentativa soprattutto con riguardo ai quadri dirigenti dell'economia.

Quanto invece alla « produzione », per così dire, dei nostri atenei, occorre osservare che escono ogni anno dalle nostre università 434 laureati in confronto — e qui veramente il dato statistico mi sembra significativo — ai 1.182 in media degli altri paesi e ai 2.216 degli Stati Uniti d'America. Dovrei osservare che questo dato va visto analiticamente, perché negli Stati Uniti si considera università quello che è un *college* universitario.

Tuttavia sappiamo che, secondo la famosa indagine « Svimez » sulle esigenze del prossimo quindicennio, abbiamo bisogno per il 1975 di 40 mila tra docenti e assistenti. Oggi siamo, per limitarci a questo problema fondamentale, a 6.500. Anche qui non voglio fare l'allarmista. Queste cifre bisogna interpretarle *cum grano salis*. I calcoli di un'indagine non sono assoluti, non hanno certezza matematica: sono estrapolazioni che costituiscono dei modelli plausibili, non assurdi, ma non certi; sono delle guide per l'azione, delle mètte che ci si può porre nella nostra opera quotidiana di legislatori e soprattutto per l'esecutivo, per il ministro della pubblica istruzione.

Vorrei ora porre il problema che tocca i due estremi opposti del nostro sistema scolastico, per un verso l'università rispetto alle esigenze della società, per un altro verso la questione dell'analfabetismo. Il dato più importante, quello che veramente non ci permette, a parte l'allarmismo a cui non credo, alcun ottimismo, è proprio quello che riguarda l'analfabetismo. Nel 1951, è noto, vi erano in Italia 5 milioni e mezzo di persone incapaci di leggere e scrivere, alle quali sono per altro da aggiungersi più di 7 milioni e mezzo di semianalfabeti, quelli che si chia-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1962

mano « analfabeti di ritorno ». In complesso più del 30 per cento della popolazione dai 6 anni in su viene a essere compresa in queste statistiche.

La situazione sta migliorando. Do atto anche all'opera del Governo in questo campo. Ma, a mio avviso, bisognerebbe rinnovare la concezione stessa dell'analfabetismo al di là della pura strumentalità di leggere e dello scrivere. Forse ai nostri ministri del bilancio, del tesoro, ecc., occorrerebbe far presente questa esigenza, perché non si adagino nella illusione tecnocratica per cui, decisi gli investimenti economici, la dimensione umana si risolve da sé, perché quando si sono fatti i calcoli bene gli uomini seguono, quasi che evangelicamente dovesse venirci dato il sovrappiù.

Tocchiamo l'università. Perché l'università non è idonea a fornire i quadri di cui la nostra società ha bisogno? Credo che il ministro, soprattutto attraverso la commissione d'indagine, non limitandosi ad un accertamento statistico, dovrebbe cercare di capire e di far capire anche ai colleghi di Governo come la società italiana sta diventando una società altamente mobile, di specialisti a elevato livello. Le nostre università invece hanno conservato invariati i loro ordinamenti in senso sostanziale, ordinamenti che sono stati concepiti per ristretti gruppi di scolaresche omogenee e selezionate, destinate all'esercizio delle professioni liberali ed a fornire gli elementi per la direzione dello Stato nella cornice di una società essenzialmente statica, con un contenuto economico prevalentemente rurale.

Ora, il sintomo che queste università sono invecchiate nei loro ordinamenti e nei loro metodi, e cioè non rispondenti alle esigenze dell'attuale società, è proprio dato dalla moltitudine di corsi di specializzazione, sempre più numerosi, postuniversitari ed extrauniversitari, che si svolgono presso le aziende, gli uffici e le varie organizzazioni.

Il ministro della pubblica istruzione non può chiudere gli occhi su questa che può sembrare una ricchezza varia, diversa, un bisogno dinamico della società e che può essere anche un sintomo patologico molto importante ed indicativo. D'altra parte, chi vive all'interno delle nostre università si rende conto che proprio ciò che chiedono i nostri universitari riflette un'esigenza pratico-utilitaria che non trova soddisfazione nel tipo di insegnamento, e non solo quanto al metodo (insegnamento che non implica dialogo tra

discente e docente), che nelle nostre università è ancora a livello scientifico notevole da un punto di vista teoretico. Tuttavia, detto questo, per non peccare di autocompiacimento occorre aggiungere che un nostro ingegnere, laureato al Politecnico, quando esce dall'università ha ancora bisogno di un periodo di pratica di almeno due anni. Questo ingegnere, quindi, laureato con 110 e lode presso le nostre università, non sa cosa sia un sindacato, sa poco dei rapporti umani con i dipendenti; gli manca quella componente di formazione sociale che deve essere considerata elemento essenziale di una scuola moderna.

Dirò di più, non tutti hanno la vocazione alla carriera scientifica come tale, quindi abbiamo l'esigenza di graduare meglio e differenziare i nostri titoli universitari. E qui, onorevole ministro, mi permetta di avanzare una proposta precisa. Credo che le nostre università — questo sarà forse oggetto di dibattito in sede di Commissione e comunque dovrà far parte dei temi della riforma scolastica — dovrebbero, sull'esempio delle università dei paesi più progrediti, contemplare dei gradi intermedi, dei gradi che vadano dal *bachelor*, che potrebbe essere la nostra maturità classica e scientifica, al grado di *master*, come la nostra laurea per certe materie, e finalmente al *doctor*, al *philosophy doctor*, che corrisponde alla nostra libera docenza. Ciò ci consentirebbe di avere un sistema scolastico articolato in modo da corrispondere alle varie esigenze degli alunni che frequentano queste nostre università e della società, per la quale questi alunni debbono esser preparati.

Naturalmente non bisogna pensare che, così facendo, si sia fatto tutto. Ritengo, invece, che bisogna fare un passo innanzi. Occorre capire come l'università (il problema si pone in luce diversa per gli altri ordini di insegnamento) dovrebbe costituire un centro sociale di vita comune effettiva. Voi sapete che nelle università americane, ad esempio, non è concepibile l'iscrizione alle stesse se non si ha un indirizzo di residenza permanente nel *campus*, cioè nel perimetro dell'università.

Così veramente è possibile far rivivere in Italia le grandi tradizioni universitarie, formative e non solo informative, perché allora veramente (vi sono, ovviamente, problemi pratici da risolvere) potremo sperare di contemperare la doppia, apparentemente contraddittoria esigenza a cui la scuola in una società moderna deve rispondere.

Nella relazione trovo, a questo proposito, una felice intuizione. Questa doppia esigenza consiste in una esigenza di conservazione dei valori tradizionali e di rinnovamento dei contenuti, in corrispondenza con i nuovi bisogni della società che si sviluppa. Là dove il relatore dice: « Giova affermare in modo categorico che è illusorio e antistorico il tentativo di coloro che vorrebbero provocare una rivoluzione nella scuola... », evidentemente ha il senso di questa intuizione. La difficoltà nei problemi scolastici deriva da questa contraddittoria esigenza di conservazione, per un verso, e di sviluppo e di innovazione, per un altro.

Circa l'altro aspetto sul quale vorrei brevemente intrattenere i colleghi e richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro, mi limito a dire che non si tratta di avere una visione quasi caritativa dell'educazione popolare degli adulti, dello stesso servizio sociale scolastico e soprattutto della lotta contro l'analfabetismo. Qui occorre sottolineare che lo sviluppo economico, nelle condizioni odierne, non è più possibile, non è neppure concepibile senza un alto grado di alfabetizzazione.

I dati di cui disponiamo ci dimostrano già oggi che lo sviluppo economico tende ad accentuare il movimento verso l'elevazione dell'età dell'istruzione obbligatoria, ma che esso è a sua volta condizionato dal livello culturale generale.

E questo il tipo di coordinamento che va sempre tenuto presente. Per questa ragione è da ritenere che lo sviluppo economico, in quanto incide sul destino di intere popolazioni, richieda uno schema interpretativo più ampio di quello corrente, uno schema interpretativo che ne metta in luce tutta la sostanza umana. Ciò è tanto più vero in quanto lo stesso lavoro operaio nelle condizioni odierne va subendo una rapida trasformazione qualitativa, che sfugge ai parametri specialistici del puro giudizio tecnico.

E qui mi consenta l'onorevole ministro di aprire una brevissima parentesi, che si ricollega solo indirettamente alla lotta contro l'analfabetismo e a quel modesto capitolo di spesa, per me insufficiente, che viene dedicato nel bilancio a questo particolare problema, per considerare come la nostra scuola media e quella di avviamento siano oggi tragicamente in ritardo rispetto alle esigenze poste in evoluzione dal macchinario industriale. Siamo ancora fermi ai profili del mestiere, mentre già oggi abbiamo bisogno di un tipo di operaio ad alta formazione e ad elevato livello culturale, il quale possa

più che eccellere in un singolo mestiere essere velocemente trasferito da un reparto all'altro secondo le esigenze di una produzione caratterizzata in primo luogo dalla rapidità del cambiamento. Ora è questa flessibilità che la nostra scuola non ha e non sa dare ed è per questo che la nostra scuola rischia di creare degli spostati ad alto livello, delle persone indubbiamente cosce del loro valore ma inutili; stranamente slegate rispetto alle esigenze direttive, e d'altro canto delle persone le quali si trovano ad avere una specializzazione superata dallo sviluppo tecnologico.

Quanto all'analfabetismo, penso che sia necessario vedere il fenomeno per quel che è, ossia come un fatto sociale. L'analfabetismo è, direi, il segno stenografico che riassume l'immobilismo, la rassegnazione passiva, il reddito insufficiente ed incerto, il basso tenore di vita, il precoce avviamento al lavoro, la mancanza di scopi e di prospettive che caratterizza la società depressa.

Se ciò è esatto, ne consegue che la lotta all'analfabetismo va concepita in termini più ampi di quelli riferiti al puro e semplice insegnare a leggere e a scrivere. Ed è a questo proposito che mi permetto di fare presente come proprio la lotta all'analfabetismo venga a svolgere un ruolo decisivo quando sia intesa in senso più largo, meno retrivo di quello tradizionale puramente strumentale: si libera, in altre parole, di ogni connotazione puramente utilitaria immediata ed acquista un netto significato sociale, dal quale io sono certo il ministro non è alieno proprio per il suo generale orientamento politico ed ideale.

In altre parole, la lotta all'analfabetismo diventa la condizione tecnica per una più larga e più vasta partecipazione umana.

Credevo che l'esperienza italiana dimostri come la lotta all'analfabetismo vada inquadrata in una attività educativa più larga e differenziata di quella a cui siamo stati — almeno fino ad oggi — abituati, un'attività in cui abbiano una funzione diretta, ma anche continuativa, i centri di cultura popolare, gli enti che svolgono opera di assistenza tecnica, di qualificazione professionale, i mezzi di comunicazione di massa e così via, in maniera simultanea e coordinata, perché solo a queste condizioni potremo anche collegare, insieme con la lotta all'analfabetismo, la sollecitazione di nuovi atteggiamenti culturali, che siano più in armonia, più adeguati alle esigenze poste da un processo di sviluppo.

In altre parole, questo discorso andrebbe fatto simultaneamente al ministro della pub-

blica istruzione e insieme al ministro del lavoro, al ministro del bilancio e della programmazione, perché il problema consiste nel fornire quella cultura generale di tipo funzionale che caratterizza il lavoro nella società moderna. E quando si dice questo, bisogna ricordare che dietro siffatte formulazioni generali, scolastiche in certo senso, vi è una situazione umana che va tenuta presente. Quando a noi deputati vengono a chiedere lavoro persone che sono ancora valide fisicamente, anche giovani, ma che non possono che essere esclusi dal processo produttivo perché non hanno le qualità di fondo, pur se conoscono un mestiere, anche se sono degli ottimi tornitori o dei fresatori, occorre ricordare che vi è la tragedia dell'impossibilità di impiego di queste persone appunto perché non hanno un sufficiente livello culturale, in altre parole non sanno leggere una formula algebrica, non sanno capire un ordine scritto od orale impartito in corretto italiano. Senza offrire gli strumenti per questa apertura mentale, noi condanniamo alla disoccupazione e forse alla miseria un settore notevole, certamente in aumento, della nostra popolazione.

Penso che la lotta all'analfabetismo vada concepita secondo questa impostazione e che essa pertanto debba travalicare il piano puramente tecnico, per sboccare nello sviluppo della comunità, ossia in una più diretta e significativa partecipazione dei cittadini alla vita collettiva.

Evidentemente, potrei a questo punto offrire un'esemplificazione abbastanza ampia, ma penso che sarebbe oltre tutto ingeneroso, proprio perché l'ora è tarda ed altri colleghi attendono di poter prendere la parola. Mi limiterò, se il Presidente, l'onorevole ministro e gli onorevoli colleghi me le consentono, ad accennare alla mia decennale esperienza personale con Adriano Olivetti nel Canavese, specialmente nella prima fase organizzativa del nostro esperimento, che ancora oggi riscuote consensi e interesse sul piano anche internazionale, quella prima fase in cui i centri della lotta all'analfabetismo, per essere efficaci e soprattutto per garantirsi contro l'analfabetismo di ritorno, devono diventare (e noi lo abbiamo visto giorno per giorno) veri e propri centri sociali organici e continuativi, centri, cioè, capaci di riattivare il tessuto sociale di base.

Che cosa è questo « tessuto sociale di base »? Queste formule esoteriche hanno bisogno di spiegazione anche perché sono lontane dal comune linguaggio politico dei nostri partiti. Il tessuto sociale di base è dato da

quelle esperienze, da quei valori condivisi, convissuti, da quelle esperienze umane significative che vengono prima della scelta partitica, che costituiscono praticamente il *prius* assoluto di ogni società, perché sono il sociale allo stato sorgivo, direi allo stato naturale. Se non vi è questo *prius*, se non è creato questo tessuto sociale di base vitale, allora succede che la stessa scelta politica, tecnica, partitica non può avere significato, non può, in altre parole, avere peso effettivo perché non incide in una società consapevole con bisogni comuni da risolvere in spirito concorde, con problemi comuni intorno a cui è nata e cresciuta una comune consapevolezza.

Avviene allora che la scelta partitica non è in realtà una scelta, che la stessa attività politica oscilla tra la faziosità e il clientelismo, le stesse strutture dello Stato rischiano di girare a vuoto.

Non so se questa analisi sia corretta nei dettagli, ma se fosse anche solo parzialmente esatta, penso che dovrei invidiarla, onorevole ministro, perché ella si trova nel punto cruciale, oggi, della fase di trasformazione del nostro paese, specialmente se pensiamo a quella riserva culturale che ella, con l'aiuto degli altri dicasteri e delle forze democratiche, potrà creare nel nostro paese. Io credo che a queste condizioni noi possiamo sperare in un domani migliore, in un regime democratico che sia tale nella sostanza e non soltanto nelle dichiarazioni di principio, oppure nelle forme puramente legali, statutarie, nelle leggi scritte che non diventano costume.

La ringrazio, onorevole ministro, per l'attenzione con cui ha voluto seguire queste poche osservazioni e mi auguro che nella replica possa dare affidamenti che, in vista della prossima storica riforma dei nostri ordinamenti scolastici, queste osservazioni e lo spirito che le ha mosse saranno tenuti presenti. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

Interrogazione a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere:

1°) se è a conoscenza di un incidente deplorevole verificatosi all'ufficio postale di Pa-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1962

dova, dove è stato rifiutato un telegramma indirizzato al collega onorevole Giovanni Tonetti, così concepito: " Partigiani A.N.P.I et F.I.A.P. Padova deplorano et protestano per grave aggressione et esprimono fraterna solidarietà suo energico comportamento. Firmato: A.N.P.I.-F.I.A.P. ";

2°) se il rifiuto o le difficoltà comunque opposte alla accettazione del telegramma da parte del funzionario dell'ufficio postale di Padova possano essere avvalorate da eventuali disposizioni del ministero delle poste e telecomunicazioni, che sarebbero in assoluto contrasto, oltre che con i principi costituzionali, con le norme del codice postale vigente;

3°) quali provvedimenti ritenga di attuare nei confronti di chiunque si sia reso responsabile di una così grave inadempienza ai suoi doveri di ufficio nella sua veste di rappresentante dello Stato e più specificatamente del servizio delle poste e telecomunicazioni.

(5219)

« FRANCAVILLA ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se condivide l'operato del prefetto di Enna che, avendo ricevuto in data 8 settembre 1960 proposta dell'Ispettorato del lavoro per la decadenza dell'esattore di Aidone a norma dell'articolo 9 della legge 13 giugno 1952, n. 963, e dell'articolo 9 della legge regionale 9 marzo 1953, n. 8, ritenne di respingere, in data 1° marzo 1961 (cioè dopo ben sette mesi dalla proposta) la richiesta dell'ispettorato del lavoro, ritenendo che la mancata applicazione della scala mobile (che costituiva motivazione della proposta di decadenza medesima) di cui all'accordo nazionale 8 settembre 1960, non costituissero inadempienza contrattuale, disattendendo così un accertamento effettuato da un organo della pubblica amministrazione specificamente competente.

(26283)

« GERBINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se, in considerazione del grave stato di disagio in cui versano i pescatori della provincia di Taranto, non ritenga di elevare gli stanziamenti sul fondo del soccorso invernale assegnati alla suddetta provincia e destinati alle famiglie dei pescatori bisognosi.

(26284)

« ROMEO, ANGELINI LUDOVICO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se egli sia a conoscenza che vengono nuovamente proposti all'attenzione dei maestri elementari testi sussidiari per la seconda classe, la cui adozione è vietata, conforme anche a un parere espresso a suo tempo dalla terza sezione del consiglio superiore della pubblica istruzione, e quali provvedimenti intenda assumere perché il predetto divieto venga mantenuto.

(26285)

« CODIGNOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se sia vero che con recente circolare ministeriale sarebbe stata estesa la gratuità della fornitura dei libri di testo anche alle scuole elementari che rilasciano « certificati di studio vistati dalle competenti autorità scolastiche e pertanto riconosciuti dallo Stato », vale a dire pagelle stampigliate con l'intestazione della scuola e firmate dal presidente della commissione di insegnanti statali, davanti alla quale gli alunni interni sostengono gli esami.

« Qualora tale notizia sia esatta, l'interrogante ritiene che si sia data una interpretazione estensiva e del tutto ingiustificata alla norma della legge, che consente la distribuzione gratuita dei libri di testo solo agli alunni delle scuole elementari « autorizzate a rilasciare titoli di studio riconosciuti dallo Stato » (articolo 35 della legge n. 1073): essendo evidente che con tale norma si sono volute designare le scuole cosiddette « convenzionate » o parificate, non le scuole private.

(26286)

« CODIGNOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intenda provvedere con assoluta urgenza a completare lo sbarramento di scogliere frangiflutto in difesa della spiaggia e dell'abitato di Cattolica (Forlì).

« L'interrogante rileva che il centro di Cattolica è di rilevante importanza turistica (vi operano circa 300 tra alberghi e pensioni e oltre 150 pubblici esercizi; il movimento turistico ha largamente superato il milione e mezzo di presenze di cui circa 1 milione stranieri); rileva inoltre che l'arenile di Cattolica è sottoposto a un intenso fenomeno erosivo, che si accentua durante il periodo invernale a causa delle frequenti mareggiate; rileva, pertanto, che appare urgente il completamento delle previste scogliere frangiflutto, onde evi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1962

tare il pregiudizio della erosione marina, che rischia di diminuire la larghezza dell'arenile con incalcolabili danni al turismo locale.

(26287)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà aver luogo la sistemazione della strada provinciale " Ripa dei Muli " che da Montorio nei Frentani (Campobasso) va al quadrivio per Ururi.

(26288)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se l'A.N.A.S. ha programmato, per prossima esecuzione, lavori di sistemazione della strada Goitese (Brescia-Mantova), strada nazionale di grande comunicazione e di intenso traffico e di accesso all'autostrada Brescia-Venezia.

« L'interrogante fa presente che l'amministrazione provinciale di Brescia, all'atto della consegna di tale strada all'A.N.A.S., già aveva preparato programmi di ampliamento per il tratto Brescia-Castenedolo e già aveva appaltato i relativi lavori su terreno contiguo al tracciato stradale, terreno di cui era stato perfezionato l'acquisto.

« Tanto si ritiene opportuno precisare per giustificare la viva attesa delle popolazioni dei comuni interessati, attesa tanto più comprensibile per il fatto che l'ampliamento era già stato annunciato come imminente tre anni or sono al momento del passaggio di proprietà della strada in oggetto.

(26289)

« PEDINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non creda dare disposizioni perché sia impiantata una pineta nei colli di Montorio nei Frentani (Campobasso).

(26290)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere lo stato della pratica riguardante il signor Porfirio Alessandro fu Luigi, residente in Trivento (Campobasso), il quale ha chiesto, nella qualità di lavoratore agricolo, all'I.N.P.S. di Campobasso la pensione di invalidità.

(26291)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia, per conoscere se risponde a verità che l'amministrazione provinciale di

Campobasso procede all'assunzione di lavoratori senza il prescritto nulla-osta degli uffici di collocamento, violando così gli articoli 11 e 14 della legge 29 aprile 1949, n. 264. Sembra che di recente, e precisamente il 1° settembre 1962 sia stato assunto l'operaio Santone Domenico, da Tufara (Campobasso) in aiuto ai cantonieri lungo la strada provinciale del Fortore senza appunto il predetto nulla-osta. Il nulla-osta sarebbe stato chiesto dal capo cantoniere di Riccia il 30 giugno 1962. Ma l'ufficio di collocamento con lettera del 2 luglio 1962 avrebbe risposto che non poteva darlo, non ricorrendo le ipotesi prescritte dalla legge per le assunzioni nominative. Senonché ugualmente l'assunzione avrebbe avuto luogo.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere quali provvedimenti si intendano prendere a seguito di tale patente violazione di legge e perché siano evitate ulteriori violazioni.

(26292)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare affinché vengano consegnati al più presto gli alloggi I.N.A.-Casa costruiti nel comune di Mottola (Taranto).

« Gli interroganti sottolineano il fatto che l'imminente stagione invernale crea un notevole disagio alle famiglie aventi diritto, le quali sono costrette alla coabitazione in case malsane e prive di un minimo di servizi igienici.

(26293)

« ROMEO, ANGELINI LUDOVICO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se siano a conoscenza della persistente azione svolta dalla S.E.T. (Società esercizi telefonici) tesa ad evadere l'applicazione della legge 23 ottobre 1960, n. 1363, ed, in particolare se siano a conoscenza del fatto che appositi funzionari della S.E.T., attraverso ricatti e minacce, impongono ai titolari dei posti telefonici pseudo contratti di « collaboratori » senza rilasciare copia agli interessati.

« Gli interroganti chiedono, quindi, di sapere quali provvedimenti i ministri intendano adottare, affinché i suddetti contratti vengano dichiarati nulli e la S.E.T. sia costretta ad applicare la legge.

(26294)

« ROMEO, ANGELINI LUDOVICO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno, alla

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1962

luce della esperienza, prendere iniziative al fine che siano rivedute le disposizioni in base alle quali viene fatto divieto ai centri di addestramento di iscrivere alunni che non abbiano compiuto il quindicesimo anno di età.

« L'interrogante crede che tale limite crei oggettive difficoltà, anche perché, spesso, determina una interruzione tra il periodo di studio del giovane e l'inizio dell'attività pre-professionale, interruzione pericolosa perché dispersiva di iniziative e disorientatrice del programma di vita.

« L'interrogante chiede anche se il Ministero del lavoro e della previdenza sociale non intenda innovare il sistema di retribuzione del personale istruttore dei centri (oggi retribuito solo in base al lavoro effettivamente prestato) anche al fine di facilitarne il reclutamento.

« Chiede anche se non si ritenga opportuno rivedere il sistema di finanziamento dei centri stessi, finanziamento che — erogato solo in rapporto all'esito degli esami — non appare indicato a garantire la oggettività del giudizio sul rendimento dell'allievo apprendista.

« L'interrogante chiede infine se l'attività dei centri di addestramento sia ancora soddisfacente e quali misure si intendono prendere per renderla comunque meglio rispondente alle esigenze del mercato del lavoro.

(26295)

« PEDINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere se abbia fondamento la voce, insistentemente circolata nel porto e nella città di Brindisi, secondo la quale il medico provinciale sarebbe stato autorizzato telefonicamente dal competente ministero a consentire, il 15 ottobre 1962, lo sbarco di 45 persone dalla motonave Africa, sulla quale si era verificato il noto caso mortale di vaiolo; e per sapere se non ritenga di voler disporre una rigorosa indagine per accertare le circostanze nelle quali la predetta autorizzazione fu concessa, acclarare le responsabilità ed adottare i provvedimenti del caso.

(26296) « MONASTERIO, ANGELINI LUDOVICO, CALASSO, ROMEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere se nel quadro della lotta alle sofisticazioni ed alle adulterazioni delle sostanze alimentari che si sta conducendo in tutto il territorio della Repubblica, non intenda procedere al potenziamento ed all'ammodernamento del laboratorio chi-

mico provinciale di Agrigento, assai scarso di strumenti scientifici ed ubicato in locali squallidi e disadatti.

« Le attrezzature del laboratorio chimico, di cui detto ufficio dispone, sono carenti e gli esami sui campioni vengono compiuti con apparecchi rudimentali e, spesso, inservibili. Mancano inoltre: una bilancia di precisione, forni e stufette, nonché lo strumento per l'analisi degli antibiotici.

« Inoltre, non esiste un solo vano da destinare ai vigili provinciali il cui numero consta di sette unità mentre il vasto territorio della provincia comprende ben quarantadue comuni.

« Altra grave lacuna è quella che riguarda il laboratorio medico, allocato in locali angusti ed antigienici, nell'antica via Santa Sofia.

(26297)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della difesa, per conoscere se non ritengano opportuno (anche in analogia alla sospensione dei concorsi interni testé decisa per i dipendenti civili della pubblica amministrazione) rimuovere le attuali forche caudine cui sono sottoposti i marescialli-capi delle forze di polizia per essere promossi marescialli-maggiori.

« Appare, infatti, iniquo e avvilente che tali benemeriti sottufficiali, ormai nella piena maturità, dopo venti o trenta anni di lodevole servizio, con ottime qualifiche, siano assoggettati a un grottesco esame scritto ed orale. Il passato di ogni maresciallo-capo, ossia di ogni benemerito tutore dell'ordine che abbia già abbondantemente dimostrato con la propria abnegazione e con la propria competenza la propria idoneità, deve infatti costituire elemento sufficiente per l'ultimo, modesto passo in tale durissima carriera.

« L'interrogante, in proposito, fa presente che:

a) le promozioni per i sottufficiali che abbiano già palesato la loro idoneità attraverso una intera vita spesa lodevolmente al servizio dell'ordine pubblico, dovrebbero avvenire automaticamente, allo scadere del periodo di permanenza nel grado previsto dai regolamenti;

b) il problema morale e materiale di tali benemeriti sottufficiali postula comunque una immediata, organica soluzione, altrimenti si provocherà la fuga degli elementi migliori non appena si presentino (il che accade sempre più frequentemente) favorevoli occasioni di impiego nella vita civile;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1962

c) l'attuale situazione, infine, vale a sgomentare i giovani che intenderebbero intraprendere la carriera di sottufficiale nelle forze di polizia, come già può constatarsi dallo scarso esito degli ultimi concorsi.
(26298) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che ritardano la concessione della pensione di guerra al signor Staccioli Francesco di fu Gabriele, classe 1914, di Bastia Umbra.
(26299) « CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che ritardano la definizione della pratica per la pensione di guerra al signor Serpolli Paolo fu Giuseppe di Scopoli di Foligno che ha presentato domanda con raccomandata del 12 febbraio 1952.
(26300) « CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali siano i motivi che ostacolano l'inizio dei lavori per la costruzione dell'edificio che dovrà ospitare la scuola di avviamento professionale nel comune di Pistrino Citerna (Perugia).
(26301) « CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se sia a conoscenza dei gravi e numerosi disservizi che si verificano sul tronco Foligno-Terontola; relativi allo stato delle vetture, alla disposizione degli orari, alla soppressione di due treni, l'accelerato n. 2444 e il diretto E. 761 che si erano rivelati in passato utilissimi e che poi inspiegabilmente sono stati soppressi e sui quali si è sollevata largamente la stampa, e se non intenda adottare pronti ed opportuni provvedimenti.
(26302) « CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se sia a conoscenza della situazione creatasi in relazione alla esecuzione dei lavori di terra e muro per il prolungamento dei binari della stazione Grignano-Trieste (per lire 28.600.000) e per lo spostamento verso Monfalcone del Bivio San Polo (per lire 35.800.000), il primo completato ed il secondo iniziato da una impresa cessionaria che non avrebbe percepito gli importi ad essa spettanti, situazione questa che

avrebbe provocato una denuncia portata a conoscenza della divisione lavori del compartimento di Trieste e per conoscere se sia stata iniziata da quell'ufficio un'inchiesta, anche in ordine a possibili alterazioni delle contabilità finali, e se il ministro non intenda direttamente intervenire per evitare ogni danno all'amministrazione.
(26303) « DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere se non intenda intervenire per promuovere i relativi concorsi per l'ampliamento dei ruoli dei lavoratori portuali in quegli scali marittimi dove si sono manifestati eccessivi incrementi nel traffico di imbarco e di sbarco, onde far cessare — tra l'altro — il triste fenomeno dello sfruttamento cui si assiste in alcune località, dove alcuni lavoratori portuali, che si dedicano ad altre attività, si improvvisano « datori di lavoro » assumendo in proprio persone che retribuiscono a fine giornata con compensi miseri e forfettari.

« L'interrogante auspica che in questo settore si svolga una più oculata ed attenta sorveglianza da parte degli organi preposti.
(26304) « SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della sanità e dell'interno, per sapere se intendano intervenire per accertare la posizione dell'ufficiale sanitario del comune di Briatico (Catanzaro) — a carico del quale risulterebbero gravi fatti, sui quali si è anche pronunciata con sentenza l'autorità giudiziaria — provvedendo, poi, ad adottare gli opportuni provvedimenti; per sapere, altresì, per quale ragione finora sia mancato l'intervento delle competenti autorità provinciali, informate certamente sulla sua attività.
(26305) « MANCINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se, con la scadenza nel 1963 della gestione esattoriale di Napoli, affidata alla Società « G.E.R.I.T. » con contratto decennale dal 1953, non si ritiene opportuno adottare i necessari provvedimenti atti a modificare l'aggio di riscossione del 10 per cento, che è il più elevato di tutta l'Italia e che grava eccessivamente sulla massa dei contribuenti.

« A titolo di esempio riportiamo gli aggi corrisposti dai contribuenti di alcune città italiane, tra le più notevoli sia per popolazione sia per ricchezza contributiva: Ber-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1962

gamo 1.48 per cento, Bologna 3 per cento, Bolzano 4.20 per cento, Como 1.80 per cento, Cremona 2.55 per cento, Ferrara 3.50 per cento, Firenze 5.10 per cento, Genova 3.80 per cento, Milano 1.65 per cento, Modena 3.15 per cento, Padova 3.70 per cento, Pavia 2 per cento, Piacenza 3 per cento, Reggio Emilia 3.48 per cento, Roma 4.40 per cento, Siena 4.13 per cento, Torino 3 per cento, Trieste 4.35 per cento, Udine 3.10 per cento, Venezia 3.40 per cento, Verona 3.80 per cento, Vicenza 3 per cento e tante altre esattorie di capoluoghi di provincia, gestite da importanti istituti di credito, sempre con aggio in misura più modesta. Solamente Napoli può reggere al confronto di tre altre esattorie con l'aggio del 10 per cento: Messina, Palermo e Trapani.

« Non si può giustificare la misura elevata dell'aggio con la difficoltà della riscossione dei tributi, in quanto, in determinati casi, gli uffici finanziari, molto accortamente, vengono incontro alla « G.E.R.I.T. » con la concessione di provvedimenti (tolleranze) per diverse centinaia di milioni, da valere nei versamenti alle relative scadenze alla Ricevitoria provinciale e con il riconoscimento in misura forfettaria del 90 per cento ed oltre delle domande di rimborso.

« Non è giusto che Napoli, città con oltre un milione di abitanti, debba subire un simile esoso trattamento col danno dei contribuenti gravati di un aggio di molto superiore a quello corrisposto dai contribuenti di città consorelle, notevolmente più ricche.

« Chiediamo quindi che sia richiamata la attenzione delle autorità preposte all'assegnazione delle esattorie comunali per il prossimo decennio 1963-73, affinché esaminino, con la dovuta obiettività, la situazione dell'Esattoria di Napoli e tengano nel giusto conto gli interessi cittadini, riducendo la misura dell'aggio in una cifra non superiore al 6 per cento, e con l'affidare ad un Ente bancario cittadino di nobili ed antiche tradizioni le cure della detta gestione.

(26306) « FERRARA DOMENICO, CORTESE GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per chiedere se non ritenga opportuno far compiere una inchiesta per conoscere come in provincia di Padova si continui ad iscrivere negli elenchi della Mutua coltivatori diretti (e quindi rendere pensionabili) elementi da considerare estranei alla categoria, come nei

casi recenti nel comune di Santa Margherita d'Adige di:

Girardi Carlotta, vedova Pinzon, nata il 2 luglio 1892 — campi 1-1/4;

Guariento Giuseppe, pensionato; iscritta la moglie;

Bressan Maria Luigia, nata l'8 luglio 1888 — campi 2;

Pastorello Amalia, vedova Zanellato, nata il 21 luglio 1886;

Cesaro Mosè, pensionato (i figli artigiani) iscritta la moglie Veronese Rosa nata il 19 maggio 1894;

Salvè Albino, pensionato, campi 1, iscritta la moglie;

Crivellaro Amalasunta, nata il 20 giugno 1890, all'evidente e solo scopo di usufruire del godimento della pensione.

(26307)

« DE MARZI FERNANDO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti egli intende adottare in relazione alla singolare situazione determinatasi nel comune di Rocca d'Evandro (Caserta).

« Infatti il sindaco ha trasferito i servizi dalla sede legale del comune, sita nel centro urbano, al bivio Mortola, piccolissima borgata, distante circa 2 chilometri dal suddetto centro; ha convocato inoltre il consiglio comunale più volte in tale sede illegale ed eccentrica: questi fatti hanno suscitato vivo e giustificato risentimento nella popolazione del centro urbano e della frazione Camino ed hanno perfino messo in pericolo il mantenimento dell'ordine pubblico.

« A tutto ciò si aggiunga che con recente provvedimento la giunta ha dichiarato di non ritenere più opportuno di convocare il consiglio comunale, ed in effetti non lo convoca né nella sede legale né in quella arbitrariamente stabilita; a giustificazione di tale provvedimento la giunta ha espressamente addotto la situazione di tensione esistente nella popolazione ed i pericoli ai quali i consiglieri si esporrebbero, se fossero tenute le sedute del consiglio comunale.

(26308)

« CORTESE GUIDO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle finanze, per sapere se, a seguito della violenta grandinata che il 17 ottobre 1962 ha colpito il territorio del comune di Caulonia (Reggio Calabria), non intenda prendere urgenti provvedimenti che attenuino gli ingenti danni subiti dagli agricoltori della zona. La grandinata si è abbattuta su un comprensorio di quasi 16 milioni di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1962

metri quadrati, comportando una perdita totale dei prodotti agrumari, olivicoli, seminativi ed ortensi per un valore che supera i 700 milioni, una perdita parziale dei medesimi prodotti per circa 300 milioni, oltre a un terzo dell'alberatura destinata a perire.

« In particolare, l'interrogante chiede al ministro delle finanze se non ritenga equo l'immediato abbuono di una annualità di imposte ed in proseguo l'esenzione totale delle imposte limitatamente al periodo improduttivo dell'alberatura reimpiantata.

(26309) « TRIPODI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni del ritardo nel rilasciare le autorizzazioni all'apertura di alcune sezioni staccate degli istituti professionali di Stato.

« L'interrogante segnala in particolare il caso delle sezioni staccate di Iseo e di Rovato dell'istituto professionale di Stato di Brescia, facendo presente che le amministrazioni comunali hanno già sopportato notevoli spese per attrezzare le aule secondo le istruzioni ricevute dal provveditorato, che le iscrizioni sono compiute e che i corsi avrebbero dovuto incominciare col primo di ottobre.

(26310) « BIAGGI FRANCAANTONIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza che nella grande maggioranza delle scuole medie di 1° e 2° grado l'insegnamento delle lingue straniere è affidato a personale senza specializzazione e spesso ad elementi che non hanno dimestichezza alcuna con la lingua insegnata, a volte neppure studiata nelle scuole medie. A tal fine, l'interrogante chiede di sapere perché non siano impiegati i maestri di ruolo laureati in lingue, anziché relegarli in una graduatoria a parte ed utilizzarli soltanto nei casi in cui la graduatoria dei laureati anche senza titolo specifico sia stata esaurita. L'interrogante chiede, infine, se il ministro della pubblica istruzione non ritenga opportuno che per l'anno scolastico 1963-64 i maestri di ruolo laureati in lingue siano nominati a preferenza dei laureati privi di titolo specifico.

(26311) « TRIPODI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intenda intervenire per la costruzione di case popolari nel comune di Parma, con particolari finanziamenti previsti dalle leggi vigenti

sulle case malsane, non escluso l'accredito alla legge n. 640.

« La richiesta degli interroganti è sostenuta dal comune e dall'I.A.C.P. di Parma, il quale ha presentato al ministro un piano di costruzione per far fronte alla sistemazione di oltre 500 famiglie, che vivono in case malsane e pericolanti.

(26312) « GORRERI, BIGI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere in che modo — dato che la città di Avellino è stata esclusa dai comuni nei quali troverà applicazione la legge 5 ottobre 1962, n. 1431 — si intenda provvedere per la sistemazione definitiva, in alloggi decenti, delle 202 famiglie della città le cui abitazioni sono state rese inabitabili dal recente terremoto e alle quali è stato perciò notificata ordinanza di sgombero.

« Delle 202 famiglie colpite solo 79 hanno trovato provvisoria, promiscua sistemazione nelle palestre delle locali scuole, nei locali dell'E.C.A., in locande di infimo ordine. Tra esse 15 vivono ancora sotto tenda, malgrado l'incalzare della cattiva stagione. Le rimanenti continuano, con gravissimo rischio, ad abitare negli alloggi pericolanti.

« Gli interroganti chiedono di conoscere in dettaglio il piano delle opere predisposte per ovviare a così incresciosa e intollerabile situazione che tiene in istato di permanente preoccupazione e di crescente indignazione tante famiglie.

(26313) « GRIFONE, MARICONDA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere quali provvedimenti intendono adottare in ordine alla estensione a tutto il territorio della provincia di Cosenza dei benefici previsti dalla legge n. 739.

« I danni subiti, accertati con encomiabile scrupolo dagli uffici periferici competenti, sono tali che ogni indugio o ritardo potrebbe determinare serie conseguenze.

(26314) « BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se, a seguito della grandinata che il 17 ottobre 1962, ha colpito il territorio del comune di Caulonia (Reggio Calabria), non voglia prendere urgenti provvedimenti atti ad alleviare gli ingenti danni ricevuti dagli agricoltori della zona. La detta grandinata ha colpito un vastissimo comprensorio e ha comportato una perdita totale dei prodotti

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1962

agrumari, olivicoli, seminativi ed ortensi per un valore superiore ai 700 milioni, ed una perdita parziale dei medesimi prodotti per circa 300 milioni, oltre a un terzo dell'alberatura inesorabilmente destinata a perire.

« In particolare, l'interrogante chiede di sapere se il ministro non voglia disporre, nell'ordine delle provvidenze per l'agricoltura calabrese, la corresponsione di un'indennità pari almeno all'80 per cento del valore dei prodotti perduti, l'assegnazione non rimborsabile di almeno il 50 per cento del capitale occorrente per il reimpianto della alberatura perduta, e la concessione di un mutuo a lieve tasso e a lungo periodo di scomputo per l'altro 50 per cento.

(26315)

« TRIPODI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per sapere quali provvedimenti intende prendere per riportare alla normalità il transito dei treni sul ponte nel tratto Colorno-Casalmaggiore.

« Come tutti sanno, quel ponte fu colpito da bombardamento nell'ultima guerra.

« La linea venne ripristinata con riparazioni in parte stabili ed in parte provvisori.

« Il ritardato ripristino totale del ponte non solo provoca ritardi dei treni, ma può anche presentare il pericolo per eventuali deprecabili disastri.

(26316)

« GORRERI, BIGI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere a carico del presidente dell'O.N.A.I.R.C. della provincia di Gorizia, il quale durante il recente sciopero del personale insegnante con una lettera indirizzata alle singole insegnanti esercitava una grave azione lesiva del diritto di sciopero, minacciando provvedimenti punitivi per coloro che non avessero sospeso la loro democratica protesta entro il giorno 22 ottobre 1962.

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere quali iniziative il Presidente del Consiglio dei ministri intenda prendere per garantire finalmente stipendi più adeguati alle esigenze economiche e alla dignità della funzione assolta dalla benemerita categoria delle insegnanti dipendenti dell'O.N.A.I.R.C. che da troppo attendono un atto di giustizia nei loro riguardi.

(26317) « LUCCHI, BETTOLI, CONCAS, BALLARDINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, al fine di conoscere se non ritenga opportuno adottare iniziative idonee a risolvere l'annosa questione dell'avanzamento di un limitato numero di capitani in servizio permanente effettivo del genio aeronautico (ruolo assistenti tecnici), i quali, pur avendo superato gli esami di avanzamento a scelta cui sono stati sottoposti, non hanno poi conseguito l'avanzamento, al quale aspiravano, per il difetto da parte loro del titolo di studio prescritto dalla legge 12 novembre 1955, n. 1137.

« Reputa l'interrogante che, per il personale nominato in servizio permanente effettivo anteriormente all'entrata in vigore della legge stessa, una deroga debba essere consentita, in considerazione dei precedenti di carriera e delle benemeritenze degli ufficiali in parola, e ciò tanto più che una deroga è già stata consentita per altre categorie di capitani appartenenti alla stessa Aeronautica, creando una disparità di trattamento che non sembra validamente giustificabile.

« L'interrogante segnala l'urgenza dell'iniziativa invocata, dato che non pochi tra i capitani di cui si tratta dovrebbero essere tra breve tempo collocati in congedo.

(26318)

« LUCIFREDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se risponda a verità che nelle librerie di Roma non sono reperibili larga parte dei libri gratuiti per gli alunni delle scuole elementari, talché poco meno della metà degli scolari romani sono ancora sprovvisti di libri di testo. Per sapere altresì se risulti che alcune librerie non intendano più rifornirsi di tali testi esauriti, e per conoscere gli intendimenti del ministro, nel caso che ciò risulti vero, onde ovviare a tale situazione che danneggia la scuola e discredita il Governo.

(26319)

« VENTURINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga dover disporre perché venga accolta l'annosa richiesta di contributo del comune di Figliene Vegliaturo (Cosenza), per la costruzione della rete fognante.

« Il comune stesso non può dar corso ai lavori per l'impianto della rete idrica interna, per i quali ha già ottenuto il contributo statale, se non sarà risolto il problema della fognatura.

(26320)

« BUFFONE ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1962

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della sanità, per sapere se non ritengano di dover disporre perché la richiesta di contributo avanzata dal comune di Panettieri (Cosenza), per la realizzazione dei lavori di allacciamento delle case popolari alla rete idrica ed alla fognatura, venga presa in esame con ogni possibile benevolenza, trattandosi di comune alquanto povero.

(26321)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della sanità, per sapere se sia stata presa in esame la richiesta, più volte rinnovata, del comune di Marzi (Cosenza), relativa alla concessione di un contributo per la costruzione di un ossario nel locale cimitero e se non ritengano di dover disporre favorevolmente entro l'esercizio finanziario in corso.

(26322)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della sanità, per sapere se non ritengano di dover accogliere la richiesta di contributo, più volte formulata dall'amministrazione comunale di Savelli (Catanzaro), per la costruzione delle fognature nel rione " Filippa ".

(26323)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando sarà depolverizzata la strada, che dalla strada statale, che da Isernia va verso Venafro, mena a Longano in provincia di Campobasso.

(26324)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritiene urgente promuovere l'emissione di ulteriori decreti, a mente dell'articolo 1 della legge 5 ottobre 1962, n. 1431, per includere i comuni terremotati della provincia di Foggia, segnalati dal competente ufficio del genio civile, tra quelli che potranno fruire dei benefici della citata legge.

« E opportuno precisare che i comuni di Celle San Vito, Rocchetta Sant'Antonio, Panni, Castelluccio Valmaggiore, Monteleone di Puglia, Roseto Valfortore, Biccari e Troia, situati nelle vicinanze dell'epicentro del sisma, sono tra i paesi più sinistrati, avendo riportato percentuali di vani danneggiati sino al 65 per cento, come risulta dagli accertamenti effettuati dal genio civile.

(26325)

« DE LEONARDIS ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga che l'ultimo comma dell'articolo 2 del decreto ministeriale del 28 agosto 1962, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 258 del 13 ottobre 1962, violi la legge del 29 aprile 1949, n. 264, e precisamente nel contenuto del capo 3°) del titolo 3°, citato nell'articolo 1° del detto decreto.

« Difatti, mentre la legge stabilisce che la durata minima del sussidio straordinario di disoccupazione è di giorni 90, l'articolo 2 del decreto, comma 4°, precisa che " coloro che non siano stati occupati per l'intera durata delle campagne di cui al n. 1 del precedente articolo, sono ammessi al sussidio, nei limiti ed alle condizioni anzidette, per una durata pari a quella del loro maggior periodo di effettiva occupazione in una delle campagne medesime ". Non 90 giorni, dunque, durata minima del sussidio per tutti i lavoratori involontariamente disoccupati, come viene stabilito dalla legge. Per sapere se non si renda conto il ministro che particolarmente in certe province meridionali come Lecce, Brindisi, Taranto, molte migliaia di operaie tabacchine assunte e licenziate a scaglioni, per presunte ragioni tecniche e molte altre che per incredibili discriminazioni vedono ridotta la loro occupazione a pochi giorni, si vedono ora escluse dal sussidio, proprio perché, più di ogni altro involontariamente disoccupate.

« Per sapere, infine, se non ritenga di dover intervenire per ripristinare il rispetto della legge del 29 aprile 1949, n. 264, abrogando quanto viene richiesto nell'articolo 2, comma 4, del decreto ministeriale del 28 agosto 1962.

(26326)

« CALASSO, ROMEO, MONASTERIO, ANGELINI LUDOVICO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere se per la stagione estiva 1962 siano stati erogati contributi al « Carro di Tespi » lirico; in caso positivo se sono stati erogati in tempo utile per l'effettuazione delle rappresentazioni ed in quali città e paesi tali rappresentazioni abbiano avuto luogo.

(26327)

« BORIN ».

PRESIDENTE. La prima delle interrogazioni ora lette sarà iscritta all'ordine del giorno e svolta al suo turno. Le altre, per le quali si chiede la risposta scritta, saranno trasmesse ai ministri competenti.

La seduta termina alle 21.35.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1962

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 9,30 e 17:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (*Approvato dal Senato*) (4012-4012-bis) — *Relatore:* Elkan;

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (*Approvato dal Senato*) (3974-3974-bis) — *Relatore:* Vedovato.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Sviluppo di campi di ricreazione per la gioventù e di impianti sportivi (2721);

e delle proposte di legge:

BARBIERI ed altri: Disciplina della costruzione dei campi sportivi (301);

CALAMO ed altri: Contributi statali per la costruzione di impianti sportivi da parte dei medi e piccoli comuni (2410);

SPADAZZI: Provvedimenti a favore della gioventù e delle attività sportive e ricreative (*Urgenza*) (2422);

— *Relatore:* Rampa.

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per la disciplina dei contributi e delle prestazioni concernenti l'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (E.N.P.A.I.A.) (*Approvato dal Senato*) (2909) — *Relatore:* Bianchi Fortunato;

Istituzione del Commissariato per l'aviazione civile (*Approvato dal Senato*) (2687) — *Relatore:* Piccoli.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Ricostituzione del comune di Vigatto, in provincia di Parma (2565);

e della proposta di legge:

AIMI e BUZZI: Ricostituzione del comune di Vigatto, in provincia di Parma (1647);

— *Relatori:* Russo Spena, per la maggioranza; Nanni e Schiavetti, di minoranza.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (*Modificato dal Senato*) (2025-B) — *Relatori:* Dante, per la maggioranza, Kuntze, di minoranza.

7. — *Votazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Sistemazione di spese impegnate anteriormente all'esercizio finanziario 1957-58 in eccedenza ai limiti dei relativi stanziamenti di bilancio (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (2971) — *Relatore:* Vicentini;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore:* Vicentini;

Sistemazione di debiti dello Stato (2066) — *Relatore:* Belotti;

Assetto della gestione dei cereali e derivati importati dall'estero per conto dello Stato (2749) — *Relatore:* Vicentini;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

REPOSSI ed altri: Modificazioni alle norme relative all'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro nell'industria (879);

VENEGONI ed altri: Miglioramento delle prestazioni economiche dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali (872);

— *Relatori:* Nucci, per la maggioranza; Venegoni e Bettoli, di minoranza;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1962

quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore*: Bertè;

PERDONÀ: Modifica dell'articolo 3 della legge 29 luglio 1957, n. 635 e successive modificazioni, relativa alla esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale (*Urgenza*) (3162) — *Relatore*: Lombardi Giovanni;

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore*: Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore*: Buttè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore*: Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore*: Bisantis.

10. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI